



Faculteit Letteren en Wijsbegeerte

Marilien Bultinck

*Il linguaggio degli SMS:  
il caso dell'italiano e del francese*

Proefschrift aangeboden tot het behalen van de graad Master in de Taal- en  
Letterkunde: Frans – Italiaans

---

Promotor: Prof. dr. Claudia Crocco  
2010-2011

## **Prefazione**

Dopo quattro anni di studi intensi e duri, ecco finalmente il ‘gran lavoro’, che si sa di dover compiere un giorno, e che si pensa di non poter compiere, ma del cui compimento siete voi, oggi, testimoni. ‘Finalmente’ direi, non fosse che il tempo è trascorso così rapidamente da dare l’impressione che io abbia cominciato solo ieri il mio lavoro, e che fosse solo l’altroieri quando mi trovavo davanti alla porta dell’Università di Gent per iscrivermi, col fine di immergermi, per i successivi quattro anni, nella letteratura e nella linguistica francese ed italiana, la cui scelta – anche se non sempre ho creduto essere adatta a me - mi è certamente stata utile, sia sul piano intellettuale sia su quello psicologico.

Laddove l’anno scorso – per la tesina di bachelor – mi sono concentrata sulla letteratura, dedicandomi alle novelle di Matteo Bandello e di Giovanni Boccaccio, e ritornando dunque oltre sei secoli nel tempo, quest’anno invece ho deciso di occuparmi piuttosto del presente, vale a dire di un fenomeno molto moderno, recente, discusso tanto dai linguisti come dai non linguisti e perciò – a mio modo di vedere – interessante: il linguaggio degli SMS.

Per la stesura del lavoro vorrei ringraziare da una parte la mia promotrice Claudia Crocco per i suoi suggerimenti interessanti e le sue osservazioni preziose, dall’altra parte i miei amici e mia famiglia per loro supporto mentale, poiché hanno sempre creduto in me, anche quando a volte io stessa avevo perso la fiducia.

Non mi resta che augurarvi una buona lettura: spero che questo mio lavoro possa essere per voi se non utile, almeno interessante.

Marilien Bultinck

Maggio 2011

# INDICE

---

Prefazione.....	2
<b>1 INTRODUZIONE .....</b>	<b>4</b>
<b>2 NUOVE COMUNICAZIONI, NUOVI LINGUAGGI .....</b>	<b>6</b>
2.1 <i>L'emersione della CMC</i> .....	6
2.2 <i>Il caso degli SMS</i> .....	8
<b>3 IL LINGUAGGIO DEGLI SMS .....</b>	<b>9</b>
3.1 <i>Fra oralità e scrittura</i> .....	9
3.1.1 <i>Imitazione del parlato: uno 'scritto fonico'</i> .....	10
3.1.1.1 <i>mimica</i> .....	11
3.1.1.2 <i>intonazione</i> .....	14
3.1.1.3 <i>ideofoni</i> .....	18
3.1.1.4 <i>segnali discorsivi</i> .....	20
3.1.2 <i>Un linguaggio giovanile scritto?</i> .....	24
3.1.2.1 <i>un gergo scritto</i> .....	25
3.1.2.2 <i>disfemismi</i> .....	30
3.2 <i>Un linguaggio misto: l'influsso di altre lingue</i> .....	33
3.2.1 <i>Italiano, francese</i> .....	34
3.2.2 <i>Uso di altri termini stranieri</i> .....	38
3.2.3 <i>Prestiti dialettali</i> .....	41
3.3 <i>Le tachigrafie</i> .....	45
3.3.1 <i>I troncamenti</i> .....	48
3.3.2 <i>Le abbreviazioni</i> .....	52
3.3.3 <i>Sigle e acronimi</i> .....	55
3.3.4 <i>Un linguaggio creativo: grafia simbolica, numerale e "compitale letterale"</i> .....	58
3.4 <i>L'ortografia</i> .....	67
3.4.1 <i>Ortografia fonetica</i> .....	68
3.4.2 <i>Parole fuse</i> .....	73
3.4.3 <i>Errori e confusioni ortografici</i> .....	77
3.4.4 <i>Minaccia per la lingua standard?</i> .....	81
<b>4 CONCLUSIONE .....</b>	<b>84</b>
<b>5 BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>87</b>

## 1. INTRODUZIONE

In attesa dell'autobus, in treno, in classe, davanti alla televisione, perfino in bagno,... insomma tutte le occasioni si rivelano – soprattutto per i giovani – propizie per un *tête-à-tête* con Dio Cellulare ed il suo famoso e bramato 'short message service', vale a dire il servizio che permette di inviare messaggi corti, ossia 'messaggini'. Com'è ben noto (e spesso deplorato), la comunicazione attraverso quei messaggini, i cosiddetti SMS, ha determinato l'affermarsi di convenzioni abbastanza o anche molto diverse da quelle in uso nella scrittura tradizionale, tanto da esigere una propria denominazione, quella di linguaggio degli SMS. Tale recente constatazione non sembra lasciare nessuno indifferente: sia i non linguisti, sia i linguisti, essendo tutti utenti di una lingua e testimoni del fenomeno attualmente in corso, se ne sentono coinvolti. In effetti, il fenomeno non ha solo suscitato, presso i non linguisti, la consapevolezza della lingua come organismo vivo, in perpetuo cambiamento, che non permette d'esser messo in catene, e l'insicurezza per il futuro della 'bella lingua'; ma ha provocato anche, presso i linguisti, agitazione, inquietudini e dibattiti, portando con sé un numero considerevole di studi sopra il tema.

Laddove gli studi finora fatti si sono concentrati soprattutto su una data lingua, in questo lavoro invece proveremo ad esaminare il linguaggio degli SMS basandoci sui dati di due lingue, vale a dire il francese e l'italiano, che verranno poste a confronto. Tale approccio ci permetterà da un lato di vedere fino a che punto le caratteristiche riscontrate nei messaggini siano condivise dalle due lingue prese in considerazione, consentendoci anche di isolare un insieme di caratteristiche proprie del linguaggio degli SMS in quanto varietà linguistica condizionata dal mezzo di comunicazione attraverso il quale un messaggio, scritto da chiunque (vale a dire a dispetto della lingua utilizzata), si diffonde; dall'altro lato ci permetterà di vedere come il francese e l'italiano, due lingue romanze, legate quindi geneticamente l'una all'altra, mantengano comunque delle caratteristiche proprie, dei tratti propri, insomma un'identità propria.

Inoltre, mentre gli studi esistenti si sono spesso limitati ad una semplice enumerazione dei fenomeni che distinguono il linguaggio degli SMS da quello normalizzato, in questa tesi al contrario proveremo a fornirne, oltre ad una semplice descrizione, anche – dove possibile – una spiegazione. Di conseguenza questo lavoro mira ad un esame approfondito di questo nuovo linguaggio di cui tutti sembrano coscienti, ma dei

cui motivi d'emersione pochi hanno un'idea concreta, ricorrendo rapidamente – forse a torto – a giaculatorie per l'abolizione di 'tale tipo di scrittura' affinché non influisca sulla lingua scritta definita prima dell'era delle nuove tecnologie.

I dati utilizzati in questo lavoro provengono per lo più da corpus composti da altri studiosi. Per gli esempi francesi ci siamo soprattutto basati sulla banca dati *Le Corpus SMS pour la science. Base de données de 30.000 SMS et logiciels de consultation* compilata da Fairon *et al.* (2006c), anche se non mancano esempi ritratti da qualche altro lavoro, quale quello di Anis (2001) o di Dejongd (2002). Per l'italiano sono stati soprattutto il lavoro di Pietrini (2001), di Pistolesi (2004), di Berruto (2005), e di Gheno (in stampa, 2009) a costituire le fonti principali degli esempi riportati in questa tesi (sebbene anche qui non manchino altri lavori). Occorre precisare, inoltre, che ci dedicheremo ad un'analisi strettamente linguistica, in cui l'attenzione principale è rivolta all'aspetto morfologico e lessicale del linguaggio degli SMS piuttosto che a quello sintattico.

Il lavoro consiste di quattro parti. Nella prima ci occuperemo di una delle caratteristiche – tipica anche degli altri nuovi mezzi di comunicazione quali la chat e la e-mail – considerate spesso come fondamentali e più aberranti rispetto ai tradizionali testi scritti, vale a dire la forte influenza dell'orale nella scrittura dei messaggi. Il secondo capitolo sarà dedicato all'influenza di altre lingue nel linguaggio degli SMS, che risulta nella creazione di un vero 'linguaggio misto'. Nel terzo capitolo ci occuperemo delle tachigrafie, vale a dire dei vari modi di abbreviare di cui gli utenti del servizio SMS fanno uso nei messaggi francesi ed italiani. Infine ci dedicheremo alla questione dell'ortografia negli SMS, vale a dire della sua semplicità e trascuratezza, che provoca non poca agitazione presso quanti temono che influenzi negativamente la lingua standard.

## 2. NUOVE COMUNICAZIONI, NUOVI LINGUAGGI

### 2.1 L'emersione della CMC

Prima di immergerci nel vero e proprio studio dei messaggini francesi ed italiani, ci pare opportuno delineare un quadro generale nel quale il linguaggio degli SMS si inserisce.

Che le lingue siano in evoluzione permanente è ormai stato riconosciuto generalmente dagli studiosi. Il mutamento linguistico è macroscopico se si confronta la lingua attualmente parlata in Italia con quella usata venti secoli fa, il latino. Oltre allo studio del passaggio da una lingua (ormai morta come il latino) ad un'altra lingua (come ad esempio l'italiano), anche l'emersione attualmente in corso di nuove varietà linguistiche accanto a quelle normalizzate ha cominciato a suscitare l'interesse dei linguisti (e dei non linguisti).

Alla base di tale interesse per delle nuove varietà è l'apparizione delle nuove tecnologie della fine del '900, vale a dire Internet e il cellulare, grazie alla quale si sono sviluppati nuovi modi per trasmettere la lingua, i quali, contrariamente alle 'nuove tecnologie' dell'inizio del secolo (pensiamo ad esempio al telefono), utilizzano comunicazioni in forma scritta. Soprattutto con lo sviluppo della cosiddetta CMC, ossia la 'computer mediated communication' o la 'comunicazione mediata dal computer', termine col quale si denominano l'e-mail, la chat e anche i messaggini, osserviamo come l'apparizione di queste 'nuove tecnologie' abbia stimolato anche la formazione di nuovi usi della *langue*, creando delle nuove varietà diamesiche.

Se è vero che ciascuno dei tipi di CMC ha delle caratteristiche proprie, certamente non possiamo negare che essi abbiano parecchie caratteristiche in comune. La proprietà principale che condividono è il loro forte legame con la conversazione parlata. Anche se tale constatazione di per sé non è una novità della CMC (basti pensare ai testi più antichi delle lingue romanze o ad altri tipi di testi scritti informali, come ad esempio i piccoli messaggi che gli studenti si scambiano in classe durante le lezioni), colpisce comunque la presenza massiva dei tratti tipici dell'oralità rispetto ai testi scritti tradizionali. Oltre alla massiva inserzione dei tratti dell'oralità la CMC è caratterizzata anche da un gran numero di caratteri

tipici del mezzo stesso. Così Ursini osserva, a proposito degli SMS, che “l’analisi formale dei messaggi mostra una configurazione di tratti sia dell’oralità che della scrittura, ma risultano prevalenti i tratti legati al mezzo e agli attuali limiti tecnologici del mezzo” (Ursini, 2005 : 330). Di conseguenza l’emersione delle CMC viene collegata ad un’emersione di una nuova varietà della lingua scritta.

Anche se questa nuova varietà può essere considerata da taluni in modo negativo, anche per la sua presunta capacità di esercitare un’influenza negativa per la varietà standard della lingua scritta, tuttavia i nuovi mezzi di comunicazione hanno provocato almeno due cambiamenti positivi sul piano linguistico. Inanzitutto “le e-mail, le chat e in modo particolare gli SMS hanno suscitato fra i giovani un vero e proprio *revival* della scrittura” (Schwarze, 2005 : 172). Accanto a ciò (soprattutto) i giovani sono spinti, grazie alle CMC, ad un atteggiamento creativo a confronto della lingua: “*créativité. Voilà le maître mot du néolangage*” (Anis, 2001 : 66).

## 2.2 Il caso degli SMS

Il tipo di CMC che costituirà il fulcro della nostra ricerca è quello più recente, ovvero l'uso degli SMS per comunicare dei piccoli messaggi. Il primo messaggino fu inviato meno di vent'anni fa, ovvero nel dicembre 1992. Si trattò di un messaggino inviato da un computer ad un telefono cellulare (Dejond, 2002 : 52), grazie al quale “la machine qui transmettait du son” divenne una specie di apparato che serve “à faire circuler du texte” (Fairon *et al.*, 2006b : 1). A partire da quel momento l'uso dei messaggi si è esteso in tal modo da portare con sé “tutta una serie di mutamenti nelle condizioni dello scrivere” (Schwarze, 2005 : 172) fino a dare luogo persino ad una propria varietà di lingua scritta: il cosiddetto linguaggio degli SMS. Alla base di tale linguaggio sono, tra l'altro, le restrizioni tipiche di questo tipo di CMC, vale a dire da una parte la natura della tastiera, la quale è costituita da soltanto nove tasti, e dall'altra il ristretto numero di caratteri.

Del resto, che l'uso degli SMS stia sempre ampliandosi si rispecchia non solo nei risultati delle ricerche sociologiche, dove osserviamo ad esempio come l'uso degli SMS sia aumentato da 56432 SMS per secondo nel 2007 a 192192 nel 2010<sup>1</sup>, ma anche nei vari concorsi poesia SMS organizzati in un gran numero di paesi (fra cui l'Italia, il Belgio, l'Inghilterra, La Francia, ecc...) o nella pubblicazione di alcuni libri interamente scritti in ‘SMSese’. Così per l'italiano Luana Modini, con la pubblicazione di *Cuore nuovo : 30 giorni ai 18*, e per il francese Phil Marso, con il romanzo giallo *Pa Sage a Taba*, si sono avventurati nel progetto di integrare il linguaggio degli SMS anche in contesti diversi da quello originario. Nei capitoli seguenti vedremo quali siano appunto le caratteristiche principali che fanno sí che il linguaggio usato nei messaggi (francesi ed italiani) differisca dalla norma standard dello scritto.

---

<sup>1</sup> I dati provengono dal *ITU WORLD telecommunication/ICT indicators database* (2010).



## **3. IL LINGUAGGIO DEGLI SMS**

### **3.1 Fra oralità e scrittura**

Una delle caratteristiche degli SMS (e degli altri tipi di CMC) più fondamentali e più innovative rispetto alla scrittura tradizionale consiste nel suo forte legame con l'oralità. Come vedremo in seguito, questo legame è da interpretare in senso molto ampio. Da una parte gli utenti degli SMS fanno un grande sforzo per uguagliare il parlato in generale, anche se il mezzo a rigore non lo permette; significa che cercano vari modi per imitare la mimica facciale, l'intonazione, i suoni e le interiezioni che sono propri della conversazione parlata. Dall'altra parte introducono nei messaggi delle caratteristiche tipiche di un particolare tipo di parlato, vale a dire del linguaggio giovanile, quali i difemismi o le parole ed espressioni in uso nello slang dei giovani, creando perciò una specie di gergo giovanile scritto.

### 3.1.1 Imitazione del parlato: uno 'scritto fonico'

Come il discorso precedente ha già dimostrato, una delle idee comuni concernenti la CMC è la sua apparente vicinanza all'orale. Quando la studiosa Anaïs Tatossian (2008 : 2338) afferma, parlando delle chat lines, che “[...] des chercheurs ont constaté que ce type de communication électronique ne correspond uniquement ni à l'écrit, ni à l'oral”, la stessa cosa si potrebbe dire sopra il linguaggio utilizzato nei messaggi inviati sul cellulare.

Per quanto riguarda la chat, i termini utilizzati per indicare quel mezzo di comunicazione sincronica mediata dal computer sono rilevanti per questo statuto intermedio fra lo scritto e l'orale; se in francese la parola ‘clavardage’ – fusione della parola ‘clavier’ (tastiera) con ‘bavardage’ (chiacchierata), – dimostra già chiaramente l'idea della chat come una chiacchierata per mezzo di una tastiera, il termine inglese – utilizzato pure in italiano e in altre lingue come il nederlandese – che significa ‘chiacchierare’ o ‘chiacchierata’ (a seconda dell'interpretazione come verbo o come sostantivo), illustra ancora più chiaramente il legame della chat con la conversazione orale. Visto le varie similarità fra gli SMS e le interazioni in chat lines, potremmo allora considerare questi primi come una specie di chat molto corta, ovvero come una brevissima chiacchierata? Una cosa è certa: la natura ambigua degli SMS, come per la chat, è un fatto innegabile. Così, nel saggio *Italiano parlato e comunicazione mediata dal computer* Berruto (2005 : 138) ritiene “banale dire” che una delle caratteristiche in comune degli SMS, delle interazioni in chat lines e della posta elettronica è il “carattere in qualche modo di surrogato al dialogo parlato spontaneo”, o ancora il fatto che si tratta di “una sorta di corrispondente [di esso] sul canale scritto”.

In ciò che segue vedremo quali siano i motivi sottostanti che ci incitano ad una tale dichiarazione.

### 3.1.1.1 MIMICA

Come abbiamo appena visto, è difficile sostenere, anche se la comunicazione avviene mediante una tastiera al posto della voce umana, che gli SMS costituiscano un esempio prototipo della tradizione scritta. Laddove i testi scritti normalmente non sono in grado di trasmettere “les caractéristiques prosodiques et mimo-gestuelles spécifiques de celui-ce [dialogue oral], qui permettent de transmettre ironie, désapprobation, etc., ainsi qu’un certain nombre d’informations déictiques” (Veronis e De Neef, 2006 : 236), negli SMS sono utilizzati diversi espedienti per soppiantare la mancanza di tali caratteristiche tipiche della conversazione orale.

Un esempio significativo sono le *faccine*. Non solo in italiano e in francese ma anche nelle altre lingue l’uso di queste ‘emoticon’ è moneta corrente e la loro varietà non smette di estendersi. Siccome questo non è il luogo appropriato per entrare nei dettagli riguardanti le caratteristiche dei vari tipi di faccine, basti indicare la loro funzione principale, che è quella di imitare la mimica facciale che accompagna la conversazione parlata. Così una proposizione seguita dai segni ;-) o :-P (indicando rispettivamente una strizzata d’occhio e uno che fa la linguaccia) ne denuncia la natura scherzosa o ludica, la quale nella conversazione parlata si rivela attraverso un’intonazione ironica o un ammiccamento da parte del locutore, evitando i malintesi che potrebbero emergere senza la presenza di tali “semiological representations” (Panckhurst, 2009 : 134). Elena Pistolesi (2004) però osserva che:

Diversamente dall’intonazione, le faccine suggeriscono *a posteriori* una lettura, ora ironica ora seria, dei turni; sono aggiunte solo al termine dell’enunciato, non lo accompagnano come la prosodia e sono sempre usate in modo consapevole. (Pistolesi, 2004 : 99)

Anche se le faccine non sono dunque in grado di sostituire per intero l’intonazione e la mimica facciale tipica del parlato, servono comunque ad esprimere attraverso la scrittura “quegli elementi extralinguistici che ci permettono di comprendere meglio le intenzioni e lo stato d’animo dell’interlocutore” (Gheno, 2009 : 179), producendo “un effetto di presenza virtuale” (Ursini, 2005 : 331) dell’interlocutore. Inoltre, essendo utilizzate come ‘sinonimi figurativi’ e pertanto più corte delle parole emotive, come mostra ad esempio l’uso dell’emoticon :-( per sostituire la parola ‘triste’ (come si vede nella domanda che figura nel

titolo del saggio di Daniela Pietrini “X’ 6 :-(- ?”<sup>2</sup>) o di :-\* come sostituto di ‘bacio’ (come nell’esempio “jte fais un gr :-\*”<sup>3</sup>), le faccine soddisfano il requisito di brevità tipico degli SMS e conducono ad un uso ottimale dello spazio limitato di 160 caratteri.

Oltre a ciò la successione di solo tre caratteri come :-) (o anche due, senza la riga orizzontale) può soppiantare addirittura una frase intera del tipo ‘sono contento per te’ o ‘mi sento felice’. A tale proposito Pistolesi (2004 : 211) osserva che le faccine utilizzate negli SMS “sostituiscono per lo più un *ciao*”. Queste ultime osservazioni ci conducono ad una nuova analisi, secondo la quale le faccine servono non solo a sostituire la mimica facciale che accompagna i turni del dialogo, ma possono anche costituire, come si fa nel dialogo parlato, un turno autonomo.

Eppure Pistolesi (2004 : 210) fa notare che la loro presenza negli SMS italiani “è più scarsa di quanto ci si attenderebbe” e che il loro uso è differente da quello riscontrato nei media da cui derivano, vale a dire la chat e la e-mail. Se, come nelle chat e nelle e-mail, le faccine negli SMS possono esprimere uno stato d’animo o “la vicinanza affettiva all’interlocutore, raramente servono a disambiguare il significato del testo” (Pistolesi, 2004 : 211). Da una parte Pistolesi attribuisce questo fenomeno alla maggiore lentezza degli SMS rispetto alle e-mail, cosicché gli interlocutori non devono “ricorrere alle faccine” per giudicare “*a posteriori* l’interpretazione” del testo scritto. Dall’altra parte gli interlocutori degli SMS, visto il loro legame di conoscenza anche fuori della rete comunicativa (il che non è sempre il caso per le chat), possono fare “riferimento a nozioni condivise e non richiedono particolari cautele” (Pistolesi, 2004 : 211).

Anche per il francese Fairon *et al.* (2006c) moderano l’uso delle *smiley* negli SMS. Se molti lavori sull’argomento elaborano una lunghissima lista di smiley sempre più originali che si userebbero nei messaggi, gli studiosi Fairon, Klein e Paumier (2006b : 40) dichiarano aver trovato nel loro corpus “uniquement des dessins simples, qui s’élignent peu des smileys les plus connus”. Jacques Anis (2001: 42) fa poi notare che le *smiley* sorridenti in francese possono facilmente essere sostituiti dagli acronimi lol (laughing out loud) o mdr (mort de rire) – probabilmente grazie alla minore fatica che la tastiera del cellulare richiede per lo scrivere delle lettere rispetto al comporre dei simboli speciali – pur aggiungendo che la maggior parte delle *smiley* conosce uno scarso uso effettivo.

---

<sup>2</sup> Esempio ripreso da Pietrini (2001).

<sup>3</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 24).

Nondimeno, Aurélia Dejong cita dei casi nei quali il mittente, rivolgendosi ad un interlocutore utilizzando l'allocutivo di cortesia 'vous', fa anche uso di faccine, come si vede negli esempi seguenti<sup>4</sup>:

- (1) Bravo pour votre intervention ce matin à l'assemblée générale! Vous avez fait grande impression ! :-)
- (2) J'ai déposé mon dossier sur votre bureau. On en reparle lundi matin ? :-/ ...

Se anche in casi di questo tipo incontriamo delle faccine, ciò potrebbe provare un uso delle emoticon talmente radicato da giustificare la presenza anche in contesti generalmente considerati come non favorevoli all'uso di tali mezzi 'non verbali', quali i contesti formali in cui si utilizza, appunto, la forma di cortesia. Ad ogni modo, anche se le faccine fossero utilizzate meno di quanto pensiamo, costituiscono comunque, sia per l'italiano sia per il francese, un aspetto rilevante del linguaggio degli SMS.

---

<sup>4</sup> Esempi ripresi da Dejong (2002 : 51).

### 3.1.1.2 INTONAZIONE

Oltre alle strategie per imitare la mimica, esistono anche strategie che fungono da sostituto della mera prosodia. Una prima strategia è *l'uso delle maiuscole*. Da un canto possono essere utilizzate per esprimere l'entusiasmo o l'intensità delle emozioni da parte del locutore, come nell'esempio "GRRAAZZIIIEEE x il cd"<sup>5</sup>. Pistolesi (2004 : 208) conferma che "in molti casi si tratta di auguri, saluti, ringraziamenti o firme". Dall'altro la scrittura in maiuscole può servire per mettere l'enfasi su una singola parola.

(3) Te voilà oncle ET parrain<sup>6</sup>

(4) svegliato DA SOLO alle 6<sup>7</sup>

(5) visto come stai acido penso sia meglio che tu mangi da solo!!!! mi pare...

ANGELA<sup>8</sup>

Per l'esempio francese la scrittura in maiuscole della parola 'et' permette di trascrivere l'enfasi della voce umana e perciò evita di dover ricorrere alla locuzione 'non seulement ... mais aussi' per ottenere lo stesso effetto della lingua parlata. Anche nell'esempio (4), dove l'interlocutore mira a sottolineare il fatto che si è svegliato senza (o senza l'aiuto di) nessuno, vediamo l'efficacia dell'uso delle maiuscole negli SMS rispetto alle strategie cercate nei testi scritti per sfuggire i possibili malintesi, le quali – nella maggior parte dei casi – portano con sé un numero maggiore di parole. Il nome scritto in caratteri maiuscoli nell'esempio (6) è di un altro tipo: questa volta il locutore non cerca di esprimere un'enfasi contrastiva, bensì di sottolineare il proprio disappunto (Pistolesi, 20004 : 238). La funzione delle maiuscole va dunque ben oltre il semplice "équivalent graphique du cri" citato da Veronis e De Neef (2006 : 236).

Dobbiamo badare però al fatto che una scrittura in maiuscole non coincide sempre con la volontà di imitare l'enfasi o l'entusiasmo per conto di colui che 'parla'. Siccome per certi cellulari l'impostazione standard per scrivere un messaggio è 'la scrittura in maiuscole', la quale – per ragioni di ignoranza o di indolenza – spesso non viene passata a quella in minuscole, i messaggi come quelli seguenti non sono rari e vanno letti come se fossero scritti in scrittura normale.

<sup>5</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 208).

<sup>6</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 24).

<sup>7</sup> Esempio ripreso da Ursini (2005 : 331 – 332).

<sup>8</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 238).

(6) CERRTO! IN QSTO XIODO QUASI TUTTI I GG! E SAI QUAL È LA COSA  
 BELLA?KE NON SO +BENE NEMMENO QUALI SOGNI VOGLIO  
 REALIZZARE!!IO STO +KE A PEZZI!ASPETTO LA MAIL!TVB!:) <sup>9</sup>

(7) SALUT COMAN SA VA <sup>10</sup>

Inoltre l'uso delle maiuscole come strategia di imitare la prosodia del parlato non è da confondere con gli altri usi possibili delle maiuscole, pensiamo ad esempio alle sigle, di cui parleremo oltre.

Una seconda strategia che serve per imitare la prosodia del parlato è la *moltiplicazione dei grafemi*. La sua funzione è simile alla prima appena descritta a proposito delle maiuscole, cioè di esprimere “eccitazione o particolare apprezzamento” (Ursini, 2005 : 331) e più in generale “de faire passer l’émotion dans ce langage sans son, de marquer l’oralité dans l’écrit” (Dejond, 2002 : 28 – 29), il che vale anche per le strategie già descritte e quella che descriveremo poco più avanti. Le moltiplicazioni dei grafemi, definite da Aurélie Dejond (2002 : 28) come “extensions graphiques”, “ajoutent le son propre à l’oral” (Dejond, 2002 : 29) e vanno dalla semplice reduplicazione, come in “CERRTO” dell’esempio precedente, alle moltiplicazioni più spettacolari come in “Buuoooniiiiissiiiiimaaaa Paasquuuuaa!!”<sup>11</sup> o in “Siiiiiii!”<sup>12</sup>, dove il numero di grafemi ammonta fino a cinque o sei. Che il fenomeno si osservi anche in francese, lo si scopre quando Jacques Anis (2001 : 40), in modo alquanto ironico, afferma che la parola ‘anticonstitutionnellement’ avrà difficoltà per mantenere il proprio statuto di parola più lunga. Per abbagliare l’interlocutore ancora di più si osserva anche la combinazione con la strategia precedente, come in “Siamo allo Zoo Bar, spengo il tel, VIENIIIIII”<sup>13</sup> o in “revien VITTTE”<sup>14</sup>. Anche se Berruto (2005 : 147) ritiene che la ripetizione dei grafemi sia “particolarmente insistita sulle vocali”, quest’ultimo esempio (che non è affatto l’unico) ci mostra che i casi in cui non è la vocale bensì la consonante ad essere ripetuta non sono esclusi.

<sup>9</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 208).

<sup>10</sup> Esempio ripreso Fairon *et al.* (2006b : 24).

<sup>11</sup> Esempio ripreso da Ursini (2005 : 331).

<sup>12</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 212).

<sup>13</sup> Esempio ripreso da Berruto (2005 : 147).

<sup>14</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006a : 38).

La terza strategia che presentiamo va (in parte) di pari passo con la seconda e costituisce una delle varie “possibilità offerte dal codice grafico per surrogare la voce” (Pistolesi, 2004 : 208). Si tratta dell’*uso eccessivo dei segni di interpunzione*.

(8) Ho ‘vinto’ diritto pubblico : 22!!!!<sup>15</sup>

(9) Als t ou????????<sup>16</sup>

(10) Pqoi tu me donnes + de tes nouvel???? On est sur la plage !!!!!!!<sup>17</sup>

(11) appena ricarico ti kiamo!!GRRAAZZIIEEE x il cd t.v.troppo bene!!ps:ma ki le  
ha viste quella foto??ke sbiancooo!!(quelle dal mare) baci XXXX<sup>18</sup>

Come per l’uso delle maiuscole e per la moltiplicazione dei fonemi, anche questa strategia ha una “funzione emotivo-intonativa” (Pistolesi, 2004 : 103) e mette in luce la “insuffisance de la ponctuation classique”, la cui espressività è “limitée au seul point d’exclamation” (Veronis e De Neef, 2006 : 236). Così la moltiplicazione del punto esclamativo esprime l’entusiasmo di colui che invia il messaggio, ma in modo più convincente rispetto all’uso del singolo punto esclamativo, come osserviamo chiaramente nell’esempio (8) e (10). Infatti la moltiplicazione del punto esclamativo, mirando a dare maggiore forza all’enunciato, esercita una funzione simile a quella della moltiplicazione dei grafemi e può rafforzare ulteriormente il proprio effetto combinandosi con essa, come nel “ke sbiancooo!!” sopraccitato o come in “suuuuppeeerrr!!!!!!”<sup>19</sup>.

Anche la moltiplicazione del punto interrogativo serve a dare maggiore intensità all’enunciato e perciò a diminuire il divario fra lo scritto e il parlato. Se confrontiamo (9) con il suo equivalente nella grafia di norma “Alors tu es où?”, vediamo che la prima ‘versione’ riesce molto di più a trasmettere la prosodia propria del parlato, ossia di indicare non solo la natura interrogativa dell’enunciato ma di aggiungervi quella espressa dal punto esclamativo.

Un altro modo assai frequente negli SMS per esprimere questa doppia funzione è la combinazione vera e propria dei due segni di punteggiatura, come in “MA IL BIGLIETTO CE L’AVEVI VERO?!”<sup>20</sup>, dove spesso si tratta di una richiesta di conferma piuttosto che di una mera domanda informativa.

<sup>15</sup> Esempio ripreso da Ursini (2005 : 331).

<sup>16</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006a : 38).

<sup>17</sup> Esempio ripreso da Veronis e De Neef (2006 : 236).

<sup>18</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 208).

<sup>19</sup> Esempio ripreso da Panckhurst (2009 : 134).

<sup>20</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 242).



Al pari delle faccine, anche i multipli punti interrogativi e esclamativi possono essere utilizzati come solo turno dialogico, esprimendo l'incomprensione, la sorpresa, l'entusiasmo, lo stupore, ecc.... In quel contesto gli SMS sfruttano una tecnica cara ai fumetti e si mostrano dunque non tanto 'innovativi' quanto si penserebbe.

Berruto (2005 : 147) osserva che sono esclusivamente i “segni di interpunzione ‘pragmatici’” ad essere l’oggetto di una tale moltiplicazione eccessiva; all’uso eccessivo dei punti esclamativi e interrogativi si aggiunge dunque quello dei punti di sospensione.

(12) tva finir par avoir une Dpression..non je lol..<sup>21</sup>

(13) E chi é sta Carmen?..Cmq penso di avertelo detto che ho sbagliato..Ti ho scambiato con un mio amico.. ciao<sup>22</sup>

In questo caso – contrariamente ai punti esclamativi e interrogativi – l’uso eccessivo è da interpretare non nel senso di una moltiplicazione dei tre puntini sospensivi fino ai quattro o più puntini (anche se ne troviamo qualche esempio), ma piuttosto nel senso di un uso esteso a tal punto che i punti di sospensione non sono nemmeno più degni del proprio nome, considerando l’assenza della sospensione nella maggior parte degli usi. In realtà nella scrittura di norma sarebbe il semplice punto ad adempiere la loro funzione, che è quella di rappresentare le pause del parlato, di indicare l’incertezza o di attenuare il contenuto dell’enunciato.

A proposito, colpisce che se da una parte i segni di punteggiatura negli SMS si utilizzano in modo sovrabbondante rispetto ai testi scritti tradizionali, dall’altra, laddove la strutturazione del testo richiede – secondo la norma – un segno d’interpunzione, esso molto spesso non viene utilizzato.

---

<sup>21</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 42).

<sup>22</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 214).

### 3.1.1.3 IDEOFONI

Oltre all'uso delle faccine, alla scrittura in maiuscole, alle moltiplicazioni dei grafemi e all'uso eccessivo dei segni di interpunzione, si riscontrano nei messaggi altre strategie per appianare le restrizioni, legate al mezzo di comunicazione, rispetto alla conversazione faccia a faccia. Pensiamo ad esempio all'uso degli *ideofoni*, ovvero di segni linguistici che provano, attraverso la propria forma fonetica, ad imitare i suoni della realtà extralinguistica. Anche questa tecnica mira a rendere il testo scritto più naturale e più vicino alla realtà parlata e ci permette, così come l'uso appena visto dei multipli punti interrogativi e esclamativi, di avvicinare in un certo senso il linguaggio degli SMS a quello usato nei fumetti, il che si nota chiaramente negli esempi seguenti.

- (14) Bjr mon bebe controle heure reveil *hahaha* et alors ce repassage *waouhahaha* juste le necessaire ou un grand coup *hahaha xx*<sup>23</sup>
- (15) *ahahah!* Dai.... vedi che poi babbo natale non ti porta niente!!dove state?<sup>24</sup>
- (16) [...] En tt ka profit bi1 é okup toi d Roberto (*hum...kokine!*) Pren soin d toi é ramène moi qqch...*ihih*<sup>25</sup>
- (17) Si non vedo l'ora.. Domani rivedo anche xxx.. Il parucchiere.. *hi hi*
- (18) *Ouh* la tu est vraiment fan! *Hi hi hi*<sup>26</sup>
- (19) *Argh!* Quelle journée!<sup>27</sup>
- (20) Che palle aspettare fino a domani! *Argh!* Grazie! Ti faccio sapere!<sup>28</sup>
- (21) [...] la preuve kil en a ri1 a foutre de moi! *Snif.* Kiss. Co merci. Aud.<sup>29</sup>
- (22) Mais *heu...*On est le 10 Zut<sup>30</sup>

Per quanto riguarda l'uso degli ideofoni, Tatossian (2008 : 2345) ritiene che “les clavardeurs en usent pour simuler le contact à la fois visuel et auditif de la conversation *de visu*, pour marquer les pauses, les hésitations, ou encore pour reproduire certains bruits.” In genere gli esempi francesi ed italiani citati nel paragrafo presente confermano questa dichiarazione e sono da classificare sostanzialmente secondo tre tipi di ‘suoni imitati’. Il primo tipo serve ad esprimere uno stato d'animo. Così vediamo ad esempio come con le

<sup>23</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>24</sup> Esempio ripreso da Pistolessi (2004 : 239).

<sup>25</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>26</sup> Ivi.

<sup>27</sup> Ivi.

<sup>28</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa a).

<sup>29</sup> Ivi.

<sup>30</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

forme “hahaha” (14), “waouhahaha” (14) e “ahahah” (15) o le “ihihi” (16), “hi hi” (17) e “hi hi hi” (18) si provi di esprimere la risata, non attraverso una parafrasi di tipo ‘sto ridendo’ o ‘è molto divertente’, bensì trascrivendo il semplice suono usato nella realtà extralinguistica. A tale proposito, Gheno (in stampa b) fa poi notare che spesso l’ “*ih ih* onomatopeico” viene “scritto meno correttamente *hi hi*” – come del resto avviene per l’ “hahaha” di (14) – cosa che potrebbe, visto la presenza abbastanza marcata dell’inglese nel linguaggio degli SMS (per cui rinviamo al paragrafo 3.2.1), manifestare un’influenza inglese. In “snif” (21) e in “argh” (19, 20) vediamo che, accanto alla risata, anche (rispettivamente) lo ‘stare triste’, ovvero il pianto, e l’imbarazzo da parte del mittente sono esprimibili attraverso un uso ideofonico. Un secondo tipo di suoni imitati sono quelli che riscontriamo tipicamente nella conversazione orale, come quelli che esprimono la sorpresa (“ouh” (18)) o il sospetto (“hum” (16), “heu” (22)). Il terzo tipo riguarda l’imitazione di suoni umani in generale; pensiamo ad esempio a quando si mette il dito sulla bocca per richiamare al silenzio, accompagnando il movimento con un rumore di tipo “chut” (23), o alla trascrizione “ZZZ” (24) per imitare il suono di uno che russa e più in genere di una persona che sta dormendo, o anche al suono del bacio che fa “smack” (25)<sup>31</sup>.

(23) [...] Ben c tt lè2D coinsé et pa lè plu bo mai *chut* ;- ) bisou mon michan lou<sup>32</sup>

(24) NOTTE *ZZZ*<sup>33</sup>

(25) [...] G trop besoin d'te voir pr ke ce soit clair.*Smack*<sup>34</sup>

(26) Sono al pueblo a comprare le siga...Lago ? Daiii *smk*<sup>35</sup>

Colpisce infine che gli ideofoni che si manifestano nei messaggi, visto la loro funzione onomatopeica, sono simili o anzi uguali in italiano ed in francese.

<sup>31</sup> Negli SMS viene persino abbreviato fino a “smk” (26).

<sup>32</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>33</sup> Esempio ripreso da Berruto (2005 : 147).

<sup>34</sup> Ivi.

<sup>35</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa b).

### 3.1.1.4 SEGNALI DISCORSIVI

In questo paragrafo vedremo come il legame degli SMS con il parlato non si limiti all'imitazione dei meccanismi di mimica e di intonazione o dei suoni tipici del parlato ma si estende fino all'integrazione nei messaggini delle tecniche utilizzate principalmente per organizzare una conversazione o un discorso orale, vale a dire dei segnali discorsivi (come definiti da Barnes). Secondo Barnes (1995 : 813) “the term ‘discourse particle’ refers to those *expressions of the spoken language* generally recognized, following Gülich, as characterized by the loss of their usual lexical meaning, and by their function of structuring discourse by the indication of the opening or closing of smaller discourse units” (corsivo mio). Sono appunto tali “expressions of the spoken language” che ritroviamo in grande numero nei messaggini sia italiani che francesi. Pistolesi (2004 : 239) nota “un’abbondanza [di segnali discorsivi] del tutto aliena ai testi scritti tradizionali” (ma vicina a quella delle chat e delle e-mail) e ritiene che tale “abbondanza dei segnali discorsivi negli SMS dipend[a] dal carattere dialogico dello scambio” (Pistolesi, 2004 : 244). Effettivamente, siccome i segnali discorsivi vengono spesso utilizzati come reazione ad un turno precedente o per provocare una reazione del destinatario in un turno successivo, si nota l’importanza dell’idea di dialogo, come osserviamo nei casi seguenti:

(27) *koukou bon damage pr ce soir joré apprécié*<sup>36</sup>

(28) *Salu coco, ben oui to o bad!j aurais du prevenir plus tot...*<sup>37</sup>

(29) *Boh, rantola per l’esattazza...*<sup>38</sup>

(30) *E dai e vieni però il regalo non te lo do*<sup>39</sup>

(31) *Ms enfin, il est 14h 04... Tu penses réellement que t auras assez avec 9 min de sommeil ?*<sup>40</sup>

(32) *È lei, salutamela! Piccolo il mondo, eh? Yes, sono in sede*<sup>41</sup>

Così nell’esempio (27) e (28) si risponde probabilmente ad un turno precedente di tipo ‘sfortunatamente non posso venire’, per cui in (27) con “bon” si approva l’avviso dell’interlocutore, aggiungendo che è “damage”, ed in (28) osserviamo attraverso il “ben oui

<sup>36</sup> Esempio ripreso da Veronis e De Neef (2006 : 238).

<sup>37</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 58).

<sup>38</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa a).

<sup>39</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 232).

<sup>40</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 58).

<sup>41</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 243).

too bad” un’approvazione dello ‘sfortunatamente’. Anche con “boh” (29) lo scrivente mira a confermare, esprimendolo però con altre parole, il contenuto del turno dell’interlocutore, così come l’ “e dai” (30) e il “ms enfin” (‘mais enfin’) (31) vengono usati per reagire (questa volta in modo persuasivo) al turno precedente. Il segnale “eh” (32), al contrario, si utilizza per suscitare in un turno successivo una conferma da parte del destinatario (anche se in senso stretto non si aspetta una risposta di tipo ‘sì, il mondo è piccolo’).

Accanto ad un numero molto elevato di esempi del “dialogic use” dei segnali discorsivi, troviamo anche degli esempi (tuttavia un poco meno numerosi,)<sup>42</sup> del “monologic use” (Barnes, 1995 : 817), come in

- (33) [...] Je T envoyé 2mail pr souhaiT ljoyeu anniv ms je pens po ke tu les as reçu. *Alors ben* Jte resouhait ltré bon anniversair [...] <sup>43</sup>
- (34) Michan je pari ke tu te ferai un plaizir a fair le gran mechan lou :-P héhé oui mai bon il von bien ensemble g mes raison de dir *enfin* c compliqué!Mdr jetdooooore<sup>44</sup>
- (35) Ehi tu straniero come va ? io insomma.. sei a pisa?*beh*.. Buon lavoro e salutami Fabio<sup>45</sup>

dove l’uso di “alors ben” (33), che segnala la “non pertinence” (Waltereit, 2007: 98) e che ha una funzione simile all’allusivo italiano “beh” (35), il quale esprime qui un valore conclusivo (Pistolessi, 2004 : 242), e di “enfin” (34), utilizzato qui come segnale di riformulazione, dimostrano non solo la presenza ma anche l’efficacia di tali segnali discorsivi tipici del parlato spontaneo.

In vari casi però la giustificazione dell’uso di tali segni discorsivi nei messaggi non corrisponde a quella riscontrata nel parlato ed essi sembrano di conseguenza essere presenti soltanto per “rendere più intima la comunicazione” (Pistolessi, 2004 : 245), come vediamo in (36) e (37), dove l’uso dei fatismi “ascolta” e “écoute”, i quali nella lingua parlata vengono utilizzati per richiamare l’attenzione dell’interlocutore (Pistolessi, 2004 : 240 – 241), si rivelano del tutto irrilevanti.

- (36) *Ascolta*.....conosci questo numXXXX??<sup>46</sup>

<sup>42</sup> Questo riguarda gli esempi dai corpus da noi esaminati, anche se ci pare un’osservazione generalmente valida, vista la brevità degli SMS.

<sup>43</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 58).

<sup>44</sup> Ivi.

<sup>45</sup> Esempio ripreso da Pistolessi (2004 : 242).

<sup>46</sup> Esempio ripreso da Pistolessi (2004 : 241).

(37) *Ben écout j c po si mè paren voudron bi l pcq j revil d we [...]*<sup>47</sup>

Accanto alla volontà di rendere più intima la comunicazione, la Pistolesi (2004 : 244) ritiene che “anche la scarsa pianificazione e la volontà di riprodurre il parlato con naturalezza, per rendere una comunicazione altrimenti fredda, possono spiegare” in quei casi l’uso dei segnali discorsivi. Osserva inoltre come “la loro frequenza sembra aumentare, come avviene in *chat*, quanto più esso è interattivo e rapido” (Pistolesi, 2004 : 244).

Infine, per quanto riguarda la loro ortografia, Gheno (2009 : 177) nota - come per gli ideofoni - “delle trascrizioni non standard” come “*mha, bho, bhe, he, eilà*”, dove “più correttamente si dovrebbe scrivere *mah, boh, beh, eh, ehilà*”. Su questa trascuratezza ortografica torneremo più avanti (nel paragrafo 3.4).

Prendendo in considerazione tutto ciò detto sopra, possiamo concludere che la dicotomia fra il “parlato fonico” e lo “scritto grafico” (Berruto, 2005 : 140), ovvero – per dirlo nelle parole che utilizza Nencioni per la sua caratterizzazione della dimensione diamesica prima della scoperta della CMC – fra il “parlato-parlato” e lo “scritto-scritto” (Nencioni, 1976, citato in Calaresu, 2005 : 87), si rivela troppo netta. Come abbiamo visto, “l’*une des particularités de l’écriture SMS*” è “la présence de marques expressives dans l’écriture” (De Neef *et al.*, 2007 : 126) ; pensiamo alle faccine, alle maiuscole e alla moltiplicazione dei grafemi e dei segni di interpunzione trattate qua sopra. Sono tali strategie per imitare la prosodia, l’intonazione e anzi la mimica della comunicazione faccia a faccia, le quali sono a mala pena reperibili nella scrittura normativa, che giustificherebbero l’uso del termine ‘scritto fonico’ per indicare la natura degli SMS.

Inoltre anche la presenza di ideofoni e di segnali discorsivi tipicamente utilizzati nella conversazione faccia a faccia ci spinge a non collocare il caso degli SMS nella categoria dello “scritto-scritto”, come osserva anche Pétillon (2006) : “il est vrai que le texto relève d’une forme de ‘conversation écrite’, et que, de ce fait, la frontière oral/écrit devient plus incertaine, plus poreuse”. Visto che – almeno per quanto riguarda i segnali discorsivi – non si prova di imitare delle caratteristiche che sono strettamente legate al mezzo di comunicazione, cioè alla voce, ma che si tratta piuttosto di una mera trascrizione del parlato, questa volta piuttosto di utilizzare il termine di ‘scritto fonico’, quello di “parlato grafico”

---

<sup>47</sup> Esempio ripreso da Faron *et al.* (2006c).

proposto da Berruto (2005 : 155) ci sembra più opportuno (il che vale anche per il paragrafo seguente sopra il linguaggio dei giovani). Mettendo da parte le questioni terminologiche, lo statuto intermedio del linguaggio degli SMS fra lo scritto e il parlato canonico è evidente ed i termini come “parlécrit” (Tatossian, 2008 : 2338), “written speech”, “visibile parlare” (Berruto, 2005 : 140), ecc..., che fanno capolino nelle ricerche a proposito della natura particolare delle chat, si potrebbero applicare anche al linguaggio utilizzato nei messaggi.

### 3.1.2 Un linguaggio giovanile scritto?

Contrariamente alla maggior parte dei testi scritti, i messaggi sono caratterizzati da “una formalità piuttosto bassa” (Gheno, in stampa a) che sembra legata alla volontà - descritta in precedenza - di imitare il parlato. Tale *informalità* negli SMS si rivela sostanzialmente “collegat[a] al grado di intimità” (Gheno, in stampa a), vale a dire che proviene dalla natura della comunicazione, che è “individualizzata uno a uno, personalizzata, non anonima” e in cui “si stabilisce tra gli interlocutori una significativa vicinanza comunicativa psicologica e referenziale” (Ursini, 2005 : 329 – 330). Due costatazioni possono essere connesse a quest’intimità: da una parte la formazione di una specie di “gergo privato” fra il mittente e il ricevente, “volutamente inviolabile e poco comprensibile a ‘terzi’” (Gheno, in stampa a), dall’altra parte l’integrazione di termini, espressioni e modi di dire, fra cui i disfemismi, tipici di un parlato informale, in particolare del linguaggio giovanile.



### 3.1.2.1 UN GERGO SCRITTO

In questo paragrafo vedremo come accanto a qualche tecnica tipica del parlato in generale, vengono integrate anche delle caratteristiche tipiche di una particolare varietà di parlato, ovvero del linguaggio giovanile. Anche se secondo Radtke (2005 : 288) non esiste un solo linguaggio dei giovani e di conseguenza non si può parlare “di un linguaggio giovanile, ma piuttosto di modi di comunicazione che si distinguono per una marcata diagenetizzazione” utilizzeremo in questa tesi comunque il termine di ‘linguaggio giovanile’, ma per indicare una varietà molto informale, generalmente ritenuta proprio dei giovani, che, contrariamente al linguaggio comune, si allontana – secondo la gerarchizzazione di Radtke (2005 : 288) – dalla norma. Prima di approfondire ulteriormente la nozione di linguaggio giovanile (da ora in poi LG) sembra opportuno definire chi siano ‘i giovani’. Gheno (2009 : 168) include nel gruppo dei ‘giovani’ le persone “dai 12-14 ai 30-35 anni”. Altri linguisti invece, come Serge Vanvolsem (in stampa a), parlando dei giovani, intendono solamente il gruppo degli adolescenti.

Per questo gruppo [gli adolescenti] la lingua è un modo importante per identificarsi, costituisce uno strumento espressivo (accanto alla musica ed altro) con cui vogliono giocare e che vogliono manipolare a modo proprio per mostrare di appartenere al gruppo. Poterlo fare significa che si è giovani, che si è proprio “cool”. (Vanvolsem, in stampa a)

Gheno (2009 : 179) conferma quest’importanza del senso di gruppo nelle culture giovanili, sostenendo che “la lingua permette ai membri del gruppo di riconoscersi reciprocamente e di distinguersi da chi non ne fa parte”, il che peraltro non è una novità, visto che “da sempre i giovani tentano di differenziarsi in ogni modo dalle generazioni che li hanno preceduti, anche attraverso la trasgressione linguistica” (Gheno, 2009 : 181). Anche Schwarze (2005 : 177) scopre nella cultura giovanile un’importanza della “costruzione di identità” che si riflette nell’uso della lingua, la quale viene confermata da Dejond (2002):

ils [les adolescents] aiment à revisiter la langue, à réinventer les mots, les expressions, pour se différencier du groupe et se créer une identité propre, impénétrable, et arrêter ainsi une frontière définitive entre eux et le monde adulte. Véritable volonté de différenciation et d’intégration par la langue, cette caractéristique clanique a pour but d’exclure les autres, mais de souder le groupe. (Dejond, 2002 : 32)

Si può concludere allora che “the language is a way to identify oneself, and for younger people that’s important” (Vanvolsem, 2008). Ora, siccome “teenagers and young adults are typically the most avid texters in a range of cross-cultural settings” (Thurlow e Poff, 2010 : 3), non stupisce se tale bisogno dei giovani di utilizzare la lingua come un mezzo per identificarsi e per “segnare la separazione dagli altri” (Gheno, 2009 : 179) si rifletta anche negli SMS. Quest’osservazione viene affermata da una studentessa sedicenne di Champigny sur Marne (citato in Anis, 2001 : 71) quando confessa : “ce qui est sympa dans le texto, c’est qu’on a vraiment un langage à nous”.

Tuttavia, secondo Ursini (2005 : 327) la specificità del LG (chiamato dall’autore ‘lingua dei giovani’) risiede non tanto nel suo essere “una varietà diastratica (legata alla dimensione demografica ‘età’), quanto una varietà diafasica (usata a seconda delle persone coinvolte nella conversazione e delle situazioni considerate adeguate a tale registro)”. Potremmo quindi affermare che l’invio di SMS è una delle ‘situazioni’ che si prestano all’uso del registro della cosiddetta ‘lingua dei giovani’.

In realtà sembra che abbiamo a che fare con una combinazione delle osservazioni fatte qua sopra, ovvero: visto che costituiscono gli utenti principali degli SMS, i giovani integrano il loro linguaggio, ovvero il LG usato nelle conversazioni e nei dialoghi che adoperano tra di loro per identificarsi e per distinguersi dal mondo adulto, nei messaggi, proprio perché la situazione d’uso – essendo un mezzo di comunicazione in cui gli interlocutori sono solo due, si conoscono e trattengono dei legami di intimità – lo permette.

In effetti, “l’italiano degli SMS” è “una lingua ricca di espressioni appartenenti al livello substandard, volgarismi, ridondanze scelte tipiche del parlato” (Pietrini, 2001 : 96), di cui gli esempi seguenti costituiscono delle belle prove.

(38) *Tranqui* io sono a casa ho parlato [...] <sup>48</sup>

(39) Noi ci troviamo in stazione alle 10 e 30 x studiare. Se vuoi *ci becchiamo* lì. <sup>49</sup>

(40) [...] saresti uscita lavata (ed era ora) ma *ti saresti spaccata!* Va beh la finisco di *farti rosicare!* <sup>50</sup>

(41) Sto guardando un film troppo *flashato!!!* <sup>51</sup>

(42) MINKIA! MA QUANTO SEI PG PER *STA COSA?* PORTATI DA STUDIARE  
;) CIAO *CIBE* <sup>52</sup>

<sup>48</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa b).

<sup>49</sup> Esempio ripreso da Pietrini (2001 : 96).

<sup>50</sup> Ivi.

<sup>51</sup> Esempio ripreso da Pietrini (2001 : 97).

Innanzitutto vediamo come vengano inseriti nei messaggi italiani dei “fenomeni di allegro” come le forme aferetiche (Pistolessi, 2004 : 100 (nota)) del tipo di “sta” (38) per ‘questa’, tipiche del parlato informale. Nello stesso esempio osserviamo la forma troncata “CIBE”, la cui forma intera sarebbe – come in (39) – ‘ci becchiamo’, espressione tipicamente utilizzata dai giovani al posto del ‘ci vediamo’ normalizzato. Anche l’uso di termini quali “tranqui” (40) e “flashato” (41) o di espressioni quali “ti saresti spaccata”, “farti rosicare” (42), ecc... ci dimostrano quanto il linguaggio degli SMS italiani accolga elementi del LG.

Per quanto riguarda il francese, gli esempi riscontrati sono di due tipi. Da un lato ritroviamo degli esempi che sono simili a quelli dell’italiano; significa che anche in francese si osserva un “recours aux expressions familières de l’oral” (Nobre, 2005 : 508) all’interno dei messaggi. Dejong (2002 : 32) afferma che “chaque décennie d’adolescents a connu sa langue : le verlan, le rap,... Finalement, le cyberl@ngage répète les mêmes procédés que ceux utilisés par les ados : des phrases courtes, rythmées, nerveuses [...] un style direct, aucune formule de politesse”. A queste caratteristiche si aggiungono poi, come vale per l’italiano, le varie parole ed espressioni in uso nel LG. Accanto agli esempi “T Naz” (‘tu es naze’) et “leS tomB” (‘laisse tomber’) citati da Nobre (2005 : 508), troviamo con facilità parecchi altri esempi nei corpus francesi<sup>53</sup>:

(43) Coucou! C ok pr 1 ptite *bouffe* jeudi midi chez moi si c ok pr toi! Bisous.

(44) Je regarde oliver stwist sur plug tv lui aussi il est trop *mimi*

(45) É oué sui en cong mé ca chanj ril *jbos* qd mm.[...] Ma *pot* L c fè capt é gsm  
confiské

(46) C parce qu’il ta vu en vrai. Tracass il est super sympa ce *mec*.

(47) Hello pti chéri cmt c passé va journée? Moi *nickel* g mem fai d la distillation!

(48) [...] Fau bcp boC en5e,genr quan tme di kta terminé à6h *jpig* po

(49) ça vas toi. J ai pas eu 100% mais *je n ai pas de pète*. Je passerai pdt les vacances.

(50) Oula, *j’ai pas la patate!* Plutôt envie d’aller dormir.

Notiamo ad esempio l’introduzione di termini quali la “bouffe” (43) per ‘manger’, “mimi” (44) invece di ‘mignon’, “bosser” (45) al posto di ‘travailler’, “pote” (45) per ‘ami’,

<sup>52</sup> Esempio ripreso da Berruto (2005 : 143).

<sup>53</sup> Il corpus da noi utilizzato è quello di Fairon *et al.* : *Le Corpus SMS pour la science. Base de données de 30.000 SMS et logiciels de consultation* (2006c).

“mec” (46) al posto di ‘garçon’, “nickel” (47) in luogo di ‘parfait’, “piger” (48) per ‘comprendre’ o espressioni del tipo di “ne pas avoir de pète” (49), “avoir la patate” (50), ecc... tipicamente usati nelle conversazioni giovanili. Colpisce tuttavia che qualche parola ed espressione propria del LG, a forza di essere utilizzata in modo talmente ampio, finisce per essere integrata anche nel linguaggio utilizzato dai ‘non giovani’ e perciò probabilmente nei loro messaggi, il che – fidandosi dell’affermazione di Ursini (2005 : 329 – 330), secondo la quale si osserva “(forse anche a prescindere dall’età degli utenti) un’ampia sovrapposizione di tratti fra lingua degli SMS e lingue dei giovani” – si potrebbe affermare altrettanto per l’italiano.

Dall’altro canto scopriamo negli SMS francesi delle parole provenienti da un particolare gergo giovanile, ovvero ‘le verlan’. Tale gergo consiste fondamentalmente nell’inversione delle sillabe (di cui il nome di ‘verlan’, che è la messa alla rovescia di ‘l’envers’). Contrariamente al LG (come definito in precedenza) ‘le verlan’ non è un vero e proprio linguaggio a sé, ma consiste piuttosto in un gioco di parole. Già nel dodicesimo secolo Bérout, nel proprio *roman de Tristan et Iseut*, aveva trasformato il nome di ‘Tristan’ in ‘Tantris’. Fino alla prima metà del secolo scorso questo modo di trasformare le parole era principalmente utilizzato nei sobborghi come un codice segreto, ma a partire dagli anni ’70 – ’80 (*Le nouveau petit Robert de la langue française 2008 : XVIII*) si è trasformato in una specie di slang, di gergo giovanile. Anche per ‘le verlan’ alcuni termini sono diventati talmente comuni e popolari da essere adoperati ogni tanto da persone ‘non giovani’, suscettibili poi di integrarli nel linguaggio utilizzato negli SMS. Qui sotto riportiamo qualche esempio rilevante<sup>54</sup>:

(51) OK. Ê lé amour, cmt sa va? Ta 1meuf?

(52) [...] Puis mon copain est trèèès jaloux et il n'aime pas mes EX donc *laisse béton*.

(53) Wow,ca va?Wam jui o cour!Jui dég![...]

(54) [...] té tt ma vi.jve etr ac toa pour tj c ouf jve jms k ca sarèt jtm jtm jtm JTM

(55) [...] J'veu pa parètre *relou* mè g pa bi1 conpri la dernière phrase. [...]

(56) [...] ça m a fait très très *sirplai!* *Cimer!zoubi!* Waw c tro la class de parler comme *as!*

Così l’integrazione di “meuf” (51) al posto di ‘femme’, di “béton” (52) per ‘tomber’, di “wam” (53) invece di ‘moi’, di “ouf” (54) in luogo di ‘fou’ o di “relou” (55) per ‘lourd’

<sup>54</sup> Tutti gli esempi sono ripresi da Fairon *et al.* (2006c).

(parlando di una persona noiosa) negli SMS francesi non è un caso raro. Inoltre – come vedremo nel paragrafo 3.2.3 a proposito dell'uso dei dialetti – anche per l'uso del verlan si nota spesso la presenza negli SMS di una forte componente ludica, come constatiamo nell'ultimo esempio (56) nell'uso eccessivo, in una sola frase, di parole 'verlan' (come si vede in “sirplai” ('plaisir'), “cimer” ('merci'), “zoubi” ('bisous') e “as” (ça)) e nell'aggiunta della frase “c'est trop la classe de parler comme ça”.

Considerando quanto detto fin qui il linguaggio degli SMS utilizzato in italiano e in francese si presenta come una specie di gergo giovanile scritto. Oltre a ciò, taluni linguisti notano negli SMS l'uso di un gergo del tutto privato, vale a dire non proprio di un intero gruppo della società, ma solamente dei due partecipanti allo scambio tramite SMS. In altre parole, il bisogno – esposto in precedenza a proposito del LG – di voler staccarsi dagli altri, creandosi un'identità propria, si sviluppa ulteriormente all'interno del gruppo stesso. Secondo Gheno (in stampa b) è soprattutto il gioco linguistico ad essere alla base di tale fenomeno: “negli sms tale gioco, linguistico, rientrando nella questione di gergalità, implica la certezza che il messaggio verrà letto solo dal destinatario, e quindi serve per creare un legame particolarmente intimo, a livello linguistico, tra mittente e ricevente”.

### 3.1.2.2 DISFEMISMI

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente l'informalità, proveniente dal legame di intimità che esiste fra lo scrivente e il destinatario, e l'influenza del linguaggio giovanile che ne scaturisce sono caratterizzanti per il linguaggio degli SMS sia italiani che francesi. Ora, questi due fattori sono anche responsabili di ciò che viene definito da Ursini (2005 : 331) come la "regressione della tabuizzazione linguistica" nei messaggi. Vale a dire che a differenza di quanto accade in genere nella comunicazione scritta, si nota nel linguaggio degli SMS, al pari degli altri "ambiti poco formali dell'italiano", "un uso abbondante di disfemismi" (Gheno, in stampa b). Così gli esempi sopracitati mostrano che "la presenza di disfemismi, spesso desemantizzati," che "costituisce l'elemento forse più vistoso e stigmatizzato dell'uso giovanile", manca neppure negli SMS di giovani e meno giovani" (Berruto, 2005 : 331). Per gli SMS italiani Pistolesi (2004 : 236) conferma che "il turpiloquio, un buon indicatore del coinvolgimento emotivo, è ben attestato con *mi gira il cazzo, sono incazzato, merda, cazzo, vaffanculo, fanculo, stronzetto*, e così via".

Per quanto riguarda i disfemismi riscontrati nei messaggi, sono da distinguere tre tipi. In primo luogo sono numerose le imprecazioni, "ovvero la parolaccia usata solo per esprimere il proprio disappunto, o anche impiegata come intercalare, senza voler offendere nessuno e senza più nessun vero significato letterale, se non quello di esprimere rabbia, sorpresa, gioia, dolore e comunque un'emozione forte" (Grassi e Tartaglione, 1985), come vediamo negli esempi seguenti.

(57) *MINKIA! MA QUANTO SEI PG PER STA COSA?*<sup>55</sup>

(58) *Merda merda merda! Vai ad aprile? Cazzo! Cazzo!*<sup>56</sup>

(59) *Sti cazzo. Ora scappo alle Bahamas*<sup>57</sup>

(60) *Putain demain j ai un exam en francai et j ai pas étudier*<sup>58</sup>

(61) *Merde, je suis montée dans le 16; je descendrai à gbx*<sup>59</sup>

In secondo luogo colpisce anche l'uso di insulti. Tuttavia, Grassi e Tartaglione (1985) fanno notare che l'uso di tali insulti non implica per forza un significato negativo;

<sup>55</sup> Esempio ripreso da Berruto (2005 : 143).

<sup>56</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa b).

<sup>57</sup> Ivi.

<sup>58</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>59</sup> Ivi.

anzi, ritengono che spesso essi si utilizzano “quasi come complimento”. In effetti, visto il legame di intimità fra il mittente ed il destinatario, nella maggior parte dei casi l’uso di questi insulti sembra fungere da gioco o quasi da sostituto di parole affettuose, mostrando l’appartenenza da parte del destinatario al gruppo di persone più intimamente legate allo scrivente. Così gli insulti ‘conard’, ‘tu es une vraie merde’ (62), ‘ salope’, ‘petite pute’ (63), ‘zizi du cul’ e ‘salopard’ (64) sembrano piuttosto inseriti per motivi scherzosi (62) o affettuosi (se così si può dire) (63, 64). Per l’esempio italiano (65) Gheno (in stampa a) a proposito del termine gergale “passerona”, il quale viene normalmente usato per indicare “l’organo genitale femminile”, fa notare che in questo esempio il termine “si usa per indicare una bella donna”. Si tratta dunque, completa la studiosa, di un “uso per niente volgare che segue il processo di desemantizzazione del termine copralalico, caratteristica ben nota del LG”.

(62) OK *konar* ms T une vraie *merde* pr avoir réussi a perdre contr mon frère...<sup>60</sup>

(63) J't'emmerde hein  *salope* toi-meme LOL! Va pr dem 17h20 et swa a l'h pte *pute!*<sup>61</sup>

(64) ça va  *zizi du cul*? C'est la fete à Le Mesnil on va boire des bières alors à plus *salopard.*<sup>62</sup>

(65) Grazie *passerona*<sup>63</sup>

Questa desemantizzazione della copralalia si manifesta anche in un terzo tipo di turpiloquio, ovvero i disfemismi utilizzati come sostituti ‘più soggettivi’ – e molto in uso nel LG – di verbi, di parole o di espressioni della lingua standard. Per questo gli esempi seguenti sono significativi:

(66) *Put1 fais chier*, il me rep po mon bébé<sup>64</sup>

(67) [...] Ê fé pas kom ac {???,NOM} la flamand *fou pa la merde* ac sè parent!Biz<sup>65</sup>

(68) non c’è un c. In TV: e’ una congiura. esco xché sto bollendo!<sup>66</sup>

(69) Che *casino* sta facoltà.<sup>67</sup>

(70) Hai visto che Roma??? Una vera *cagata...vinta a culo!!!*<sup>68</sup>

<sup>60</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>61</sup> Ivi.

<sup>62</sup> Ivi.

<sup>63</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa a).

<sup>64</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>65</sup> Ivi : la ‘c.’ sta per ‘cazzo’.

<sup>66</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 194).

<sup>67</sup> Esempio ripreso da Ursini (2005 : 331).

(71) Dove *cazzo* sieti andati a finire<sup>69</sup>

In breve, quest'abbondanza dei disfemismi negli SMS francesi ed italiani costituisce un'ulteriore prova dell'influenza del linguaggio giovanile sul linguaggio degli SMS e dell'informalità tipica della comunicazione scritta tramite il cellulare.

---

<sup>68</sup> Esempio ripreso da Pietrini (2001 : 96).

<sup>69</sup> Esempio ripreso da Ursini (2005 : 331).



## 3.2 Un linguaggio misto: l'influsso di altre lingue

Avendo visto in precedenza il forte legame che esiste fra il linguaggio degli SMS e quello giovanile, non stupisce la notevole presenza nei messaggini di termini stranieri e dialettali, siccome due dei tratti del linguaggio giovanile, rilevati da Cortelazzo (1994) (cit. in Pistolesi, 2005 : 257 – 261), sono appunto l'influenza di “uno strato dialettale” e gli “inserti di lingue straniere”. Del resto l'influenza (o secondo alcuni la minaccia) nel francese e nell'italiano di altre lingue non è né una constatazione recente – visto che già “nel Seicento venne fondata l'*Académie française* per salvaguardare la purezza della lingua francese” e che, “allo stesso modo, durante l'epoca fascista (1922 – 1943), l'Italia tentò di preservare la propria purezza linguistica vietando l'impiego di parole straniere” (Ray, 2004) – né una constatazione rara, siccome l'italiano, come il francese e “*come tutte le lingue vive, è aperto e in continua mutazione*, quindi esposto ogni momento alla contaminazione con altri linguaggi, i gerghi e i dialetti, e lingue”<sup>70</sup> (corsivo mio). Vi presenteremo in ciò che segue come, in effetti, accanto all'integrazione del LG (o spesso appunto grazie ad essa), anche le lingue straniere, fra cui per lo più l'inglese, e – nel caso dell'italiano – anche i dialetti, abbiano potuto conquistare un posto negli SMS e come “molti dei messaggini [...] che introducono dialetti e lingue straniere, potrebbero evidenziare la frequente chiave ludica di questo tipo di comunicazione [tramite SMS]” (Ursini, 2005 : 330).

---

<sup>70</sup> Citazione tratta da un'intervista di Nicoletta Maraschio (presidente dell'Accademia della Crusca) a 'Focus', citata in un'articolo della Adnkronos intitolato *Lingua italiana: presidente Accademia Crusca, sms aiutano scrittura e lettura* ([http://www.adnkronos.com/IGN/News/Cultura/Lingua-italiana-presidente-Accademia-Crusca-sms-aiutano-scrittura-e-lettura\\_311953021550.html](http://www.adnkronos.com/IGN/News/Cultura/Lingua-italiana-presidente-Accademia-Crusca-sms-aiutano-scrittura-e-lettura_311953021550.html)).

### 3.2.1 Italiana, francese

Affermando che “toute langue vit et se nourrit des autres langues”, Pétillon (2006) ci rassicura che l’influenza di altre lingue su una data lingua costituisce un fenomeno del tutto normale. Ora, per l’italiano e per il francese – come per molte altre lingue attuali – sembra soprattutto l’inglese ad essere quel ‘fattore nutriente’. Tale influenza inglese si osserva non soltanto nel campo “degli affari, della politica, della nuova economia” (Ray, 2004), ma anche – e soprattutto – nei nuovi mezzi di comunicazione. “Le langage des médias numériques est truffé d’anglicismes, tout comme la poésie burlesque [...] du XVème siècle était semée de termes latin” (Nobre, 2005 : 508).

Per quanto riguarda gli SMS, tale influenza dell’inglese sembra presente nella stessa misura nei messaggi francesi quanto in quelli italiani. Anche i vari modi in cui l’inglese viene inserito nel linguaggio degli SMS sembrano simili. Un primo tipo di influenza dell’inglese è quella ‘pura’: significa che i termini, le espressioni o le parti di frasi che vengono integrati negli SMS non hanno subito nessuna modifica. La loro funzione consiste spesso in un formule di inizio (“hello” (1)) o di fine (“bye” (2), “kiss” (3)), in un allocutivo affettivo (“darling” (4)) o nell’espressione di parole ‘emotivamente caricate’ (“sorry” (5)).

(1) *Hello, Dso,jo'rè pa su T phon& ajd,g'T oQp tt le day.*<sup>71</sup>

(2) [...] I link che ha non corrispondono. Mandagli un messaggio tu. *Bye, XXXX*<sup>72</sup>

(3) *youhou bon aprèm gro kiss*<sup>73</sup>

(4) [...] allez *darling* courage moi c la fete ya pa latin!<sup>74</sup>

(5) *Sorry pr ma nervosité actuel ms j'avais problem [...] encore sorry.*<sup>75</sup>

Accanto agli usi appena descritti, osserviamo anche l’integrazione di segnali discorsivi (“yes” (6), “right” (7)), di sostantivi (“money” (8), “time” (9)), di verbi (“i hope” (10, 11), “begin” (12)), di aggettivi (“big” (13)) e di espressioni (“too bad” (14)) inglesi negli SMS sia francesi che italiani.

(6) *Yes. Ti chiamo stasera*<sup>76</sup>

<sup>71</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>72</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 237).

<sup>73</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>74</sup> *Ivi.*

<sup>75</sup> *Ivi.*

- (7) M'importe bere una birra con te al più presto alla tua salute [...] Ma l'importante è bercela assieme e presto. *Right?*<sup>77</sup>
- (8) ciao scusami ma avevo finito la *money*<sup>78</sup>
- (9) Ê cè cool depui komb1 2 *time?*J sui :-)
- (10) *i hope* que tu vas bien biz<sup>79</sup>
- (11) *I hope*, magari mart. a cena, gi<sup>80</sup>
- (12) [...] !Jui dég!Jui o6 for dég pcq *jbegim* trop à mataché à ANGEL!
- (13) [...] aro sur les totots!arff.*big* bisous a vous et bon wk,smackkk...<sup>81</sup>
- (14) Salu coco,ben oui *to o bad!*j aurais du prevenir plus tot...<sup>82</sup>

Liénard (2005) sembra attribuire la ragione principale dell'impiego dei termini inglesi nei messaggini alla minore lunghezza delle parole e conseguentemente alla minore fatica che richiede la scrittura del termine inglese rispetto a quello francese. “C'est le cas, par exemple, de l'adverbe *now* qui signifie *maintenant* – et qui est 'obtenable' en six pressions contre seize pour la version française” (Liénard, 2005 : 5). Anche se per molti casi (come “*darling*” (4) versus ‘*chéri*’, “*right*” (7) versus ‘*vero*’ o ‘*no*’, “*la money*” (8) versus “*i soldi*”, “*i hope*” (11) versus ‘*spero*’, ecc...) tale spiegazione ci sembra poco convincente (visto anche l'uso molto diffuso delle tachigrafie (per cui rinviamo al capitolo 3.3), le quali permettono facilmente di abbreviare le parole lunghe senza dover ricorrere ad un equivalente inglese), riscontriamo comunque vari esempi in cui la lunghezza (o meglio la brevità) è suscettibile di giocare un ruolo nella scelta delle parole. Così la differenza nel numero di caratteri in “*shoes*” (15) al posto di ‘*chaussures*’, in “*car*” (16) in luogo di “*macchina*” o in “*late*” (17) per ‘*in ritardo*’ è notevole.

- (15) T as po paumé tes *shoes*?? Ha ha ha.. Mdr.. Pourquoi crise?<sup>83</sup>
- (16) Io sono all'univ in *car*<sup>84</sup>
- (17) Arrivo 10 min *late*<sup>85</sup>

---

<sup>76</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 199).

<sup>77</sup> Esempio ripreso da Pietrini (2001 : 97)

<sup>78</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa b).

<sup>79</sup> Esempio ripreso da Anis (2003 : 8).

<sup>80</sup> Esempio ripreso da Berruto (2005 : 143).

<sup>81</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>82</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 58).

<sup>83</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>84</sup> Esempio ripreso da Berruto (2005 : 151).

<sup>85</sup> Esempio ripreso da Pietrini (2001 : 97).

Ciononostante, l'integrazione di intere parti di frasi scritte in inglese, come negli esempi (18) e (19), si inserisce difficilmente in questa volontà di ridurre il numero dei caratteri. Per questo tipo di “code switching” (Pietrini, 2001 : 97) sembra piuttosto il fattore ludico (come vedremo anche nei paragrafi seguenti), tipico peraltro del LG, o quello creativo a spiegare la presenza dell'inglese.

(18) Amooo anzi xD *top of the* xD io e XXX siamo al guardaroba *let me say something*  
:P *like...* zei viva?<sup>86</sup>

(19) *YES I REMEMBER, OF COURSE! I HAVE SEND YOU A SMS LAST NIGHT..* CHA  
VA MA KIKI ALOR!ALOR TU VAS AU PUB?T AS DJA VU/FAIT  
KOI?THEATRE CA ROULE!BON COURS,POUTOUXX :-P<sup>87</sup>

Un secondo tipo di integrazioni inglesi sono quelle che hanno subito qualche modifica ortografica. Spesso negli esempi di questo tipo l'aspetto ludico è un'evidenza, com'è il caso della scrittura alquanto fonetica, nell'esempio (20), del ‘thank you very much’ inglese, il cui motivo va con molta probabilità cercato nel gioco linguistico. Per gli esempi (21) e (22) invece la scrittura erronea di “all tugheter” al posto di ‘all together’ e di “deds” invece di ‘dead’ non pare tanto legata ad un voluto gioco linguistico quanto ad una conoscenza insufficiente dell'inglese.

(20) Tenkiù verimacc<sup>88</sup>

(21) ma se domani si facesse passeggiata e pranzo anche alla bona *all tugheter?*<sup>89</sup>

(22) Sui *deds* ouf...Ta dla chance!<sup>90</sup>

A parte l'integrazione dei tanti anglicismi veri e propri (sebbene spesso con modifica ortografica), sono numerosi anche i neologismi derivati da parole inglesi. Pensiamo agli esempi citati da Gheno (2009 : 176), quale il verbo ‘sukare’, che proviene dall'inglese ‘to suck’ (ovvero ‘fare schifo’), o ad altri esempi come il verbo ‘addare’ (23), italianizzazione del verbo inglese ‘to add’, “usato qui nel senso di ‘aggiungere qualcuno alla lista degli amici su Facebook’” (Gheno, in sampa b).

<sup>86</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa b).

<sup>87</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>88</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa b).

<sup>89</sup> Ivi.

<sup>90</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

- (23) [...] Non ricordo le tette (il che è grave) ma dalla foto sembra carina. La  
*ADDerò...*<sup>91</sup>
- (24) [...] j v tenT d leur dem dem!mè snn ca m ferè supR plésir!*kisous!*<sup>92</sup>
- (25) Fuffina! ho l'ipod in sciopero... *baciny...*<sup>93</sup>

Anche negli SMS francesi vengono utilizzate strategie simili, come si vede nell'esempio (24), dove con “kisous” ritroviamo una specie di francesizzazione del ‘kiss’ inglese. L’uso di “baciny” (25) infine, con cui osserviamo il fenomeno contrario, ovvero una “anglicizzazione” del termine italiano tramite l’y finale” (Gheno, in stampa b), dimostra un’ultima volta l’importanza dell’inglese nei messaggi delle due lingue prese in considerazione.

Ecco perché i termini di “italiese” (Ray, 2004) e di “franglais” (Dejond, 2002 : 49), utilizzati per descrivere l’influenza crescente della lingua inglese nell’uso sia scientifico sia quotidiano dell’italiano e del francese, si rivelino adoperabili anche per il linguaggio degli SMS.

---

<sup>91</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa b).

<sup>92</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>93</sup> Ivi.

### 3.2.2 Uso di altri termini stranieri

Sebbene “la maggior parte degli elementi stranieri prov[enga] ovviamente dall’inglese”, essendo una delle “lingue straniere più diffuse tra i giovani” (Berruto, 2005 : 152), non va trascurata l’integrazione di altri “internazionalismi” (Ursini, 2005 : 334). Per l’italiano ad esempio Schwarze (2005 : 172) rileva nel linguaggio degli SMS, accanto alla “predominanza degli anglicismi”, un “ricorso a elementi spagnoli, francesi, latini e più raramente tedeschi”, come si vede negli SMS seguenti:

- (26) [...] Se vuole *ya estas una tarjeta para ella tambien* [...] <sup>94</sup>  
 (27) *Merci!* Ci messaggiamo domani: ora hai preso il vizio <sup>95</sup>  
 (28) Non m’importa vincere una birra ma starti vicino [...] *Ad maiora.* <sup>96</sup>  
 (29) *ich bin bunn bang from zu art urt urt uqtt! Gutarbeiten* <sup>97</sup>

Anche per il francese notiamo una certa influenza di altre lingue oltre all’inglese. Così troviamo l’integrazione di termini italiani (30), spagnoli (31), nederlandesi (32) e persino arabi (33) nei messaggi francesi. <sup>98</sup>

- (30) [...] Je te fais plein de bisous partou *Ti Amo* ma *Bambolina*  
 (31) Madame, je vs souhaite bcp d bonheurs a vs 2 a ldres..[...] *un beso gordo* <avec mig, *todo bien*, j’t raconterai>  
 (32) *Niets...J’étudie rire... Je suis seule!* :’-(  
 (33) *Salam wa brok el aid..* Je passerai demain fin de journée pour voir la camionnette..

Contrariamente alla presenza dell’inglese, la quale sembra maggiormente da spiegare dalla “sua rilevanza nelle culture e subculture giovanili”, l’origine dei termini stranieri non inglesi impiegati nei messaggi francesi ed italiani va cercata secondo Gheno (in stampa a) nelle “reminiscenze scolastiche” oppure nelle “conoscenze personali, di norma condivise da mittente e ricevente” <sup>99</sup>. Eppure Radtke (1992: 27) assicura anche nel LG un’impiego di altre

<sup>94</sup> Esempio ripreso da Berruto (2005 : 151).

<sup>95</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 194).

<sup>96</sup> Esempio ripreso da Pietrini (2001 : 97 – 98).

<sup>97</sup> Esempio ripreso da Ursini (2005 : 333).

<sup>98</sup> Tutti gli esempi sottocitati sono ripresi da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>99</sup> Considerando quest’ultimo caso sono principalmente tali termini stranieri non inglesi condivisi dal mittente e dal ricevente ad essere alla base di ciò che la studiosa definisce come “un gergo davvero privato” (come visto nel paragrafo 3.1.2)).

lingue, quale lo spagnolo, aggiungendo che “il prestito da una lingua affine, come è il caso [...] dell’italiano e dello spagnolo, potenzia la dimensione ludica” (citato in Gheno, 2009 : 171). Come abbiamo visto anche per la presenza dei termini inglesi e come vedremo per quelli dialettali (vedi paragrafo seguente), è appunto tale aspetto ludico che sembra costituire il maggiore motivo d’impiego dei termini stranieri nel linguaggio degli SMS. Così Pietrini sostiene che “la comparsa addirittura del latino nella lingua degli sms [...] va inquadrata piuttosto nel generale carattere ludico tipico di ogni gergo, per cui l’uso del latino come dell’inglese o di qualunque altra lingua straniera serve ad amplificare l’espressività, il tono scherzoso, l’ironia, insomma l’informalità degli sms” (Pietrini, 2001 : 98). L’importanza di tale carattere ludico viene poi confermata dai neologismi, riscontrati negli SMS francesi ed italiani, formati su base di una contaminazione del nodo lessicale della lingua originaria con un suffisso tipico di un’altra lingua, come negli esempi (34) e (35).

(34) *Amoreus* ... Allora mangio?<sup>100</sup>

(35) *enculado* je suis sur la piste<sup>101</sup>

Nel primo caso ad esempio ritroviamo, attraverso l’aggiunta del –us finale, una specie di ‘latinizzazione’ scherzosa e creativa della parola italiana ‘amore’. Anche il secondo esempio, inserendo una ‘spagnolizzazione’ dell’insulto francese ‘enculé’, dimostra un gioco linguistico simile. Tale gioco linguistico sembra ancora più probabile per i casi in cui viene integrata all’interno dei messaggi più di una lingua straniera, trasformando di conseguenza gli SMS in un vero e proprio “impasto plurilingue” (Berruto, 2005 : 150). Ritroviamo per esempio dei messaggi in cui vengono integrati, all’interno di uno stesso SMS, dei termini sia inglesi sia tedeschi (36, 37), delle parole inglesi e nederlandesi (38) o addirittura, come nell’esempio italiano (39), delle parole francesi e ungheresi.

(36) Ciao centauri, *gerade von campo zurückgekommen. War schön*. Peccato che non c’eri! *Tschüss & get well soon*<sup>102</sup>

(37) *Hello* mon croissant au beurre, on a eu les questions d’exam en philo [...]. *Ich liebe dich*<sup>103</sup>

(38) Jme sui mm pa leV dma pl sof pr go o WC é prendr lver ya U 2 *fight* jsui sorti é vnu *thuis* mnt chui ds *my li*<sup>104</sup>

<sup>100</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 241).

<sup>101</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>102</sup> Esempio ripreso da Pietrini (2001 : 97).

<sup>103</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

(39) Contenti *pour toi*. Domani si parte. A presto. *Pruszi*<sup>105</sup>

In conclusione, possiamo citare le parole di Gheno (in stampa b) a proposito dell'italiano, che ci paiono perfettamente adattabili anche al linguaggio degli SMS francesi:

Senza implicare sempre una vera e approfondita conoscenza di un altro idioma, quasi sempre le persone possiedono un piccolo bagaglio lessicale e fraseologico degli ideomi che ci circondano (spagnolo, francese [o - nel caso dei francofoni (della Francia e del Belgio) - italiano e nederlandese], tedesco in primis) oltre, eventualmente, a conoscenze personali di vario genere. Proprio per questo, invece che di repertorio plurilingue, è più sensato parlare di gioco linguistico che si estende ad altri idiomi [...] in funzione espressiva. (Gheno, in stampa b)

---

<sup>104</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>105</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa a).



### 3.2.3. Prestiti dialettali

Non solo le lingue straniere ma “anche, e questo era molto meno da aspettarsi, i dialetti” (Berruto, 2005 : 152) sono da reperire negli SMS italiani. In effetti, parecchi linguisti osservano che stiamo assistendo ad una “tendenza diffusa alla riappropriazione del codice dialettale” (Ursini, 2005 : 334), fenomeno che rileva anche Ray (2004), nel saggio *Italiano moribondo, l’assissino è l’inglese*: “se da un lato l’egemonia dell’inglese sta risucchiando la linfa vitale dalla lingua italiana arrestandone la crescita e lo sviluppo, almeno i suoi dialetti le stanno dando sostegno con trasfusioni regolari che l’aiutano a tenersi in piedi” (Ray, 2004). Effettivamente, le integrazioni di termini dialettali persino negli SMS italiani sono innumerevoli. I messaggi seguenti ad esempio manifestano delle parole scritte in dialetto veneto (40), in romanesco (41, 42), in piemontese (43) o in una varietà toscana nel caso dell’esempio (44), dove “Praho” – imitando l’“aspirazione ‘alla toscana’” (Gheno, in stampa a) – sta per ‘Prato’.

(40) te spetemo<sup>106</sup>

(41) Ciao caro Ciccio *er Poeta*, come va la tua convalescenza?<sup>107</sup>

(42) *andove* sei finita<sup>108</sup>

(43) Come butta compagna? *Tutbin*?<sup>109</sup>

(44) Siamo a *Praho* con piccolo ritardo. A<sup>110</sup>

Come fa notare Pistolesi (2004 : 236) “non mancano altre forme marcate in diatopia, come *andò state, magnà, ma de ché, aho!*”. Oltre all’integrazione di singoli termini dialettali, alternandosi con una scrittura in italiano ‘standard’, riscontriamo anche dei messaggi interamente scritti in dialetto, per cui gli esempi (45) e (46), essendo scritti relativamente in un dialetto veneto e in una varietà toscana, sono significativi.

(45) oppo quea ke te ga conta, pi gnente, ovio kendemo. Saeuti. M.<sup>111</sup>

<sup>106</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa b).

<sup>107</sup> Esempio ripreso da Pietrini (2001 : 97).

<sup>108</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa a).

<sup>109</sup> Esempio ripreso da Berruto (2005 : 151).

<sup>110</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa a).

<sup>111</sup> Esempio ripreso da Berruto (2005 : 151).

(46) Non mi vhenire addire che anche questo sabato te ne vuoi stare acchasa a far finta di sthudiare<sup>112</sup>

Se è vero che il dialetto italiano sta riguadagnando importanza, esso porta con sé un cambiamento nel proprio statuto: “il dialetto non è più visto, percepito come qualcosa di socialmente inferiore, connotato negativamente” (Berruto 2002, cit. in Pistolese, 2004 : 113), e parlato dai soli anziani o dalle persone viventi in campagna. Al contrario, Schwarze (2005 : 168) osserva come “il code-switching italiano – dialetto” si osservi attualmente in un nuovo ambito d’impiego, vale a dire anche nel parlato dei giovani “con un *background* socioeconomico e socioculturale elevato”. Anzi, la studiosa sostiene che gli “elementi fonomorfolgici e lessicali con forte valenza diatopica” siano “essenziali allo sviluppo del linguaggio giovanile” (Schwarze, 2005 : 168). Siccome Ursini (2005 : 332) nota dunque “in misura significativa inserti dialettali” “in tutte le espressioni di uso linguistico giovanile”, non è da stupire allora – vista la grande influenza del LG nel linguaggio degli SMS – la loro presenza anche nei messaggini.

Lo statuto cambiato del dialetto si rispecchia peraltro nel fatto che in Italia studi recenti “hanno mostrato la tendenza diffusa alla riappropriazione del codice dialettale, non appreso nell’infanzia” (Ursini, 2005 : 234). Così Schwarze (2005 : 167) osserva nel LG parlato la “presenza, accanto a dialettismi locali gergalizzati, di forme dialettali di altre aree” ed anche Pistolesi (2004 : 112) si accorge della frequente “imitazione di un dialetto estraneo”. Questo fenomeno avviene non solamente nel LG, ma anche nella chat (Pistolesi, 2005) e, appunto, nel linguaggio degli SMS si nota che “l’uso di elementi dialettali o regionali non tradisce necessariamente l’origine dello scrivente” (Schwarze, 2005 : 173).

Inoltre, tale “peso della componente dialettale nella fenomenologia del LG” (Schwarze, 2005 : 170) sembra anche spiegare perché taluni linguisti, fra cui Cortelazzo e Pistolesi, osservino come, accanto allo statuto, il dialetto abbia anche “certo cambiato le sue funzioni” (Pistolesi, 2004 : 114). Vale a dire che – come abbiamo notato per l’impiego delle altre lingue – anche l’uso dei dialetti sembra inserirsi in una “pura esigenza ludica e connotativa” (Gheno, in stampa b), ovvero nel “terreno del gioco”, citato da Cortelazzo come un importante tratto del LG (cit. in Pistolesi, 2005 : 257). In altre parole, “il dialetto appare con la quasi esclusiva funzione di marcare un cambiamento nella chiave del discorso in senso ludico, comico, scherzoso o in particolari atti linguistici fortemente connotati in senso pragmatico [...], quali insulti, intimidazioni, sfide, ecc.” (Alfonzetti 2001, cit. in

---

<sup>112</sup> Esempio ripreso da Ursini (2005 : 332).

Schwarze 2005 : 168). Di quest'ultimo impiego troviamo un esempio nell'integrazione dell'insulto abruzzese "ciffello" ("per dire cazzone" (Pistolesi, 2004 : 236)) nel messaggino (47). Infine l'esempio (48), dove viene inserito "un improbabile dialetto gallo-italico (che nel caso verrebbe emiliano), ottenuto cancellando sistematicamente la vocale finale delle parole non monosillabiche, vale a dire esagerando e sovraestendo uno dei tratti fonetici chiave dei dialetti gallo-italici"<sup>113</sup> (Berruto, 2005 : 153), ci fornisce un'ulteriore prova dell'aspetto ludico e dell'atmosfera di gioco che va insieme all'uso del dialetto nei messaggini italiani.

(47) Sei proprio un *CIFELLO*!!<sup>114</sup>

(48) *sper che tut vad ben* (poveri bamb.). B\*\*\* mi ha detto di dirti di contattarlo.  
Ciau.<sup>115</sup>

La situazione per il francese è ben diversa. Laddove in Italia i dialetti sembrano subire, grazie alla loro integrazione (anche se per lo più solo per dei motivi ludici) nel LG, nelle chat e negli SMS, una specie di *revival*, lo statuto dei dialetti francesi invece non sembra aver cambiato o aver perso la sua connotazione negativa con l'emersione dei nuovi media. In genere le uniche differenze diatopiche riscontrate nei parlati dei giovani e negli SMS francesi sembrano essere una differenza d'accento, il quale a rigore si nota nei messaggini nella scrittura fonetica delle parole (come la scrittura fonetica di "chos" invece di 'choz', dove la '-s' costituisce la marca della desonorizzazione delle consonanti finali tipica dell'accento belga<sup>116</sup>), e qualche inserzione lessicale tipica di una particolare regione (quale l'uso della parola "gavé", al posto di 'trop' o 'super', nel LG e negli SMS dei giovani provenienti dal sud di Francia). Inoltre, mentre Schwarze fa notare per l'Italia – ad esempio per la Toscana – che "c'è una larga coincidenza fra lessico colloquiale, dialettale (o vernacolare) e gergale, sicché i tre registri sono difficilmente distinguibili" (Franceschini e Schwarze 2000, cit. in Schwarze 2005 : 168), a proposito della situazione francese si potrebbe dire lo stesso solo sostituendo il 'lessico dialettale' con il 'lessico proveniente dal verlan'. In altre parole, potremmo affermare che per gli SMS francesi l'introduzione dei

<sup>113</sup> Lo studioso aggiunge tuttavia: "a meno che non si tratti di semplice meccanismo di risparmio di materiale con omissione della parte terminale della parola" (Berruto, 2005 : 153).

<sup>114</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 236).

<sup>115</sup> Esempio ripreso da Berruto (2005 : 152).

<sup>116</sup> Come vediamo in "[...] Sui seul é trist pckTmank éLaseul chos kjvoudrèCetr dsTbra:!(JTM)": esempio ripreso dal corpus belga di Fairon *et al.* (2006c).

termini del ‘verlan’ –di cui si è parlato nel paragrafo precedente – equivalga all’introduzione dei termini dialettali nei messaggi italiani.

Dopo aver esposto i vari fenomeni d’integrazione di termini stranieri e dialettali (o – nel caso del francese – provenienti dal ‘verlan’) nei messaggi francesi ed italiani, gli esempi seguenti – dove osserviamo un vero e proprio misto dell’italiano standard, del dialetto (romanesco), del francese e dell’inglese (49) e, nel caso (50), del francese ‘standard’, del ‘verlan’ (“mef” pour ‘femme’) e dell’inglese – ci sembrano una buona dimostrazione dell’idea esposta nel capitolo presente del linguaggio degli SMS come un linguaggio misto.

(49) DEVO ACCOMPAGNARE MIC A LANZO. TANTO *PE’ CAMBIA’*. CHE DIRE? *A BIENTOT I HOPE*, MAGARI MART. A CENA, GI<sup>117</sup>

(50) Bijour twa, koi d’9? Cmt sa va? Alor ta une *new mef*? El a kel age? Rep. *Kiss*. Aud.<sup>118</sup>

---

<sup>117</sup> Esempio ripreso da Berruto (2005 : 151).

<sup>118</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

### 3.3 Le tachigrafie

Oltre all'uso di un linguaggio gergale, abbastanza vicino all'orale (spesso substandard) e misto di termini stranieri e dialettali, gli SMS si distinguono anche in altri modi dagli scritti tradizionali quale il saggio, il romanzo o la lettera. Così anche la *grafia* delle parole si rivela diversa di quella normalmente usata. Più in particolare gli SMS si caratterizzano per la tecnica della tachigrafia. Tale tecnica consiste nello scrivere in modo rapido (di cui il termine 'tachigrafia', che letteralmente significa 'grafia veloce') ed implica principalmente che venga utilizzato un numero minore di grafemi rispetto a quello impiegato nella scrittura normale delle parole. Come osserva giustamente Berruto (2005 : 145) "tali grafie [...] possono causare problemi di decrittazione a utenti non abituali". Anche se non è una singolarità tipica dei soli SMS né un'invenzione di essi, ne costituisce comunque una caratteristica fondamentale, sostanzialmente legata alla natura del mezzo tramite il quale i messaggi raggiungono il destinatario, ossia del cellulare.

Da una parte c'è il fattore strettamente economico che gioca un ruolo importante nell'uso delle strategie tachigrafiche. Sebbene oggi uno non sia più costretto a pagare ogni singolo carattere inviato, la lunghezza del messaggio resta limitata. In altre parole, superando il limite dei 160 caratteri si paga di più. Di conseguenza tali strategie tachigrafiche (che esporremo più in dettaglio poco oltre) soddisfano la ricerca di brevità che va di pari passo con questa limitazione del numero dei caratteri.

Dall'altra parte anche la natura della tastiera incita i fruitori degli SMS a ricorrere all'uso di una tachigrafia. Diversamente da quella del computer la tastiera del cellulare non è formata da oltre 26 tasti ciascuno dei quali corrispondente ad una certa lettera. Al contrario, siccome la tastiera del telefonino è composta da soli otto tasti (senza contare quello usato per la spaziatura) bisogna spesso premere tre o addirittura quattro volte prima di ottenere la lettera giusta. Non stupisce dunque se nei messaggi vengano utilizzate delle tecniche per controbilanciare questo maggiore sforzo che la composizione delle parole tramite la tastiera del cellulare richiede.

Inoltre l'invio degli SMS – diversamente di quanto accade per l'uso delle e-mail – sottintende spesso l'attesa (per conto di colui che ha inviato il messaggio) di una risposta veloce. Soprattutto in quei contesti, ovvero per motivi di rapidità, il ricorso alle abbreviazioni o ai troncamenti è moneta corrente, almeno quando non si usa il 'T9'. T9 è il

nome di una tecnologia grazie alla quale – contrariamente a quanto avviene con il cosiddetto ‘Multi-tap’ preso in considerazione nel paragrafo precedente – il mittente non deve premere più di una volta sullo stesso tasto per ottenere la lettera che si trova in seconda o in terza posizione. Infatti, la combinazione di lettere necessaria per ottenere la parola desiderata viene predetta automaticamente, in base ad un dizionario integrato all’interno stesso del cellulare. Ciò nonostante, il modo T9 presenta dei limiti nell’uso, il più importante dei quali consiste nell’impossibilità di utilizzare parole che non sono presenti nel dizionario. Questo fatto non solo costringe il mittente a scrivere tutte le parole nella loro forma completa (com’è predetta dal T9), ma restringe anche la sua creatività, la quale – come abbiamo visto nei capitoli precedenti – costituisce un fattore rilevante per il linguaggio degli SMS. Ecco una delle ragioni per cui il Multi-tap, nonostante la concorrenza con il modo T9, rimane molto popolare presso gli utenti del servizio SMS.

Le osservazioni anteriori sopra il legame fra l’uso dei segni tachigrafici nei messaggi da un lato e dall’altro la natura del mezzo tramite il quale gli SMS si scambiano hanno spinto Veronis e De Neef (2006 : 242) ad affermare – come già addotto in precedenza – che i fenomeni di tachigrafia non siano affatto nuovi, ma che solamente “ils ont fait l’objet d’une adaptation aux contraintes technologiques particulières: claviers, mode d’interaction, etc.”. I due studiosi aggiungono in seguito che “ce qui est nouveau c’est d’une part la très grande concentration de ces phénomènes dans certaines NFCE (en particulier chats et SMS), et d’autre part, l’explosion planétaire de ces formes d’écrits” (Veronis e De Neef, 2006 : 243). A tale proposito Berruto (2005 : 145) fa notare che le “modalità di scrittura tachigrafica” “hanno evidentemente la loro fonte nella scrittura di appunti veloci e con forte convenzionalizzazione”. Eppure, quando prendiamo in considerazione le 40 forme diverse per la parola “aujourd’hui” riscontrate da Fairon *et al.* (2006b: 51) nel loro corpus dei messaggi francesi, le 24 possibilità della parola ‘j’espère’ in smsese francese (Vanvolsem, 2008) o anche le ‘msg’, ‘mess’, ‘mes’, ecc..., incontrate negli SMS italiani per indicare la parola ‘messaggio’, tale forte convenzionalizzazione citata da Berruto sembra piuttosto da prendere cum grano salis. Effettivamente, come afferma Pétilion (2006 : 440): “il n’y a pas UN usage de l’écrit mais plusieurs. Ce qui signifie également qu’il n’y a pas une grammaire du texto mais des usages du langage texto en mutation permanente et variables évidemment d’un individu à l’autre.” Nondimeno esistono delle regole e delle strategie specifiche all’interno di questo sistema tachigrafico (anche se probabilmente gli utenti stessi dei

messaggini non se ne rendono conto), le quali, secondo l'analisi contrastiva di Bieswanger (2006) fra il modo di abbreviare in inglese e in tedesco, possono variare – a dispetto della loro presenza esplicita in qualunque linguaggio degli SMS – da una lingua all'altra:

[...] shortenings are presented to be the one major characteristic of text messaging that is assumed to be technologically determined by the limited number of permitted characters and the cumbersome input via the small cellular phone keypad. (Over-) Generalizations of this kind about so-called "texting language", or what Crystal initially refers to as a part of "Netspeak"<sup>1</sup> (2001, p. 18) and later calls "Textspeak" (Crystal, 2004), – frequently made in English-speaking contexts – do not necessarily hold true when applied to messages written in languages other than English. In fact, when we analyze messages from different languages, the occurrence of shortening strategies differs in terms of frequency and structure. (Bieswanger, 2006)

Riguardo a ciò, analizzeremo nei paragrafi seguenti la situazione delle tecniche tachigrafiche negli SMS italiani e francesi.

### 3.3.1 I troncamenti

Secondo Fabien Liénard (2005 : 1), la situazione per il francese è abbastanza limpida: “les SMS... ou textos, se caractérisent par une *troncation quasi-systématique* de la langue française” (corsivo mio). Una delle strategie tachigrafiche più semplici consiste nello scrivere soltanto le prime lettere, cioè la parte iniziale, della parola desiderata. Tale strategia, rintracciata sia negli SMS francesi, sia in quelli italiani, viene classificata nella categoria dei troncamenti ed in particolare nella categoria delle *apocopi*, visto la sua caratterizzazione “par la disparition de la partie [...] postérieure du signe linguistique: de la partie [...] suffixale” (Liénard, 2005 : 3). Pietrini (2001 : 95) sostiene che tale fenomeno avviene soltanto “quando la loro [delle parole troncate] continuazione può avvenire in maniera suppergiù automatica”. Consideriamo ad esempio i casi seguenti:

- (1) Ciao G ! Senti c vediamo *giov prox* ok ? oggi nn posso venire! Baci!”<sup>119</sup>
- (2) Ciao XXX ... Sono in *neg* di pomeriggio da *giov* in poi ...Riposati baci XXX”<sup>120</sup>
- (3) T kiamo *pome*.<sup>121</sup>
- (4) G + de tps la *sem proch*, Ta K PaC jeudi am biz”<sup>122</sup>
- (5) Coucou ça va? Tu viens aujourd’hui? Moi slmt *l’aprem*.<sup>123</sup>

Per quanto riguarda l’italiano costattiamo che l’apocope viene spesso utilizzata per i nomi dei giorni (come in (1) o in (2) dove *giov* sta per ‘giovedì’), il che sembra molto meno frequente in francese<sup>124</sup>. Altri concetti invece correlati alla nozione del tempo (quali ‘prox’ (1) per ‘prossimo’ o ‘pome’ (3) per ‘pomeriggio’) si rintracciano altrettanto negli esempi francesi, come in (4) dove ‘semaine prochaine’ viene apocopata fino a ‘sem proch’ o come in ‘aprem’, che indica ‘après-midi’ nell’esempio (5). Oltre a ciò, possono essere passibili dell’apocope quasi tutte le parole che consistono in almeno due sillabe, ma soprattutto quelle composte da tre sillabe ed oltre, come in ‘siga’ per ‘sigarette’ (6) o ‘déso’ per ‘désolé’ (7).

<sup>119</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa b).

<sup>120</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa a).

<sup>121</sup> Esempio ripreso da Pietrini (2001 : 94).

<sup>122</sup> Esempio ripreso da Dejond (2002 : 25).

<sup>123</sup> Esempio ripreso da Fairon (2006c).

<sup>124</sup> A tale proposito è interessante considerare l’esempio (4), dove ciascuna parola (salvo la preposizione ‘de’ e l’articolo ‘la’) è stata soggetta ad una certa strategia tachigrafica, tranne la parola ‘jeudi’.



(6) sono al pueblo a comprare le *sigá*...Lago? Daiii smk”<sup>125</sup>

(7) Salut mon lapin,*déso* j'avai plu d crédit..<sup>126</sup>

Soprattutto le apocopi verbali costituiscono un fatto interessante. Esse si dividono sostanzialmente in due tipi. Il primo tipo – ammesso che consideriamo anche questo come un caso di troncamento, sebbene non vengano sopprese “une ou plusieurs syllabes” (Dejond, 2002 : 24) ma spesso una sola lettera, la quale però è fondamentale per la desinenza del verbo – è quello che si incontra nei verbi coniugati nell’indicativo presente. In italiano, contrariamente al francese, questo tipo è abbastanza raro e sembra usato principalmente per le forme della prima persona del plurale (come ‘stiam’ nell’esempio (8) o ‘becchia’ nell’esempio (9)) e in casi eccezionali per altre forme (com ‘vad’ nell’esempio (10))<sup>127</sup>. In francese invece questo fenomeno si osserva in modo molto frequente, ma costituisce un caso particolare rispetto agli altri esempi di troncamenti (e rispetto all’italiano), nel senso che la parte elisa è di natura strettamente e solamente grafica; pensiamo ad esempio all’eliminazione di ‘-ds’ per la prima e la seconda persona del singolare dei verbi in ‘-dre’, quella della ‘-s’ finale delle forme in prima persona plurale o anzi di ‘-ent’ per la terza persona del plurale, dove entra in gioco non soltanto il fattore di rapidità o di brevità ma anche (e soprattutto) quello di semplicità e di trascuratezza ortografica tipica del linguaggio degli SMS, per cui rinviamo al paragrafo 3.4.2 sopra l’ortografia fonetica.

(8) è incontro x qlli ke devon far lesame [...] *stiam* complottando xkorsi.<sup>128</sup>

(9) [...] C *becchia*<sup>129</sup>

(10) NO IO NON VAD A RIMIN<sup>130</sup>

Il secondo tipo di apocope verbale è quello adoperato sugli infiniti. Anche qui costatiamo una differenza fra l’italiano ed il francese. Per il francese si osserva

<sup>125</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa b).

<sup>126</sup> Esempio ripreso da Fairon (2006c).

<sup>127</sup> La ragione per cui in questo caso viene ammessa l’omissione della –o finale della prima persona del singolare – contrariamente a ciò che generalmente si osserva in italiano – va probabilmente cercata nel fatto che essa non crea confusione: questo avviene da una parte grazie alla natura irregolare del verbo ‘andare’, la cui radice per la prima persona del singolare differisce ad esempio da quella utilizzata per la seconda o la terza persona del singolare, dall’altra parte grazie alla menzione esplicita del pronome soggetto ‘io’.

<sup>128</sup> Esempio ripreso da Pietrini (2001 : 94).

<sup>129</sup> Esempio ripreso da Berruto (2005 : 143).

<sup>130</sup> Ivi.

principalmente un'omissione non solo del suffisso verbale ma anche oltre, fino a conservare soltanto le tre lettere iniziali (la quale strategia si utilizza peraltro spesso per il participio passato (come 'rép' in (12)) o per l'imperativo del verbo 'répondre'). In genere queste lettere bastano per interpretare in modo corretto la parola troncata, come negli esempi (11) e (12) dove 'tel' e 'rap' sono facilmente da ricostruire alla loro grafia intera, vale a dire - rispettivamente - a 'téléphoner' e a 'rappeler'.

(11) J aurais aime te *tel*, ce que je viens de te dire par sms<sup>131</sup>

(12) Dsl g pa *rép* tu pe me *rap*<sup>132</sup>

(13) Ben écout j c po si mè paren voudron bi1 pcq j revi1 d we é k chui à la mas mè j  
v tenT d leur *dem dem*!<sup>133</sup>

(14) e amore moi mi sto a *mette* a letto<sup>134</sup>

Quanto all'esempio (13) il doppio uso di 'dem' per riferirsi a due parole con un diverso significato (ovvero la prima volta al verbo 'demander', la seconda volta al sostantivo 'demain') sembra rendere ambigua l'interpretazione, ma in realtà il semplice contesto è sufficiente a delucidare il contenuto giusto della frase.

In italiano le forme apocopate degli infiniti sono spesso costruite in modo diverso. Laddove in francese il sistema maggiormente utilizzato sembra quello della preservazione delle tre lettere iniziali, in italiano sembra essere l'apocope del solo suffisso verbale -re, come nell'esempio (14) (anche se la strategia descritta per il francese non è esclusa). Secondo la Pistolesi (2004: 213) è un metodo specialmente utilizzato "nella costruzione *stare a + infinito*", dove - come ha rivelato la sua analisi di un corpus di SMS italiani - "il verbo è apocopato 14 volte su 16 occorrenze totali". Questo modo di troncare gli infiniti italiani non è del resto tanto sorprendente, considerato che lo si scopre anche in qualche dialetto o parlato giovanile, il che ci potrebbe portare di nuovo al discorso precedente sopra 'un linguaggio giovanile scritto' e sopra l'influenza dei dialetti.

Anche Jacques Anis (2001 : 37) asserisce che "il est souvent difficile de distinguer les abréviations proprement dites et les 'coupures' issues de l'oral", aggiungendo : "Ce qui vient de l'oral à coup sûr c'est l'amputation par la tête". In effetti, accanto alle apocopi esiste un altro tipo di troncamento, *l'aferesi*, il quale consiste in fondo nel fenomeno inverso,

<sup>131</sup> Esempio ripreso da Fairon (2006c).

<sup>132</sup> Ivi.

<sup>133</sup> Ivi.

<sup>134</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 213).

ovvero nel troncamento non della parte finale ma di quella iniziale della parola. Sebbene sia “plus rare, la troncation au début d’un mot” (Dejond, 2002 : 24), sia gli SMS francesi che quelli italiani ci forniscono degli esempi di tali accorciamenti aferetici, come vediamo qua sotto nella grafia aferetica di ‘tanti’ (15), ‘questa’ (16), ‘salut’ (17) e ‘petit’ (18).

(15) ... 'nti 'uri a te, 'nti 'uri a ti, 'nti uri a GGGioo, 'nti 'uri a te...<sup>135</sup>

(16) sarebbe meglio smetterla *sta* pagliacciata<sup>136</sup>

(17) 'lut!ça tdirè 2particiP à l'Xpérience organisé par l'UCL?<sup>137</sup>

(18) on va sfair1tit truc tres simpl<sup>138</sup>

Per l'appunto, in casi analoghi è difficile sostenere se l'aferesi serva come strategia abbreviativa o piuttosto come strategia d'imitazione del parlato, o se magari entrambe le strategie entrino in gioco.

---

<sup>135</sup> Esempio ripreso da Berruto (2005 : 147).

<sup>136</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 241).

<sup>137</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>138</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 41).

### 3.3.2 Le abbreviazioni

Oltre ai troncamenti, dove si elimina o la parte iniziale o quella finale della parola, è possibile un'altra strategia che mira a mantenere soltanto un numero ristretto dell'insieme di lettere di cui la parola è formata, vale a dire quella delle *abbreviazioni*. Laddove, per quanto riguarda i troncamenti, si è rivelato spesso difficile affermare per certezza se essi vengano utilizzati solamente per ridurre il numero di caratteri utilizzati o se entri in gioco anche il fattore dell'imitazione dell'oralità del linguaggio giovanile (siccome anche lì si osserva l'uso dei troncamenti), le abbreviazioni invece, esclusivamente usate nella lingua scritta, vengono con certezza inserite negli SMS per il mero motivo di brevità o di rapidità della composizione del messaggio.

Il principio di base delle abbreviazioni, così come dei troncamenti, consiste nell'eliminazione di “*éléments porteurs d'informations faibles ou nulles*”, ovvero “*des éléments redondants*”, quale “*les finales de mots*” (per i troncamenti) o “*les voyelles*” (per le abbreviazioni) (Dejond, 2002 : 24 – 25). Così le abbreviazioni “*réduisent le mot aux restes chanceux de son squelette consonantique*” (Pétillon, 2006), eliminando cioè le vocali e contribuendo di conseguenza a ciò che Anis (2001 : 37) chiama “*la force de la consonne*”, battezzato da Pietrini (2001 : 95) come il “*sacrificio delle vocali*”.

Aurélia Dejond (2002 : 24) sostiene che la spiegazione di tale fenomeno è semplice: “*parce que la langue le permet tout simplement : les consonnes contiennent plus d'informations que les voyelles*”, nella quale teoria potremmo integrare quella di Jacques Anis (2001 : 37): “*il y a plus de consonnes que de voyelles. Pour les tenants de la théorie de l'information ceci implique que les consonnes contribuent plus à la reconnaissance des mots que les voyelles*”. Secondo Pétillon (2006) quest'assenza delle vocali “*fait évidemment de l'écriture SMiste une écriture ultracryptée*”, “*une écriture synthétique maximale*”. Tuttavia tale scrittura meramente consonantica non è un fatto talmente sorprendente. Basti pensare alla maggior parte delle lingue semitiche (come l'arabo, l'ebraico, ecc...), le quali utilizzano un alfabeto di tipo abjad, per trovarne un esempio. Ma anche nell'alfabeto francese ed italiano l'omissione delle vocali (per abbreviare le parole più usate), come fa notare Anis (2001 : 37), è in uso già a partire dal latino, e si perpetua ad esempio nelle “*prises des notes*” degli studenti. Perciò i messaggini seguenti probabilmente non saranno tanto difficili da interpretare :

- (19) *Grz del msg cia*<sup>139</sup>  
 (20) *nn posso risp. xché sn in un posto dove nn posso risp.*<sup>140</sup>  
 (21) *Slt, ca va? Pq tu ne me rep jms qd g t envoi dé sms? Rep stp, biz.*<sup>141</sup>  
 (22) *Lo Laurent, cmt va? Ca se passe bien la 1e licence? Ds mon cours d'hist du drt,*  
*G pas retrouvé les questions!*  
 (23) *Slt cmt tu va ca fè lg nn bon chans pr t exam jpense a twa rep gros kiss...*

Considerando gli esempi sopracitati, possiamo concludere che le tecniche di abbreviazione in italiano ed in francese sono molto simili. Per le parole monosillabiche si tende a mantenere la prima e l'ultima consonante, come in 'nn' (non) (20), 'qd' (quand) (21), 'ds' (dans) (22), 'nn' (non) e 'pr' (pour) (23). Per quanto riguarda le parole bisillabiche si osserva la tendenza alla conservazione della consonante iniziale di parola e di quella iniziale della seconda sillaba (come in 'sn' (sono) (20) e 'pq' (pourquoi) (21)) ed eventualmente anche la conservazione dell'ultima consonante (ad esempio 'slt' (salut) (21), 'jms' (jamais) (21) e 'cmt' (comment) (22)). Le parole comincianti con due consonanti tendono poi in entrambe le lingue – come illustrano 'grz' (grazie) (19) e 'drt' (droit) (22) – a mantenere anche la seconda consonante. Altra prova dell'affinità delle abbreviazioni italiane con quelle francesi è l'abbreviazione 'msg', rappresentando nell'esempio (19) la forma abbreviata della parola 'messaggio', la quale viene altrettanto utilizzata nei messaggi francesi come sostituto più breve della parola 'message'<sup>142</sup>.

Del resto non mancano nei corpus SMS le abbreviazioni "cmq" (comunque), "qlcs" (qualcosa), ecc... (Pietrini, 2001 : 95), già ampiamente utilizzate negli appunti studenteschi ben prima dell'invio del primo messaggio.

Nonostante le 'generalità' dedotte qua sopra, dobbiamo sempre tenere a mente che alla fine ogni singolo utente del servizio SMS ha la possibilità (in qualche senso anche autorizzata dalla natura 'trascurata' degli SMS) di sfruttare tali tecniche e di piegarle al proprio piacimento, il che spiega i multipli equivalenti tachigrafici di una sola parola, già adottati all'inizio di questo capitolo.

<sup>139</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa b).

<sup>140</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 196).

<sup>141</sup> Tutti gli esempi francesi qui sono ripresi da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>142</sup> Come si vede ad esempio in "Je m'en vais de ce pas vers le cyber,lire le msg que vs m'avez laissé hier" (Fairon *et al.*, 2006c).

Inoltre abbiamo osservato che non solo viene mescolato, in uno stesso messaggio, l'uso dei troncamenti con quello delle abbreviazioni, secondo le esigenze dello scrivente o della parola in questione<sup>143</sup>, ma anche all'interno di una singola parola è possibile la combinazione delle due strategie, com'è il caso di "invc"<sup>144</sup>; visto la natura vocalica della lettera iniziale della parola 'invece' il troncamento sembra in quel caso più opportuno dell'abbreviazione. Eppure, per evitare ogni confusione possibile con altre parole la cui testa è composta della sequenza 'inv' (ad esempio 'inverno', 'involontario', ecc...) il locutore ha deciso di aggiungere un'altra consonante iniziale di sillaba (cioè la consonante 'c') cosicché il non riconoscimento della parola 'invece' risulta quasi impossibile.

In realtà soltanto una regola 'universale' sembra dunque reggere le due strategie tachigrafiche appena descritte: si possono eliminare quanti caratteri si desidera, a patto che la comprensione giusta delle parole non ne soffra.

---

<sup>143</sup> Così le parole incomincianti con una vocale preferiscono di gran lunga l'uso del troncamento al posto dell'abbreviazione.

<sup>144</sup> Esempio ripreso da Pietrini (2001 : 95).

### 3.3.3 Sigle e acronimi

Accanto ai troncamenti e alle abbreviazioni, esistono altre strategie tachigrafiche le quali – contrariamente a quelle appena descritte – non servono a semplificare una singola parola, bensì un intero gruppo di parole, com'è il caso degli *acronimi*. Più in particolare tale prassi “diffusissima” consiste nel “ridurre intere frasi alle iniziali delle singole parole” (Pietrini, 2001 : 96). Come fa notare Nobre (2005 : 506) gli acronimi, come le altre strategie abbreviative, non sono un'invenzione nuova; al contrario, risalgono almeno dall'antica Roma, dove la sigla “SPQR” (‘Senatus PopulusQue Romanus’) adornava dappertutto gli edifici pubblici. Inoltre l'uso odierno di tale strategia non è “prerogativa esclusiva della scrittura giovanile” (Pietrini, 2001 : 96). Basti pensare alla formula ‘RSVP’, acronimo della frase ‘Répondez S’il Vous Plaît’, per rendersi conto dell'uso degli acronimi anche in contesti molto formali.

Per quanto riguarda quest'uso negli SMS italiani Pietrini, avendo analizzato il proprio corpus, conclude che “tutte le abbreviazioni di questo tipo riscontrate nel nostro corpus riguardano dichiarazioni di affetto amore / odio” (Pietrini, 2001 : 96). In effetti, anche gli esempi trattati da altri corpus italiani (ad esempio quello di Gheno (2008) o di Pistolesi (2004)) sembrano confermare tale risultato. Così le lettere in (24) costituiscono la forma sigla della frase ‘sei la mia vita’ e l'acronimo “TVB” (25), ampiamente usato nei messaggi italiani, sta per ‘ti voglio bene’<sup>145</sup>.

(24) SLMV<sup>146</sup>

(25) IO STO+KE A PEZZI!ASPETTO LA MAIL!TVB! :)<sup>147</sup>

(26) Bonne nuit mon ange fait des beau rêves car demain est un nouveau jour que l'on sera ensemble *jtmdtmc* et meme *alf* à demain<sup>148</sup>

L'esempio (26), dove troviamo in forma acronimica (e assai criptica) la frase ‘je t'aime de tout mon cœur et même à la folie’, mostra poi che anche in francese gli acronimi vengono utilizzati a mo' d'espressione di affettuosità. Nondimeno ne troviamo anche esempi

<sup>145</sup> Accanto ai ‘TVB’ gli SMS italiani sfruttano anche un numero abbastanza alto di sigle correlate ad essa, quale ‘TVTRB’ (‘ti voglio troppo bene’), ‘TVUMDB’ (‘ti voglio un mondo di bene’), ‘TVUK8DB’ (‘ti voglio un casotto di bene’), ecc... citate fra l'altro da Pietrini (2001 : 96).

<sup>146</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa b).

<sup>147</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 208).

<sup>148</sup> Esempio ritratto da Fairon *et al.* (2006c).

di un altro tipo. Pensiamo ad esempio alla sigla ‘tvb’, citata da Pankhurst (2009 : 132), la quale – contrariamente al suo significato italiano, significa semplicemente ‘tout va bien’. Anche l’esempio (27) – equivalente diffusissimo negli SMS francesi dell’ideofono ‘haha’ (come abbiamo visto nel paragrafo 3.1.2) per evocare il fatto che il locutore sta ‘ridendo’ – il quale sostituisce il più lungo ‘mort de rire’, mostra la natura non sempre affettuosa degli acronimi negli SMS francesi. Eppure constatiamo che essi presuppongono comunque (anche se non esprimono l’affettuosità) un legame abbastanza forte fra ‘lo scrivente’ ed il suo destinatario. A tale proposito colpisce ancora di più l’esempio (28) descritto qua sotto.

(27) *Mdr.. Attends la tu me dérange..*<sup>149</sup>

(28) *Je n'ai pas mis de sel ds les pdt*<sup>150</sup>

Una simile successione di lettere a prima vista ‘casuale’ si rivela spesso molto meno criptica al destinatario di quanto non potrebbe sembrare ad una persona qualsiasi. Così l’uso di ‘pdt’ – un acronimo ‘non universale’ che è formato dalla parola banalissima ‘pommes de terre’ – fa prova del “l’ampia condivisione di conoscenze tra gli interlocutori” (Ursini, 2005 : 331), i quali sono – effettivamente – entrambi al corrente del fatto che stanno bollendo le patate, per cui l’uso acronimico di queste ultime non provoca affatto problemi d’interpretazione al destinatario del messaggio.

Di conseguenza Berruto (2005 : 144) ritiene che l’uso degli acronimi nel linguaggio degli SMS contribuisca “a configurare una sorta di gergo acronimico”, alludendo perciò di nuovo al discorso sopra il linguaggio degli SMS come un modo per distinguersi. Per l’altro verso Pietrini (2001 : 96) sostiene che “tale tendenza all’uso di sigle può anche essere interpretata semioticamente come un tentativo di superare i limiti del sistema ortografico dell’italiano allargandolo”. In altre parole sarebbe un mezzo per dare sfogo alla creatività degli utenti dei messaggini, di cui vedremo esempi più chiari nel paragrafo seguente 3.3.4.

Contrariamente alle chat italiane e francesi, le quali sembrano – considerando le innumerevoli liste di ‘abbreviazioni inglesi in uso nei canali di chat’ che si trovano in rete – traboccanti di acronimi inglesi, negli SMS invece gli acronimi di origine inglese sono abbastanza rari, anche se certamente non assenti:

---

<sup>149</sup> Esempio ritratto da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>150</sup> Ivi.



(29) Alors, l'est ti pas mimi ? *LOL* à taleur bisous à vous deux<sup>151</sup>

(30) ILY<sup>152</sup>

In (29) ad esempio troviamo la sigla *LOL*, acronimo dell'inglese 'laughing out loud' abbastanza integrato nel 'langage texto' francese, al posto dell'equivalente sopracitato 'mdr'. L'esempio (30) poi ci fornisce un esempio italiano dove 'ti amo' o l'acronimo TAT ('ti amo tanto') si è fatto da parte per il 'ILY' (I love you') inglese.<sup>153</sup>

Interessante notare del resto che, anche se in questi due ultimi esempi vengono utilizzate delle maiuscole per la formazione degli acronimi, gli esempi precedenti invece rispecchiano un'altra volta l'importanza della rapidità di composizione degli SMS, astendendosi dal lavoro troppo impegnativo di modificare il modo della scrittura.

---

<sup>151</sup> Esempio ritratto da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>152</sup> Esempio ritratto da Berruto (2005 : 143).

<sup>153</sup> Per ulteriori informazioni sulle ragioni di quest'uso inglese nei messaggi francesi ed italiani rinviamo al paragrafo 3.2.1.

### 3.3.4 Un linguaggio creativo: grafia simbolica, numerale e “compitale letterale”<sup>154</sup>

Laddove le tachigrafie finora esposte servono soprattutto a semplificare il linguaggio, riducendo le parole alla loro informazione più fondamentale (senza nuocere all'intelligibilità del messaggio) e facendo pertanto parte della categoria denominata dallo studioso francese Fabien Liénard (2005 : 1) come “langage contrôlé”, esistono altre strategie tipografiche che non costituiscono “un processus simplificateur”. Lo stesso Liénard considera questa categoria delle tachigrafie più ‘complicate’ – o anche più creative – come “un langage de spécialité”. Sostanzialmente le strategie tachigrafiche ‘complesse’ da noi prese in considerazione sono tre.

La prima strategia è quella della grafia “consonantico/ideografica, che rimanda al nome della lettera nella compitazione alfabetica: quindi una sorta di *grafìa compitale letterale*” (Berruto, 2005 : 144). Si tratta dunque di un uso di qualche lettera dell'alfabeto - soprattutto di alcune consonanti – diverso da quello normale. Come nota Harris (2003 : 252), “oggi la tecnologia ci mette in condizione di progettare una ‘scrittura’ con caratteristiche del tutto diverse dal ruolo essenziale che le è stato tradizionalmente assegnato - quello di sistema ancillare di registrazione”. Così per la lettura corretta della prima strategia tachigrafica il punto di partenza non è la mera rappresentazione grafemica, bensì il contenuto fonico di questo grafema consonantico, al quale viene poi associato un certo significato. Di conseguenza tale strategia permette che i grafemi consonantici ricevino un valore sillabico anche se non sono accompagnati da grafemi vocalici, il che normalmente non è possibile in italiano e in francese. Per rendere più concrete le cose prendiamo l'esempio del grafema ‘t’, il quale contenuto fonico nell'alfabeto italiano è /ti/. Se poi prendiamo il suono ‘ti’ come punto di partenza, ne associamo un significato, che è quello del ‘pronome personale atono di seconda persona singolare’. Concernente questa strategia la Pistolesi afferma che “il suono deve integrare la scrittura per guidarne la comprensione” e di conseguenza la studiosa ricorre al termine di “lettura endofonica” (Pistolesi, 2004 : 101). Significa che il testo richiede, almeno per i profani, una lettura ad alta voce affinché venga capito. Per quanto riguarda l'italiano gli esempi maggiormente citati sono – accanto alla ‘t’ appena descritta per indicare il pronome personale ‘ti’ (32) – ‘c’ per indicare il pronome (32)

---

<sup>154</sup> Termine ripreso da Berruto (2005 : 144).

o l'avverbio 'ci', 'd' come sostituto della preposizione 'di' (33) o – secondo la Pistolesi (2004 : 101) – anche del verbo 'dire', apocopato spesso (com' è il caso nel dialetto romano) fino ad ottenere 'di'', e – meno frequente – la 'v' utilizzata al posto del pronome 'vi'.

(31) x ritornarmi in mente c voleva il cd di elisa! Cm stai? Ibacione! xxx<sup>155</sup>

(32) Sn mlt :-/ xké doma ho l'interr d ita. Poi t faccio saxe cm è andata. C sent<sup>156</sup>

(33) (-:) OH CHI TI CREDI D Sre?<sup>157</sup>

Questa strategia, benché utilizzata in entrambe le lingue prese in considerazione per questo discorso, ci sembra comunque più popolare in francese. Guardiamo ad esempio gli SMS seguenti:

(34) tu c ke g tjs t cour<sup>158</sup>

(35) walor tu pren d abis en+<sup>159</sup>

(36) L parle 2 moi en cour<sup>160</sup>

(37) je t'm<sup>161</sup>

(38) JV encor dvoir 10QT<sup>162</sup>

Contrariamente all'italiano, dove la grafia 'consonantico/ideografica' come sostituto di parola, conduce soltanto all'omissione di una sola lettera (in particolare della vocale 'i'), la consonante francese impiegata nella grafia 'compitale letterale' evoca, attraverso il proprio suono, un significato il cui significante nella grafia normalizzata sarebbe costituito da almeno tre lettere. Abbastanza frequenti sono i determinanti plurali, quale "tes", raffigurato dalla consonante 't' (34), "des", la cui grafia consonantico/ideografica è 'd' (35) e "ses" o "ces", entrambi rappresentati dalla consonante 'c'. Colpisce anche come alcune consonanti francesi siano in grado di soppiantare parole di quattro lettere ed oltre. Consideriamo ad esempio (36), dove la 'L' sta per il pronome personale femminile singolare 'elle' (e – in un altro contesto – non sarebbe neanche strano se stesse per il suo equivalente plurale 'elles', il quale è costituito da cinque lettere), o gli esempi (37) e (38), che sostituiscono anzi una

<sup>155</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa b).

<sup>156</sup> Esempio ripreso da Pietrini (2001 : 98).

<sup>157</sup> Esempio ripreso da Berruto (2005 : 143).

<sup>158</sup> Esempio ripreso da Veronis e De Neef (2006 : 241).

<sup>159</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 57).

<sup>160</sup> Esempio ripreso da Anis (2003 : 9).

<sup>161</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 31).

<sup>162</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 32).

coniugazione verbale (relativamente ‘[je t’] aime’ e ‘[je] vais’). Il principale svantaggio di tali ‘neografie’ è il fatto che “certains homophones hétérographes deviennent homographes” (Veronis e De Neef, 2006 : 247), suscitando di conseguenza un’ambiguità ignota alla scrittura di norma. Un esempio saliente è l’uso della ‘c’ (o ‘C’), la quale – oltre alle due possibilità esposte qua sopra – può rappresentare altrettanto l’aggettivo dimostrativo ‘ce’ (come in “on a d invités c soir”<sup>163</sup>) o una delle tre forme singolari dell’indicativo presente del verbo ‘savoir’ (come in “G c pa quand”<sup>164</sup>, la variante SMSese di ‘je ne sais pas quand’). Ciononostante uno dei maggiori vantaggi di questo sistema di scrittura è senza dubbio il minore numero di caratteri, provocato dalla riduzione delle parole o delle sillabe a delle singole lettere. Così la scrittura ‘endofonica’ soddisfa non solo la rivendicazione di brevità ma anche quella di rapidità, i due fattori più importanti per i fruitori degli SMS.

La seconda strategia, come la terza, si inserisce sempre nell’ambito della ricerca di concisione e di velocità. Il suo funzionamento è del tutto simile a quello della strategia precedente, ma la sua natura è di un altro tipo. Se la prima strategia, malgrado qualche modificazione rispetto alla scrittura normalizzata, mantiene comunque – utilizzando delle lettere – una scrittura meramente alfabetica, la seconda e la terza strategia noccono addirittura alla natura stessa della scrittura. Siccome viene introdotta nel linguaggio utilizzato nei messaggi una *grafia numerale* (e persino simbolica, come vedremo dopo), la divisione normale fra le lettere ed i numeri viene oltrepassata, impiegando questi ultimi come sostituto di parole non numerali, come osserviamo negli esempi seguenti:

(39) xké ieri non 6 venuta? Ci 6 mancata!<sup>165</sup>

(40) 610<sup>166</sup>

(41) 96<sup>167</sup>

(42) noubli pa ke samedi ya laniv 2 ma soeurc tjs ok?<sup>168</sup>

(43) 7 swaré<sup>169</sup>

(44) Tva finir par / Dpression..non je lol..<sup>170</sup>

<sup>163</sup> Esempio ripreso da Veronis e De Neef (2006 : 247).

<sup>164</sup> Ivi.

<sup>165</sup> Esempio ripreso da Pietrini (2001 : 96).

<sup>166</sup> Esempio ripreso da Vanvolsem (2008).

<sup>167</sup> Esempio ripreso da Berruto (2005 : 143).

<sup>168</sup> Esempio ripreso da Veronis e De Neef (2006 : 241).

<sup>169</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 32).

<sup>170</sup> Ivi.

Per quanto riguarda l'italiano, uno dei numeri più frequentemente utilizzati nell'ambito di una 'grafia numerale' è il numero '6', come sostituto della seconda persona singolare del verbo 'essere' (39, 40, 41). Anche il numero '1' si rivela, sia per l'italiano sia per il francese, abbastanza adoperabile nel linguaggio degli SMS, essendo utilizzato al posto dell'articolo indefinito singolare. Interessante notare per questo caso che l'articolo soppiantato dal numero '1' non è soltanto quello maschile/neutro (come nell'esempio (40) che, trascritto in 'italiano standard', sarebbe '[tu] sei *uno* zero'), ma anche quello femminile (come nell'esempio (44) '*une* dépression'), cosicché non viene più soltanto utilizzato il singolo "valeur phonétique de la dénomination chiffrée" (Fairon *et al.* (2006b : 32). Un caso somigliante è l'esempio (41) "96" che "rende per assonanza 'dove sei'" (Berruto, 2005 : 144).

Altro numero utilizzato sovente in francese, oltre a '1', è '2' al posto della preposizione 'de' (come in (42) 'l'anniversaire *de* ma soeur') ) e – in modo meno frequente – '7' come aggettivo dimostrativo singolare 'cet' o 'cette' (43).

Il fenomeno della grafia nominale, come quello della grafia compitale letterale, non è esclusivamente tipico del linguaggio degli SMS francesi ed italiani, ma si ritrova anche in altre lingue, come l'inglese. Markus Bieswanger (2007 : 5) sostiene persino: "Letter-/Number-Homophones are among the most salient features of text messaging."

La terza strategia invece, che è molto simile alla seconda, non viene menzionata nel saggio di Bieswanger e perciò sembra assente negli SMS inglesi e tedeschi (due lingue germaniche). Si tratta dell'uso di una *grafia simbolica*, il cui principio è il medesimo di quello della grafia numerale, ma questa volta l'effetto in qualche modo estraniante per i 'non professionisti' di questo modo di scrivere si ottiene attraverso l'inserzione non di numeri ma di simboli – principalmente matematici – nella scrittura. Consideriamo gli esempi seguenti:

(45) G + de tps la sem proch<sup>171</sup>

(46) chaque *x*<sup>172</sup>

(47) tu te *x* malin<sup>173</sup>

(48) non ti sei fatto + sentire, sei stra-impegnato? ..almeno un po' di tempo *x*  
divertirti lo avrai?! un bacio!<sup>174</sup>

(49) vojo un vestito = al tuo<sup>175</sup>

<sup>171</sup> Esempio ripreso da Dejond (2002 : 25).

<sup>172</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 33).

<sup>173</sup> Ivi.

<sup>174</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 205).

(50) la birra si può : <sup>176</sup>

Sia per l'italiano sia per il francese i segni capitali sono '+' e 'x'. Quanto al segno '+', letto generalmente come 'più' in italiano e come 'plus' in francese, i contesti di uso negli SMS francesi e italiani sono uguali: da una parte '+' si utilizza al posto del comparativo di maggioranza ('più di' / 'plus de') (45), dall'altra come la seconda parte della negazione 'non ... più' / 'ne ... plus' (48) (il che si osserva inoltre in spagnolo).

Per quanto riguarda il 'x', i contesti d'uso sono ben diversi. Se per l'italiano è una preposizione ad ammettere facilmente la sostituzione con il simbolo matematico 'x' (48), pronunciato come 'per', il francese invece lo utilizza in modo molto diverso. A volte 'x' viene utilizzato per soppiantare il sostantivo 'fois' (46), in analogia con la pronuncia del simbolo 'x' nei calcoli matematici, a volte è il proprio nome di 'croix de multiplication' a determinare l'uso del per come coniugazione del verbo 'croire', le cui forme verbali singolari e quella della terza persona del plurale si pronunciano come il nome del simbolo [kRwa], come nell'esempio (47) 'tu te crois malin'.

Pietrini inoltre cita degli esempi più 'raffinati', meno frequenti, della grafia simbolica come (49) e (50), dove '=', come nei calcoli matematici, sta per 'uguale' e le due punte del segno matematico 'diviso' vengono utilizzate al posto del verbo 'dividere'.

Le tre strategie appena presentate possono inoltre essere utilizzate in vari contesti. Per questo ci sembra opportuno prendere come punto di partenza la categorizzazione proposta da Fabien Liénard, che fa una distinzione di tre tipi di "notations sémiophonologiques" (Liénard, 2005 : 4), alla quale aggiungeremo poi un quarto tipo.

Accanto all'uso sopraccitato delle grafie consonantiche, numerali o simboliche come sostituto di una parola, esse possono anche essere integrate all'interno stesso di una parola, soppiantando "parts of words [...] or letter sequences" (Bieswanger, 2006 : 5) e facendo pertanto parte della prima categoria contrassegnata da Liénard (2005 : 4) come "les notations sémiophonologiques monosyllabiques". Ne scopriamo esempi sia in francese sia in italiano:

(51) 6 proprio 3mendo<sup>177</sup>

---

<sup>175</sup> Esempio ripreso da Pietrini (2001 : 95).

<sup>176</sup> Ivi.

<sup>177</sup> Esempio ripreso da Ferroni e Cortelazzo (2000 : 29).

(52) Nn posso risp. *xché* sn in un posto dove nn posso risp.. Che cosa mi devi dire?Manda un Sms.<sup>178</sup>

(53) on se met tous en commun pr le *Kdo* ou c chucun ki achète le sien.<sup>179</sup>

Gli esempi sunnominati sono abbastanza lampanti. Così il ‘3’ in ‘3mendo’ (51) sostituisce la sillaba ‘tre-’, la ‘x’ in ‘xché’ (52) rimpiazza la sillaba ‘per-’ e la ‘K’ in ‘Kdo’ (53) rappresenta la sillaba ‘ca-’.

Eppure, se vogliamo mantenere la classificazione di Liénard, siamo costretti di abbandonare la nozione di sillaba nel senso stretto, oppure di intenderla nel suo senso etimologico di ‘raggruppamento’, escludendo esplicitamente i riferimenti alla fonologia e all’ortografia, perché dei casi come quelli seguenti, che non farebbero neanche parte delle altre due categorie proposte dallo studioso, possano comunque integrarsi nella categorizzazione. Pensiamo a ‘bi1’ (*bien*) (54), ‘dm1’ (*demain*) (54), ‘jespr’ (*j’espère*) (55), ‘paC’ (*passer*) (55) e ‘xiodo’ (*periodo*) (56), dove la consonante, il numero o il simbolo sostituiscono una ‘successione di lettere’ sia maggiore sia minore di quella da cui è sostituita la sillaba.

(54) [...] moittvabi1,prdm1GdjattfEhier<sup>180</sup>

(55) *jespr* ke tt va bien pour toi, moi jtien lbar ce midi, si tu veu *paC*<sup>181</sup>

(56) CERRTO!IN QSTO *XIODO* QUASI TUTTI I GG!<sup>182</sup>

A tale proposito, l’uso del ‘x’ al posto della sequenza ‘-per-’ non è da confondere con la strategia proveniente dal latino quando “‘x’ became ‘ss’” (Panckhurst, 2009 : 131), come in “Ciao G ! Senti c vediamo giov *prox* ok ?”<sup>183</sup>, dove la ‘x’ serve da sostituto della doppia ‘s’ e ‘prox’ sta dunque per ‘prossimo’ (e non per una parola come ‘proper’). Ecco perché lo studioso Berruto (2005 : 145) asserisce che “tali tachigrafie possono anche dare luogo a polivalenze, cioè a vere e proprie polisemie”.

La seconda categoria, quella delle “*notations sémiophonoligiques bisyllabiques*”, aumenta ancora di più la propria ‘qualità’ di rebus delle parole, giustificando la nozione di

<sup>178</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 196).

<sup>179</sup> Esempio ripreso da Veronis e De Neef (2006 : 239).

<sup>180</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 56).

<sup>181</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 75).

<sup>182</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 208).

<sup>183</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa b).

“formes ‘chameau’” (Veronis e De Neef, 2006 : 245), un termine che indica l’alternanza, all’interno di una singola parola, di numeri o di consonanti scritti in maiuscole con delle sequenze in scrittura normale. All’esempio citato da Liénard (2005 : 4), ossia “2manD” al posto di ‘demander’, possiamo aggiungere altri esempi francesi, come in

(57) [...] jcouvriré ta douc po2 KI1 <sup>184</sup>

(58) Jtexplicré 2m1 ;) <sup>185</sup>

dove incontriamo il frequente uso di « KI1 » (57) per ‘calin’ e di « 2m1 » (58) per ‘demain’. Per quanto riguarda l’inserzione dei numeri all’interno stesso delle parole, dobbiamo badare a non confondere questa strategia con quella nata nel mondo degli *hackers*, il cosiddetto “Leet Speak” (Gheno, 2009 : 170 – 171), vale a dire l’uso dei numeri come allografi per le lettere – come si vede ad esempio nel 4 al posto di A o nel 3 che soppianta la E –, basato semplicemente sulla similarità visiva (Pistolesi, 2004 : 99). Tale uso dei numeri, che peraltro è poco usato nel linguaggio degli SMS ma è più in voga nell’ambito della chat, non contribuisce in nessun modo ad un numero minore di caratteri rispetto alla scrittura alfabetica (anzi, visto la natura particolare della tastiera del cellulare, richiede un maggiore sforzo di scrittura) e per questo non è pertinente per il nostro discorso.

Anche in italiano troviamo esempi di notazioni “bisillabiques”, sebbene non siano completamente simili a quelli francesi sopracitati. In effetti, gli esempi di tipo ‘2manD’ sembrano assenti in italiano. Tuttavia i casi in cui due sillabe vengono sostituite da una grafia ‘creativa’ non mancano, ma questa volta è un solo carattere a rimpiazzarle, come nel caso di “Sre” (*essere*), citato da Berruto (2005 : 144), o di “nem-” (*nemmeno*), citato da Pietrini (2001 : 95), o come nei casi seguenti in cui “7mana” (59) soppianta ‘settimana’ e ‘fto’ ‘effetto’ (60):

(59) è l 7mana <sup>186</sup>

(60) Tieni il cel dv faccia fto la vibrazione, ti faccio ltrillo [...] csi nn  
t’addormenti... <sup>187</sup>

<sup>184</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 54).

<sup>185</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 58).

<sup>186</sup> Esempio ripreso da Berruto (2005 : 143).

<sup>187</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa b).



La terza categoria contrassegnata da Liénard è quella delle “*notations sémiophonologiques totales*”, fra cui collochiamo le singole consonanti, i numeri e i simboli di cui si è parlato sopra, che servono da sostituto di una parola intera (il più spesso di una parola monosillabica). Tuttavia questa stessa categoria permette anche, soprattutto per il francese, la sostituzione intera di parole più lunghe mediante una grafia numerale, simbolica e/o consonantica ideografica. Accanto all’esempio “6T” per ‘cité’, citato dallo studioso stesso, troviamo ad esempio “D6D”<sup>188</sup> per ‘décider’ o “Ght”<sup>189</sup>, in cui ‘ht’ rappresenta il participio passato ‘acheté’.

A questa categorizzazione vorremmo aggiungere una quarta categoria, non presa in considerazione da Liénard, di una *notazione semiofonologica ‘oltre confine’*. Con questo termine desideriamo denominare i casi seguenti, incontrati soltanto in francese:

(61) G pa c 1 super w-e<sup>190</sup>

(62) Excuse gt avec ma mère au téléphone<sup>191</sup>

(63) Je T envoyé 2mail pr souhaiT Ijoyeu anniv ms je pens po ke tu les as reçu<sup>192</sup>

(64) lckc<sup>193</sup>

(65) [...] Ta K PaC jeudi am biz<sup>194</sup>

Tali casi ci mostrano come negli SMS francesi è accettabile – e anche assai frequente –, a causa del “non respect des séparateurs standard” (Veronis e De Neef, 2006 : 247), soppiantare, mediante un solo carattere, delle sequenze di lettere anche oltre il confine delle singole parole. Spesso si tratta della sequenza ‘soggetto - verbo’, com’è il caso di “G” (61) che soppianta ‘j’ai’ o di “gt” (62) come trascrizione SMSese di ‘j’étais’, il che è un caso analogo a “t t”, citato da Jacques Anis (2001 : 36), per indicare ‘t’étais’ (la forma colloquiale di ‘tu étais’). Per di più sono possibili altre combinazioni col verbo, ad esempio del pronome personale complemento, come in (63) in cui T rimpiazza ‘[je] t’ai’, o del pronome riflessivo, come per la prima ‘c’ nell’esempio molto criptico “lckc” (64), classificato da Vanvolsem nella categoria delle “*abréviations*”, che va letto come ‘elle s’est cassée’. Quest’ultimo

<sup>188</sup> Esempio ripreso da Nobre (2005 : 507).

<sup>189</sup> Ivi.

<sup>190</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 31).

<sup>191</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 58).

<sup>192</sup> Ivi.

<sup>193</sup> Esempio ripreso da Vanvolsem (2008).

<sup>194</sup> Esempio ripreso da Dejond (2002 : 25).

esempio ci dà inoltre un'ulteriore prova della polivalenza della consonante 'c' in francese. Per quanto riguarda l'esempio (65), la consonante K soppianta 'que' (in questo caso come parte della negazione 'ne ... que') seguito dalla preposizione 'à', formando quindi 'qu'à'.

Se esistesse una grammatica del linguaggio degli SMS, essa direbbe probabilmente che le consonanti utilizzate nei casi sopracitati vanno di preferenza scritte in maiuscole, per evitare le confusioni con dei casi quale "fo k jvoa ac mé paren"<sup>195</sup> ('[il] faut *que* je vois avec mes parents'), dove 'k' non può essere letto come una grafia compitale letterale ma si legge come il semplice fonema /k/. Eppure, le grafie consonantiche 'creative' che non vengono scritte in maiuscole sono assai numerose, il che si spiega con il fatto che in genere basta il contesto per disambiguarle.

Ciò che colpisce soprattutto è, come già detto in precedenza, l'assenza di questa quarta categoria nei messaggini italiani. La causa di tali divergenze fra l'italiano e il francese va probabilmente cercata nella natura stessa della lingua, come vedremo anche nel capitolo seguente. Così una prima differenza fra le due lingue è il fatto che il francese, contrariamente all'italiano, è una lingua a soggetto obbligatorio, il che comporta che la sequenza soggetto - verbo, la quale è molto 'produttiva' per le notazioni semiofonologiche 'oltre confine', è raramente presente in italiano. Per di più il francese sembra avere una maggiore predisposizione alle elisioni. Di conseguenza, la nozione di 'confine di parola' diventa meno rigida e vengono create delle 'sillabe' che non la rispettano più, provocando perciò più facilmente delle notazioni semiofonologiche 'oltre confine' negli SMS.

Ad ogni modo, le grafie consonantiche, numerali e simboliche emergono frequentemente sia nei messaggini francesi sia in quelli italiani. In ambedue le lingue constatiamo dunque come "l'écriture des mots ne respecte plus l'écriture alphabétique qui met en correspondance les phonèmes et les graphèmes" (Liénard, 2005 : 4). Se lo sviluppo della scrittura ha (finora) conosciuto il passaggio da una scrittura logografica, che è la forma di scrittura più antica in cui ogni segno rappresenta una parola, a una scrittura sillabica, dove ogni segno indica una sillaba, fino alla scrittura alfabetica come la conosciamo oggi, sembra adesso che col linguaggio degli SMS stiamo facendo il percorso inverso.

---

<sup>195</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 36).

### 3.4 L'ortografia

Laddove nel capitolo precedente abbiamo messo in rilievo soprattutto le nozioni di rapidità e di brevità, nel capitolo presente invece saranno piuttosto i concetti di semplicità e di 'indulgenza linguistica' a costituire il fulcro del discorso. Com'è generalmente noto, e spesso deplorato dagli appassionati della 'bella ortografia', il linguaggio degli SMS è per lo più caratterizzato da un'ortografia – per dirlo in termini neutri – 'diversa' da quella standard. In ciò che segue proveremo a vedere da una parte quali siano le differenze d'ortografia (rispetto alla norma) riscontrate nei messaggini italiani e francesi e se si possa trattare in modo unitario l'ortografia delle due lingue prese qui in considerazione; dall'altra parte fino a che punto sia possibile parlare di un voluto piuttosto che di un inconsapevole allontanarsi dalla strada ortografica normativa e, di conseguenza, in che misura tale deviazione dall'ortografia possa costituire una minaccia per la lingua standard.

### 3.4.1 Ortografia fonetica

Come per quasi tutti i fenomeni descritti fin qui, neanche in questo capitolo abbiamo a che fare con una vera e propria novità emersa attraverso il linguaggio degli SMS. Anche se esso – attraverso la grande tolleranza, che emerge dal confronto delle varie ortografie in uso nei messaggini, o piuttosto dei vari modi di scrittura discostantisi da quello stabilito qualche secolo fa dai grammatici e che, per certe parole soprattutto di origine straniera, continua a fissarsi fino ad oggi – sembra far barcollare l’ortografia, come osservano Veronis e De Neef (2006 : 243) a proposito del francese “l’orthographe elle-même a été fluctuante pendant des siècles”, fatto che si evince ad esempio dalle varie forme per ‘je savais’ in uso in *Chevalier à la charrette* (dodicesimo secolo) e nell’opera ortograficamente ‘poco stabile’ della scrittrice seicentesca Mme de Sévigné.

Così anche negli SMS la correttezza ortografica sembra di gran lunga subordinata alla semplice ‘riconoscibilità’ delle parole. In altri termini, la tendenza che sembra maggiormente dominare nei messaggini italiani e soprattutto in quelli francesi è quella verso una scrittura di tipo fonetico delle parole o, come osserva Alain Rey, direttore della redazione del dizionario *Petit Robert*, “une contraction entre l’orthographe des mots et leur phonétique” (citato in Anis, 2001 : 68), come vediamo ad esempio nei casi seguenti:

- (1) [...] POTRESTI MANDARMI X FAVORE 1 LOGO DELLO STEMMA DELLA MARIA E ANKE QUALKE SUONERIA?<sup>196</sup>
- (2) Ciao bella, sono contenta di sentirti e di sapere che stai bene, *anke* se sei un po *okupata* con la bimba e il lavoro, come al solito!<sup>197</sup>
- (3) [...] stiam complottando *xkorsi*<sup>198</sup>
- (4) [...] scusa ma non resistivo...baci e *abraci*, a.....<sup>199</sup>
- (5) Pq *pa* svoir a 3 on *srè trankil*,on y *arivrè* a tps pr le dej.ti1 *mwa* o couran.a+.<sup>200</sup>
- (6) *Mwa* cava,*mé* tu c,ca *fé 2smène k* chui en exam *dja!*<sup>201</sup>
- (7) Kikou titi!papa *vien* dme dir kil avai *kondui* ya 2smaine et *ke c t a* ton tour,ton papy c ns *ramner dmain?*bizouh,<sup>202</sup>

<sup>196</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 234).

<sup>197</sup> Esempio ripreso da Gheno (in stampa b).

<sup>198</sup> Esempio ripreso da Pietrini (2001 : 94).

<sup>199</sup> Esempio ripreso da Berruto (2005 : 147).

<sup>200</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>201</sup> Ivi.

- (8) [...]Ms ça na *pa* plu à mes *paren* kje *rentr oci tar!*Tanpi!Je vé encor *travayé* ce soir é *dmin!*Bone *soiré!*Bisous S<sup>203</sup>
- (9) Salut *sa* va?tfé *kwa* dbo en *se* mom?é coT *keur?*racont' *mwa* ta tite vie...je pense svt a *twa!*ta pa msn?fo kon garde contact! <sup>204</sup>

Una prima cosa che salta all'occhio è l'“occlusiva velare /k/ resa con *k*” (Berruto, 2005 : 145). Anche se “l'uso della *k* ha una storia che risale ai primi anni '70” (Gheno, 2009 : 177), molte persone hanno fatto conoscenza con il fenomeno soltanto attraverso i messaggi, dove colpisce quanto il suo uso – non solo negli SMS italiani e francesi ma anche ad esempio in quelli spagnoli – sia ampio. Per quanto riguarda le sue situazioni d'uso, due fattori sembrano giocare un ruolo. Da una parte importa sempre – come abbiamo constatato nel capitolo precedente – la ricerca di brevità : questo è il caso in italiano quando il grafema ‘*k*’ sostituisce ‘*ch*’, come in ‘*anke*’ (1, 2) o in ‘*qualke*’ (1), e in francese quando esso viene utilizzato come sostituto della sequenza ‘*-qu-*’, come in ‘*trankil*’ (6) o ‘*ke*’ (7), o persino di ‘*que*’ (6), impiegando un solo carattere al posto degli usuali due o tre. Dall'altra parte però riscontriamo, “nei confronti dell'uso – o l'abuso – della *k*” (Gheno, in stampa a), un considerevole numero di esempi del tipo di ‘*xkorsi*’ (‘percorsi’) (3), ‘*kondi*’ (‘conduit’) (7), ‘*keur*’ (‘coeur’) (9), ecc... in cui la sostituzione dell'ortografia originale con il grafema ‘*k*’ non coinvolge un numero minore di caratteri, esemplificando di conseguenza l'osservazione di Pietrini (2001 : 94) secondo il quale “la *-k-* sembra anzi essere particolarmente amata dai redattori di messaggi, che la sostituiscono frequentemente alla *-c-* [...], riservando l'uso della *-c-* ai casi di palatale”. Perciò possiamo concludere che non è tanto la brevità bensì la volontà di semplificazione ad avere una funzione portante nell'ortografia del linguaggio degli SMS. In altre parole, gli utenti di tale linguaggio sembrano mirare ridurre o eliminare le ambiguità ortografico-fonetiche di cui vediamo un esempio in tabella (a): così il fonema /k/ può essere rappresentato in francese sia dal grafema ‘*c*’ sia da ‘*qu-*’ e in italiano addirittura da non meno di quattro grafemi (‘*c*’, ‘*ch*’, ‘*q*’ o ‘*cq*’); per l'altro verso anche il grafema ‘*c*’ può corrispondere a vari fonemi (più in particolare a /k/ o a /tʃ/ in italiano e a /k/ o a /s/ in francese). Il linguaggio degli SMS invece introduce un sistema in cui la fonetica e l'ortografia coincidono, cosicché ad ogni grafema corrisponde un solo fonema e viceversa (come si vede nella tabella (b)).

<sup>202</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>203</sup> Ivi.

<sup>204</sup> Ivi.

(a)

	/k/	'c'
italiano	1. 'c'	1. /k/
	2. 'ch'	2. /tʃ/
	3. 'q'	
	4. 'cq'	
francese	1. 'c'	1. /k/
	2. 'qu'	2. /s/

(b)

	/k/	'c'
italiano	'k'	/tʃ/
francese	'k'	/s/

Una simile ricerca di semplicità e di uniformità spiega anche le altre forme francesi devianti dall'ortografia normale. Pensiamo ad esempio al grafema 'o' al posto di 'au' ('o' ('au') (5), 'oci' ('aussi') (8)), di 'eau' ('dbo' ('de beau') (9)) o di 'aut' ('fo' ('faut') (9)), 'é' invece di 'ais' ('mé' ('mais') (6), 'vé' ('vais') (8)), di 'er' ('travayé' (travayer) (8)), di 'et' ('é' (ét) (8)) o di 'ée' ('soiré' ('soirée) (8)) – alla quale lista potremmo aggiungere anche '-ez', '-és', '-ées', '-ai', '-ait', ecc,... – 'c' al posto di 'ss' ('oci' ('aussi') (8)), 's' in luogo di 'c' o 'ç' ('sa' ('ça') (9), 'se' ('ce') (9)), 'eu' al posto di 'oeu' ('keur' (coeur) (9)), 'wa' invece di 'oi' ('mwa' ('moi') (5, 6, 9), 'kwa' ('quoi') (9), 'twa' (toi) (9)), ed un numero innumerevoli di altri esempi di cui i corpus francesi sono zeppi ma che non riportiamo qui.

In italiano invece, accanto all'uso della già citata 'k', il numero d'esempi di tali sostituzioni ortografiche è certamente meno ampio.

una sostituzione analoga [a quella della 'c' in 'k'] avviene per cu- seguito da vocale, cui viene preferito -q-: 'sqola, qore, qocere' stanno per *scuola, cuore, cuocere*, mentre la -cq- si semplifica in una semplice -q-: 'aqua'. La lettera -j- assume spesso il valore della grafia

italiana -gl-: ‘mejo, vojo, spaghetti ajo e ojo’ (*meglio, voglio, spaghetti aglio e oglio*)  
(Pietrini, 2001 : 94)<sup>205</sup>

Alle sostituzioni appena citate da Pietrini (2001) possiamo aggiungere l’uso del grafema ‘w’ al posto di ‘u’ e le consonanti doppie che vengono ridotte a consonanti semplici<sup>206</sup>, come negli esempi in cui ‘abbracci’ viene sostituito da ‘abraci’ (4) o ‘occupato’ da ‘okupato’ (2), ma qui, contrariamente al francese, la fine della lista è già quasi raggiunta.

Queste osservazioni ci spingono a due conclusioni. La prima conclusione avvicina il francese all’italiano. Da un lato la tesi di Pietrini (2001 : 94) secondo la quale “in realtà scrittura e lettura degli sms obbediscono a regole piuttosto elementari, intuitive, che giocano soprattutto sulle possibilità di reinventare, semplificandola, l’ortografia italiana” si rivela altrettanto valida per il francese (e probabilmente anche per altre lingue). Dall’altro lato entrambe le lingue utilizzano nei loro SMS dei grafemi non in uso nella ortografia standard. Questa constatazione conferma l’idea di Anis (2003 : 3) di una “sélection de graphies supposées plus proche du phonétisme (par exemple pour leur univocité, comme ‘k’ –/k/-)”, il che viene altrettanto rispecchiato ad esempio nell’uso di ‘j’ o di ‘w’.

La seconda conclusione invece oppone il francese all’italiano. Anche se questa ‘ortografia fonetica’ emerge sia nei messaggini francesi sia in quelli italiani, tuttavia gli esempi francesi risultano non solo più numerosi ma anche ‘più spettacolari’ di quelli italiani. Un’altra volta è la natura della lingua che può spiegare tale scarto. Più in particolare la sua giustificazione va cercata nello iato che separa la pronuncia delle parole e la loro trascrizione ortografica più grande in francese che in italiano. Così “un jeune italien apprend l’orthographe de sa langue en trois ans, alors qu’il faut dix ans à un jeune francophone, et encore.” (Lecloux, 2009 : 6). Secondo Lecloux (2009 : 5) quest’abisso sarebbe dovuto all’“attitude spécifique aux francophones pour qui la langue prend l’aspect d’un monument à conserver à tout prix et non, comme dans les autres nations, d’un outil essentiellement utile à la communication”. Aggiunge di seguito : “Situation inédite parmi les langues européennes

<sup>205</sup> Quest’ultimo tratto (vale a dire la resa di ‘gl’ con ‘j’) ci sembra piuttosto - contrariamente agli altri tratti descritti da Pietrini - una grafia regionale/romanesca che non una grafia panitaliana.

<sup>206</sup> Per il francese invece, quanto numerose siano le sostituzioni di tipo ‘fonetico’, Fairon *et al.* (2006a) contrassegnano due “zones de résistance”, le quali tendono dunque a resistere al fenomeno descritto qua sopra: da una parte i digrammi “ph, th, rh et ck” (cf. “les résultats sont clairement en faveur du respect des digrammes” (Fairon *et al.*, 2006b : 56)) e dall’altra – appunto – “les lettres doubles”. Accanto a ciò dichiarano che “certains mots assez longs semblent garder plus aisément leur graphie standard” (Fairon *et al.*, 2006b : 56), come avverrebbe nel caso di ‘anniversaire’.

qui nous entourent , qui ont cherché depuis longtemps à rapprocher leurs systèmes graphique et phonologique, l'orthographe française est présentée comme parfaitement stable et immuable. Or, notre langue – orale et écrite – ne cesse d'évoluer". Per quanto riguarda la situazione dell'italiano invece, tale vicinanza di ortografia e di pronuncia rispetto al francese, piuttosto di essere il frutto di una riforma mirata a ridurre lo scarto tra pronuncia e scrittura, si spiega probabilmente dal fatto che solo a partire dall'unità dell'Italia l'italiano ha cominciato ad essere lingua parlata comune a tutto il paese, cosicché la fissazione dell'ortografia, la quale è avvenuta di pari passo con la formazione della lingua comune (letteraria e non), risale a non più di 150 anni.

Siccome tutte le sostituzioni dei grafemi tradizionali considerati in questo paragrafo risentono dell'influenza di esigenze di scrittura fonetica, non stupisce allora se alcuni grafemi dell'ortografia che non rispecchiano suoni effettivamente presenti nelle pronunce trascurate, abbiano ugualmente perso la loro grafia nei messaggi. Tale è il caso dello schwa francese, la cui omissione<sup>207</sup> (frequentissima) nella velocità del parlato colloquiale si infila anche nell'ortografia usata negli SMS francesi, come si vede in 'srè' (5) ('serait'), 'ramner' (7) ('ramener'), 'dmain' (7) ('demain'), ecc... Anche questo fenomeno è più tipico degli SMS francesi che non di quelli italiani ed è di nuovo legato alla natura della lingua. Laddove in francese l'ampia frequenza degli schwa costituisce la maggior causa della scomparsa (innanzitutto nel linguaggio parlato colloquiale e per questo poi) nel linguaggio degli SMS di grafemi presenti nell'ortografia normalizzata e articolati nella pronuncia standard, in italiano invece, lingua in cui lo schwa non è presente nell'inventario fonologico vocalico, questa scomparsa non avviene nei messaggi.

In breve – dopo aver considerato tutto quanto detto in questo paragrafo – possiamo affermare che il caso dei messaggi costituisce un bell'esempio del fenomeno della "scrittura secondaria", il termine che Pistolesi (2004 : 102) utilizza per indicare "un tipo di scrittura che si rivolge all'orecchio più che all'occhio". Le basi di quest'osservazione sono esposte nel paragrafo seguente.

---

<sup>207</sup> L'omissione dello schwa si osserva peraltro soltanto quando esso si trova in una sillaba atona, secondo delle regole specifiche ma non pertinenti per il discorso presente.



### 3.4.2 Parole fuse

Non solo nella trascrizione delle singole parole ma anche in quella di gruppi di parole o persino di frasi intere viene rispecchiata tale forte tendenza alla ‘scrittura fonetica’. Accanto alla grafia simbolica, numerale e compitale letterale (vedi paragrafo 3.3.4), tale grafia fonetica costituisce dunque un altro modo di scrivere che ‘entra in competizione’ con la grafia alfabetica. Guardiamo ad esempio i seguenti SMS, nei quali vediamo un’espansione del fenomeno descritto nel paragrafo precedente (3.4.1) :

- (10) *Kestufé?* Ca va bi1 ou kwa? Tel moi si tu vi1. Bizz<sup>208</sup>  
 (11) *ché* pa si on *tla* di<sup>209</sup>  
 (12) tu *c kechtm*<sup>210</sup>  
 (13) *fopa ktsoi trist madouc.jCpa6onvasavoir rSTcom onèKr jtfèmal.jorè* tan voulu  
*trendr eureuz.jve tCré ds mèbra..*<sup>211</sup>  
 (14) *dimmeloggi* pome<sup>212</sup>  
 (15) che si dice a Roma ? *Vabbè...* che cazzo me poi di’ te che stai a casa e stai peggio  
 di me!!!<sup>213</sup>

Il fenomeno con cui abbiamo a che fare è quello dell’*univerbazione*. Per il nostro discorso questo significa che due o più parole si sono fuse fino a formare – dal punto di vista grafico –, sull’influenza della lingua parlata, una sola parola. Per il francese “on en trouve un assez grand nombre” (Fairon *et al.*, 2006b : 56), ma anche in italiano il fenomeno è presente. Anche se ritroviamo tali univerbazioni in entrambe le lingue analizzate, sono comunque – per il medesimo motivo riguardante la natura della lingua esposto nel paragrafo precedente – più devianti rispetto alla scrittura normale e anche più frequenti in francese che non in italiano.

Contempliamo per esempio gli esempi francesi “ché” (11) che sta per ‘je sais’, “kechtm” (12) per “que je t’aime”, “ktsoi” (13), invece di ‘que tu sois’, “joré” (13) che

<sup>208</sup> Esempio ripreso da Veronis e De Neef (2006 : 228).

<sup>209</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006b : 37).

<sup>210</sup> Esempio ripreso da Pétilon (2006).

<sup>211</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

<sup>212</sup> Esempio ripreso da Pietrini (2001 : 95).

<sup>213</sup> Esempio ripreso da Pietrini (2001 : 97).

indica ‘j’aurai’, “jve” (13) al posto di ‘je vais’, “mèbra” (13), univerbazione di ‘mes bras’, ecc... Come mostrano gli esempi appena citati, spesso tali univerbazioni derivano dalla fusione del soggetto col verbo o del determinativo col sostantivo. Queste “mots soudés” (Fairon *et al.*, 2006b : 56) costituiscono dunque per lo più un sintagma verbale o nominale, sebbene siano anche in grado di creare un’univerbazione più lunga, come nel caso di “kestufé?” (10) (‘qu’est-ce que tu fais?’) o come negli esempi citati poco oltre (16, 17, 18).

Per quanto riguarda le univerbazioni utilizzate nei messaggini italiani, esse in genere provengono dalla fusione di (soltanto) due parole e sono di tre tipi. Il primo tipo d’univerbazione italiana è la semplice omissione degli spazi fra le due parole in questione (con un eventuale cambiamento dell’ultima vocale della prima parola e con una possibile aggiunta dell’accento sull’ultima vocale della parola nuovamente ottenuta col fine di preservare l’accentuazione giusta), come in “mesà”<sup>214</sup> per indicare ‘mi sa’. Il secondo tipo è uguale al primo, tranne il fatto che la seconda parola comincia con una vocale, creando così – in confronto con l’ultima lettera della parola precedente, essendo anch’essa una vocale – una crasi, di cui vediamo un esempio in (14), dove ‘dimmelo oggi’ si è trasformato in “dimmeloggi”. Del terzo tipo – più diffuso – dove la prima delle due parole che si attaccano l’una all’altra fa parte della categoria di parole che provocano un raddoppiamento fonosintattico, troviamo un esempio in (15). Significa che il raddoppiamento fonosintattico, il quale normalmente non è indicato nella lingua scritta, viene trascritto come vediamo anche in esempi del tipo di “essi”<sup>215</sup> (‘eh sì’) o “eddai”<sup>216</sup> (‘e dai’). Secondo Schwarze (2005 : 174) “questo meccanismo è utilizzato per sottolineare l’aspetto ludico (nel senso proprio del concetto della ‘scrittura allegra’ di Cortelazzo) e propone nello scrivere la trascuratezza tipica del parlato”.

Come osserva la Pistolesi (2004 : 100) per le chat, anche gli SMS “ricordano” dunque “le prime scritture volgari, quando [...] la catena del parlato costituiva il solo punto di riferimento per lo scrivente”. Nella lingua parlata, infatti, produciamo non singole parole staccate, quanto piuttosto una catena di suoni, che realizzano foneticamente dei gruppi di parole. “La trascrizione alfabetica” invece “è inevitabilmente una rappresentazione inesatta del parlato, nella misura in cui è obbligata dalle sue stesse convenzioni a stabilire una serie di suddivisioni che non esistono” (Harris, 2003 : 151). Vista poi la grande influenza della

<sup>214</sup> Esempio ripreso da Gheno (2009 : 178 (nota)).

<sup>215</sup> Ivi.

<sup>216</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 215).

lingua parlata sul linguaggio utilizzato nei messaggi, non stupisce l'apparizione di “compressed one word phrases without blanks” (Vanvolsem, 2008), come quelle seguenti:

(16) *kestufésswar* ?<sup>217</sup>

(17) *tummank*<sup>218</sup>

(18) *okkéllingwaé* *codesta*?<sup>219</sup>

Secondo Gheno (2009 : 177 (nota)) tale “scriptio continua”, spesso in uso negli SMS, sarebbe “un esempio di gioco linguistico estremamente diffuso in ambiti sia giovanili che tecnologici”. Come abbiamo già detto in precedenza, il legame fra questa grafia tipica degli SMS in cui i confini delle parole spariscono da un lato, e le trascrizioni fonetiche degli enunciati pronunciati in condizioni ‘spontanee’ o trascurate dall’altro, è considerevole. Basti esaminare lo schema presentato qua sotto per trovarne le prove.

(c)

Grafia standard	Trascrizione fonetica (di una pronuncia 'spontanea' / trascurata)	Grafia negli SMS
<i>Qu'est-ce que tu fais ce soir?</i>	/,kɛstuf'esswar/	kestufésswar
<i>Tu me manques.</i>	/,tum'mank/	tummank
<i>Oh che lingua è? / O che lingua è?</i>	/,ɔkkel'lingwaɛ/	okkéllingwaé

L'unica differenza che sembra sussistere consiste nella sostituzione dei simboli della fonetica non presenti sulla tastiera del cellulare dai grafemi dell'alfabeto in uso nella lingua standard. Così al posto di /ɛ/ si utilizza 'e' o 'è', al posto di /ɔ/ viene usato 'o', e così via...

Come abbiamo visto per molti dei contesti precedenti, anche nel caso delle grafie continue e fonetiche si tratta di un fenomeno che risale almeno a qualche secolo fa. Pétillon (2006) ad esempio sostiene che la “‘réduction’ des espaces blancs” è confrontabile “à

<sup>217</sup> Esempio ripreso da Vanvolsem (2008).

<sup>218</sup> Esempio ripreso da Pétillon (2006).

<sup>219</sup> Esempio ripreso da Pistolesi (2004 : 215).

l'écriture continue médiévale". Per Veronis e De Neef (2006 : 243) la scrittura senza spazi ha radici antiche ed è attestata anche in altre lingue tipologicamentelontane: "le latin classique s'écrivait pratiquement sans espace entre les mots (scripta continua) [...] et certaines langues (le chinois par exemple) s'écrivent toujours sans espaces".

Questa tendenza negli SMS italiani e (soprattutto) francesi alla 'scrittura continua' può anche prendere delle dimensioni più 'innocenti' quando "in una frase con le parole scritte senza spazi di confine" vengono utilizzate "delle maiuscole iniziali con funzione demarcativa" (Berruto, 2005 : 147), come vediamo in frasi di tipo "SiamoStufeDiStareQua noi"<sup>220</sup>, dove le maiuscole sembrano semplicemente sostituire i spazi.

Dall'esame dei fenomeni presentati in questi paragrafi, si trae l'impressione di avere a che fare con due sistemi ben distinti: da una parte l'ortografia standard, dall'altra un'ortografia di tipo 'fonetico'. Vedremo tuttavia in ciò che segue che esistono delle forme le quali non sembrano appartenere né all'uno né all'altro sistema. È soprattutto di queste forme che taluni linguisti, puristi e difensori dell'ortografia si preoccupano.

---

<sup>220</sup> Esempio ripreso da Berruto (2005 : 147).

### 3.4.3 Errori e confusioni ortografici

Accanto alle volute deviazioni dell'ortografia standard, incontriamo negli SMS italiani e francesi delle forme che sembrano involontariamente diverse da quelle standard. Anche se da una parte Vera Gheno (in stampa a) approva la tesi di Berruto secondo la quale la brevità degli SMS comporterebbe un numero minore di errori in confronto a quelli ritrovati nelle mail, dall'altra parte invece sostiene che, nel caso degli SMS, la “scarsa pianificazione e la velocità di composizione del messaggio introducono nuove possibilità di sbagli, proprio come per le chat line”. Un primo tipo di sbagli sono gli errori di digitazione, i quali, benché assai frequenti, sono irrilevanti dal punto di vista linguistico e quindi per il nostro discorso. I veri e propri errori ortografici invece, ovvero quelli che costituiscono una ‘violazione’ contro le regole grammaticali e ortografiche, sono ben più interessanti. Contrariamente ai fenomeni descritti in precedenza, che – anche loro – ‘violano’ l’ortografia standard, gli errori affrontati qui sono di un’altro tipo, nel senso che non possono essere giustificati da motivi di brevità o di rapidità né di semplificazione.

Per quanto riguarda l’italiano, qualche esempio rilevante citato da Gheno (in stampa a) è “l’apostrofo in luogo del punto in *s’ ambrogio*” o ancora “la confusione tra accento acuto e grave”. Siccome la differenza fra – ad esempio – la scrittura dell’apostrofo al posto del punto o l’uso di un accento altro di quello in uso nell’ortografia normalizzata non provocano una differenza né nel numero dei caratteri né nella velocità della redazione e non mirano nemmeno ad un’ortografia di tipo fonetico, le confusioni di questo tipo vanno considerate come veri errori di lingua<sup>221</sup>.

Per tale categoria di errori, come abbiamo visto anche per alcuni fenomeni precedenti, gli esempi in francese sono più numerosi e più marcati di quelli italiani e in maggioranza riducibili – come abbiamo visto in precedenza – ai tanti allografi di cui il francese dispone. A questo riguardo sono significativi gli esempi seguenti<sup>222</sup>:

(19) *tt les films que tu ma graver ne marche pas. Tais toi il n'y as pas de sons.*

(20) *Je suit toujours pret pour la suite du test.*

(21) *Emilie va un peux mieux on sera qu'oi demain matin.*

(22) *Meme si il serai gay il est trop connu il faus voir plus "petit" malheureusement*

<sup>221</sup> Una delle cause possibili dei due fenomeni appena citati consiste probabilmente nell’uso del dizionario T9, per cui rinviamo al paragrafo seguente.

<sup>222</sup> Tutti gli esempi citati sotto sono ripresi da Fairon *et al.* (2006c).

(23) Decidement tu te dispute souvent avec lui!? Qui aime bien *chatille* bien!

(24) [...] Moi aussi j'taime ma puce gros Bizou *bonne* aprem

(25) on va s'attarder dehors. *Bizoux* et encor merci

Considerando gli errori sopracitati colpisce come né «le souci de brièveté» né l'uso di un'ortografia fonetica «ne peut être invoqué pour expliquer ces formes» (Fairon *et al.*, 2006a). Sostanzialmente tali errori sono di due tipi. Il primo tipo consiste in un'ortografia del tutto inesistente; vale a dire che le forme utilizzate – quale “je suit” al posto di ‘je suis’, “qu’oi” (21) invece di ‘quoi’, “faus” (22) al posto di ‘faut’, “chatille” (23) in luogo di ‘châtie’ o “bizoux” (25) invece di ‘bisous’<sup>223</sup> – semplicemente non sono in uso. Il secondo tipo è caratterizzato dal fatto che le forme utilizzate sono sì esistenti, ma non sono usate in modo corretto. In altre parole, si tratta di ‘confusioni ortografiche’ con altre forme esistenti. Gli esempi citati ne costituiscono una bella prova. Laddove ad esempio per gli SMS di tipo “Fafa veu pa *mangé* avc ns?”<sup>224</sup> potremmo considerare la forma del participio passato ‘mangé’ – erroneamente utilizzata al posto di quella infinitivale ‘manger’ – come un modo di appagare il requisito di brevità tipico del linguaggio degli SMS (visto che, sostituendo la sequenza ‘-er’ in ‘-é’, si risparmia un carattere), il fenomeno inverso invece riscontrato in (19), dove la forma infinitivale ‘graver’ viene utilizzata al posto di quella del participio passato ‘gravé’, coinvolgendo di conseguenza un numero maggiore di caratteri rispetto all’ortografia standard, va considerato come una confusione ortografica e perciò come un errore. Altri errori del genere sono l’uso della forma singolare al posto di quella plurale, come in “tt” (‘tout’) (19) invece di ‘ts’ (‘tous’), o di quella femminile al posto di quella maschile, quale “bonne” (24) invece di ‘bon’, la confusione della persona, come in “il n’y as pas” (19), dove viene utilizzata la forma della seconda persona singolare in luogo della terza persona, o persino la confusione di generi di parole, di cui vediamo un esempio in (21) dove la forma dell’avverbio ‘un peu’ viene confusa con la forma verbale ‘je / tu peux’.

Per quanto gli errori esposti sopra appaiano gravi, gli utenti stessi degli SMS sembrano non dare loro grande importanza. Secondo Berruto (2005 : 149), sono considerati come una sorta di “allegro speech”, ovvero “una specie di ipoarticolazione grafica, se così si

<sup>223</sup> Per questa forma l’uso della ‘z’ al posto di ‘s’ potrebbe eventualmente inserirsi nel dominio di un’ortografia fonetica mentre l’uso della ‘x’ finale sembra chiaramente dovuta a un’analogia erronea fatta in base ad altre parole francesi che finiscono in ‘-ou’ e a cui si aggiunge una ‘-x’ per formare il plurale (come in ‘bijou’ che diventa ‘bijoux’ nel plurale) e va per questo analizzata nella categoria di ‘errori’.

<sup>224</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

può dire; considerata, allo stesso modo della ipoarticolazione fonetica del parlato veloce, irrilevante nel momento della produzione del messaggio.”

Infine è importante sottolineare la cautela con la quale bisogna affrontare la nozione di ‘errore’. Se è vero che gli errori individuati negli SMS sono assai numerosi, la natura degli errori può differire: vale a dire che non sono tutti involontari. Così i casi francesi in cui la ‘h’ iniziale viene eliminata (come in “onte”<sup>225</sup> invece di ‘honte’) o in cui in luogo delle consonanti doppie viene scritta una sola consonante non sono classificati da Liénard (2005 : 4) come errori ma vengono considerati semplicemente come “un autre type d’élision lettrique” e più in particolare come una sorta di aferesi nel caso della ‘h’ o di ‘aferesi interna’ nel caso delle consonanti doppie. Lo studioso precisa che “le texteur va ainsi saisir *imeuble* plutôt que *immeuble*, *ariver* pour *arriver* ou *tème* pour *thème*”.

Fairon *et al.* (2006a) formulano un’osservazione simile nel modo seguente:

Comment déterminer ce que serait une erreur de la part d’un usager qui, pour des raisons d’économie et de brièveté, s’écarte *délibérément* – et sans doute aussi ludiquement – des contraintes qu’impose le code graphique normé? (corsivo mio)  
(Fairon *et al.*, 2006a)

Gli autori concludono allora che la maggiore difficoltà consiste nel distinguere gli errori volontari o ludici di quelli prodotti dall’ignoranza dello scrivente (Fairon *et al.*, 2006a). È il caso ad esempio per la scrittura di “parucchiere”<sup>226</sup> al posto di ‘parrucchiere’ o per il già citato “baci e *abraci*”<sup>227</sup>, dove l’assenza delle consonanti doppie potrebbe essere attribuita sia ad una scrittura fonetica - ad esempio per i parlanti settentrionali nella cui varietà regionale le consonanti lunghe possono essere pronunciate come brevi - (con la conseguenza di appagare la volontà di brevità, eliminando due caratteri), sia ad una specie di gioco di parole (vale a dire sfruttando la rima in *-aci*), sia ad una negligenza o ignoranza per conto dello scrittore, o ancora per “Laise tomber . *Ces fermer*”<sup>228</sup>, dove la scrittura di ‘ces’ al posto di ‘c’est’, sebbene in quel caso il criterio della scrittura fonetica (la quale sarebbe ‘sè’ o ‘cè’) non sia addatto, non implica per forza un vero e proprio errore da parte di chi scrive, siccome è possibile che anche qui – come abbiamo visto nei capitoli precedenti – la presenza

<sup>225</sup> Esempio ripreso da Liénard (2005 : 4).

<sup>226</sup> Ivi.

<sup>227</sup> Esempio ripreso da Berruto (2005 : 147).

<sup>228</sup> Esempio ripreso da Fairon *et al.* (2006c).

di un valore ludico o la volontà di gioco linguistico ('ces' come dimostrativo versus 'c'est' come verbo) entrino in gioco. Anche Veronis e De Neef (2006 : 233) sono coscienti di questa relatività del concetto d'errore, separando a loro volta gli "erreurs de performance" degli "erreurs de compétence". Sarà in primo luogo quest'ultimo tipo di errori a suscitare un dibattito - del quale si parlerà nel prossimo paragrafo - riguardante la possibile minaccia rappresentata dal linguaggio degli SMS (e degli altri tipi di CMC) all'ortografia standard.



### 3.4.4 Minaccia per la lingua standard?

Considerando quanto detto prima, la domanda primaria che si pongono i linguisti risulta essere la seguente: “Is that a menace for our spelling?” (Vanvolsem, 2008). In altre parole la questione principale consiste nel vedere fino a che punto gli errori ortografici e grammaticali scorti nei messaggini, così come gli altri fenomeni tipici del linguaggio degli SMS descritti in precedenza, possano avere un’influenza negativa sulla (conoscenza della) lingua standard.

Come accade spesso, “ linguists disagree with the problem” (Vanvolsem, 2008) (anche se “l’opinione degli specialisti del settore, ovvero dei linguisti, è solitamente meno estremizzata dei non ‘addetti ai lavori” (Gheno, in stampa b)). Da una parte ci sono “coloro che giudicano il fenomeno come ‘scempio’ [...] e ne temono sostanzialmente derive verso ambiti diversi da quello originario dell’SMS” (Gheno, in stampa b). Dall’altra invece certi linguisti, fra cui Sabine Pétilion, sostengono che, anche se “de nouveaux processus de production verbale écrite sont en train d’émerger”, “ils ne mettent pas nécessairement la langue en péril” (Pétilion, 2006). Al contrario, secondo molti linguisti il linguaggio degli SMS comporterebbe persino un’influenza positiva sulla lingua. Così Alain Rey, direttore della redazione del *Petit Robert*, asserisce che “le lien à la langue s’en trouve renforcé auprès de ceux qui ne couchaient jamais deux mots sur le papier auparavant” (citato in Anis, 2001 : 69). Anche Nicoletta Maraschio, presidente dell’Accademia della Crusca, sostiene che “scrivere un sms aumenta l’alfabetizzazione, avvicina alla lettura, alla scrittura” e per lo più esso “invita alla sintesi”<sup>229</sup>. Inoltre Cédric Fairon *et al.* (2006a), riferendosi a Nicolas Audry, il quale - già oltre tre secoli fa - nel proprio libro *Réflexions sur l’usage présent de la langue française* (1689) si lamentava degli studenti “qui n’ont aucune connaissance des règles de la langue française, et qui en écrivant pèchent contre l’orthographe dans les points les plus importants”, sottolineano che le inquietudini concernanti l’ortografia dei giovani non risalgono alla nascita degli SMS.

Eppure Vera Gheno (in stampa a), citando un articolo di Alberto Sobrero (2003), fa notare come si osserva – con la nascita del linguaggio degli SMS – una “risalita dell’errore”

---

<sup>229</sup> Citazione tratta da un’intervista di Nicoletta Maraschio a ‘Focus’, citata in un articolo della Adnkronos (diretto da Giuseppe Marra) intitolato *Lingua italiana: presidente Accademia Crusca, sms aiutano scrittura e lettura* ([http://www.adnkronos.com/IGN/News/Cultura/Lingua-italiana-presidente-Accademia-Crusca-sms-aiutano-scrittura-e-lettura\\_311953021550.html](http://www.adnkronos.com/IGN/News/Cultura/Lingua-italiana-presidente-Accademia-Crusca-sms-aiutano-scrittura-e-lettura_311953021550.html)).

anche in contesti formali. Uno degli esempi più marcati è “la scrittura di *pò* per *po*”, la cui colpa va cercata principalmente nell’uso del dizionario T9, dove “la prima opzione fornita è proprio quella del *pò* accentato, sempre scoretta in italiano” (Gheno, in stampa a). “Purtroppo molte persone, soprattutto giovanissimi o giovani, vengono ingannati dall’apparente avallo offerto dal dizionario del cellulare, e si convincono che la versione corretta sia proprio *pò*” aggiunge la studiosa in nota. Anche “termini sdrucchioli quali sì, lunedì, eccetera” vengono spesso scritti in maniera scorretta, ovvero “senza accento anche in contesti diversi, in cui i mezzi usati non giustificano affatto l’omissione” (Gheno, in stampa b). Fairon *et al.* (2006b: 71) affermano come anche i professori, i quali vengono in genere considerati “des observateurs privilégiés de l’évolution”, “notent l’apparition dans les copies d’étudiants, d’erreurs ‘que l’on n’aurait pas vues auparavant’. Un exemple souvent cité est celui de l’utilisation de la lettre *k*, particulièrement rare en français et très utilisée dans le langage SMS”.

Jacques Anis (2003 : 9) invece, chiedendosi pure lui – come tanti linguisti – se queste forme riscontrate negli SMS facciano concorrenza all’ortografia normalizzata risponde : “Globalement non. Aucun utilisateur ne les fera figurer dans une lettre d’emploi ou un exercice scolaire”. Veronis e De Neef (2006) sostengono persino che l’idea di agrammaticalità correlata al linguaggio degli SMS è scorretta:

C’est sans doute la conjonction des déviations orthographiques et typographiques (absence de ponctuation), la présence de néologismes (emprunts à l’anglais) et de quelques marques typantes (chute de la négation ou des clitiques, présence de particules discursives et d’interjection etc.) qui peut *faussement* donner une *image d’agrammaticalité*. Lorsqu’on restitue l’orthographe et la ponctuation habituelle, *les énoncés* deviennent *parfaitement anodins*. (Veronis e De Neef, 2006 : 240 – 241) (corsivo mio)

Anche Schwarze (2005 : 176) sembra difendere ‘l’innocenza’ del linguaggio degli SMS, ritenendo che esso “non significa per forza una perdita di competenze scritte” e che “spesso i ragazzi mischiano *in maniera cosciente* elementi formali/letterari con costituenti informali/familiari” (corsivo mio).

La Gheno al contrario ritiene che i giovani abbiano soprattutto difficoltà “scegliere la varietà di lingua richiesta dal contesto situazionale” (Gheno, 2009 : 169), punto su cui sembra essere d’accordo anche Dominique Lecloux (2009):

Plutôt que de crier haro, il vaudrait mieux considérer ce langage moderne comme un nouveau registre de langue écrite, issu de l'oral et adéquat dans ces situations de communication. Le problème est que, pour un grand nombre de gens, et pour nos étudiants en premier lieu, les documents qui supposent davantage de soin et de rigueur sont devenus perméables à cette prise de liberté avec les normes, tolérée dans ce cas particulier. Car il est très difficile de faire coexister de façon autonome deux systèmes d'orthographe distincts. (Lecloux, 2009 : 4)

Insomma, la migliore soluzione per far sì che il linguaggio degli SMS non costituisca (o smetta di costituire) una minaccia per la lingua standard non consiste nel respingerlo, siccome “non ha senso concentrarsi nella “lotta al refuso” nell’ambito degli SMS, dove l’imprecisione ortografica è spesso dettata dal desiderio di velocità”. “Va invece data la giusta formazione linguistica per impedire che tali errori vengano pedissequamente riportati in ambiti differenti.” (Gheno, 2009 : 183)

## 4. CONCLUSIONE

Vista la grande e rapida diffusione dell'uso del servizio degli SMS e soprattutto vista l'emersione di un vero e proprio 'linguaggio degli SMS' legata ad essa, ci è parso ben interessante di immergerci nello studio di tale linguaggio, rivelando i suoi meccanismi e motivi d'uso, almeno per quanto riguarda i messaggini francesi ed italiani, che lo distinguono del linguaggio impiegato nei scritti tradizionali, studiando nello stesso tempo le differenze e le similarità riscontrate nel linguaggio degli SMS nelle due lingue prese in considerazione.

Una prima caratteristica dei messaggini sia francesi sia italiani consiste nella loro grande vicinanza all'orale, che impone di riconsiderare nuovamente la dicotomia che oppone lo 'scritto scritto' ed il 'parlato parlato'. Da una parte si tratta di una vicinanza al parlato in generale. Vale a dire che tramite il linguaggio degli SMS gli utenti provano ad appianare le restrizioni legate al mezzo, cioè al cellulare utilizzato come mezzo di scrittura, inventando delle strategie proprie – pensiamo ad esempio alle faccine, alla scrittura in maiuscole, alle moltiplicazioni dei grafemi, all'uso eccessivo dei segni di interpunzione o agli ideofoni – per imitare la mimica facciale, l'intonazione, la prosodia ed i suoni tipici non solo della realtà extralinguistica ma anche quelli che accompagnano la conversazione parlata, come quelli che esprimono la sorpresa o il sospetto, creando perciò una varietà intermedia chiamata 'lo scritto fonico'. Oltre a ciò, anche i segnali discorsivi tipici della conversazione parlata vengono integrati negli SMS francesi ed italiani, una volta con la medesima funzione del parlato, un'altra col semplice fine di rendere il discorso il più naturale naturale possibile, facendone un vero dialogo scritto, integrandosi di conseguenza piuttosto nella categoria del 'parlato scritto'.

Dall'altra parte il legame con l'orale si manifesta attraverso l'appropriazione da parte del linguaggio degli SMS di termini ed espressioni tipici di un particolare tipo di parlato, vale a dire del linguaggio giovanile. Concetto fondamentale legato a quest'integrazione di termini del parlato informale e, nel caso del francese, anche di termini provenienti dal 'verlan', è appunto l'informalità. Così anche l'integrazione di difemismi, caratteristica particolarmente in voga nel LG, contribuisce a rendere lo scambio tramite SMS ancora più naturale, più informale e più vicina alla realtà parlata.

Una seconda caratteristica considerevole degli SMS francesi ed italiani consiste nel loro essere infarciti di termini stranieri, fra cui per lo più dei termini inglesi, e nel caso dell'italiano – visto lo statuto diverso del dialetto nell'italiano rispetto al francese –, anche dialettali. Il motivo principale di tali inserzioni va cercato, oltre al suo essere legato al LG, nell'importanza del fattore ludico e creativo tipico degli SMS, il che si rispecchia anche nell'invenzione di neologismi 'personali' su base di termini stranieri.

Tuttavia, la maggiore creatività del linguaggio degli SMS si rispecchia probabilmente nei vari modi di abbreviare, vale a dire di perseguire la brevità e la rapidità che sono legate di nuovo alle restrizioni imposte dal mezzo. Oltre all'uso dei troncamenti, delle abbreviazioni e degli acronimi, tecniche che peraltro non sono nuove ma al contrario già utilizzate anche nei secoli passati, viene anche sfruttato il “‘rebus-like potential’ of letters and numbers” (Bieswanger, 2007 : 5) e persino simboli, per risparmiare qualche carattere (e perciò tempo e soldi): “les lettres – parfois combinées à des formes ‘allographiques’ -, les syllabes et les chiffres [aggiungiamo anche i simboli] remplacent les sons se rapprochant ainsi des idéogrammes” (Liénard, 2005 : 4). A tale proposito interessante aggiungere che i modi di abbreviare, anche se usati in entrambe le lingue, sembrano più efficaci negli SMS francesi che non in quelli italiani. Soprattutto per l'ultimo modo osserviamo come le tachigrafie francesi sembrano in grado di sostituire un maggiore numero di caratteri rispetto all'italiano, e come, inoltre, certe strategie utilizzate in francese, quale la notazione semiofonologica ‘oltre confine’, sembrano assenti nei messaggi italiani.

Ai concetti chiave di creatività, di ludicità, di rapidità e di brevità, si aggiungono anche i termini di semplicità e di trascuratezza, il che si nota soprattutto sul piano ortografico. Anche qui scopriamo qualche differenza fra l'italiano e il francese. Sempre le differenze riscontrate sembrano legate alla natura della lingua stessa, visto che – benché siano entrambi delle lingue neolatine – la natura del francese, lingua fortemente disposta all'elisione e all'omissione di suoni o persino di sillabe atone, il cui numero dei grafemi si distanzia di molto da quello dei fonemi, differisce abbastanza di quella dell'italiano. Nondimeno i fenomeni riscontrati sono simili: entrambe le lingue tendono ad un'ortografia fonetica, ossia un'ortografia più semplice di quella normalizzata, non solo delle singole parole ma anche di intere frasi, creando di conseguenza – soprattutto nel francese – delle vere fusioni tra parole. Sia nei messaggi francesi sia in quelli italiani esiste però un modo di scrivere che non coincide né con l'ortografia standard, né con quella di tipo fonetico. È

appunto questa categoria, denominata come i veri e propri errori di lingua, a sollecitare delle inquietudini presso i linguisti (ed i non linguisti) e a provocare i vari dibattiti sulla possibilità o meno che il linguaggio degli SMS rappresenti una minaccia per la lingua standard. Anche se le opinioni riguardanti tale questione differiscono e anche se non è possibile predire il futuro di una lingua, ci pare che finché gli utenti sono consapevoli dell'esistenza di diverse varietà diamesiche e diafasiche dei vari linguaggi in uso e che si mostrano in grado di distinguerli, la lingua standard non sembri 'minacciata'. Saranno per lo più i sistemi d'istruzione a dover sorvegliare il fenomeno. Ciononostante non dimentichiamo che l'evoluzione della lingua è un fatto inevitabile, che non si lascia trattenere.

In conclusione possiamo affermare che il linguaggio degli SMS si presenta come "una sorta di linguaggio in codice" (Pietrini, 2001 : 94), quindi come una specie di gergo: sul piano lessicale potremmo parlare di un gergo 'scritto parlato', più in particolare di un gergo giovanile scritto, misto con termini provenienti da altre lingue o in uso in altre varietà della lingua; sul piano morfologico abbiamo piuttosto a che fare con un gergo abbreviativo e fonetico. Contrariamente agli altri tipi di gerghi i quali mirano ad escludere i non membri del gruppo, questo gergo 'SMSese' non serve per forza a rendere lo scambio incomprensibile ad altre persone, ma sono piuttosto le restrizioni del mezzo ad essere responsabili della sua emersione. Inoltre, anche se in genere le caratteristiche di tale 'gergo SMSese' sembrano le medesime per l'italiano e per il francese, la natura stessa delle caratteristiche può differire, soprattutto a causa della struttura della lingua di partenza. Per questo sarebbe interessante fare ulteriori ricerche comparative da una parte sulle altre lingue romanze, ma dall'altra anche sulle lingue germaniche o anzi su quelle non indo-europee, col fine di vedere fino a che punto i vari linguaggi degli SMS condividano le stesse caratteristiche e se questo abbia a che fare con il mezzo attraverso il quale i messaggi vengono diffusi piuttosto che con la natura delle varie lingue.

## 5. BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *ITU WORLD telecommunication/ICT indicators database*, ITU, 2010.

Jacques ANIS, *Communication électronique scripturale et formes langagières*, in AA.VV., *Actes des Quatrièmes Rencontres Réseaux humains/Réseaux technologiques de l'Université de Poitiers, 31 mai et 1er juin 2002*, Documents, Actes et Rapports pour l'Education, CNDP, 2003, pp. 57-70 (disponibile in rete: <http://edel.univ-poitiers.fr/rhrt/personne.php?id=548&type=auteur>).

Jacques ANIS, *Parlez vous texto?*, Paris, le cherche midi éditeur, 2001.

Christian BACHMANN e Luc BASIER, *Le verlan : argot d'école ou langue des Keums?*, in « Mots », n°8 (numero speciale: *l'autre, l'Etranger, présence et exclusion dans le discours*), anno 1984, pp. 169 – 187 (disponibile in rete : [http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mots\\_0243-6450\\_1984\\_num\\_8\\_1\\_1145](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mots_0243-6450_1984_num_8_1_1145)).

Betsy Kerr BARNES, *Discourse particles in French conversation: (eh) ben, bon, and enfin*, in *The French review*, anno 1995, n.68/5, pp. 813 - 821.

Gaetano BERRUTO, *Italiano parlato e comunicazione mediata dal computer*, in Klaus Hölker & Christiane Maaß (a cura di), *Aspetti dell'Italiano Parlato*, Münster-Hamburg-Berlin-Wien-London, Lit Verlag, 2005, pp. 137-156.

Markus BIESWANGER, *2 abbrevi8 or not 2 abbrevi8: A contrastive analysis of different space and time-saving strategies in English and German text messages*, in “Texas Linguistic Forum”, anno 2007, n° 50. (disponibile in rete: <http://studentorgs.utexas.edu/salsa/proceedings/2006/Bieswanger.pdf>).

Emilia CALARESU, *Quando lo scritto si finge parlato*, in Klaus Hölker & Christiane Maaß (a cura di), *Aspetti dell'Italiano Parlato*, Münster-Hamburg-Berlin-Wien-London, Lit Verlag, 2005, pp. 81 – 115.

Aurélia DEJOND, *la cyberl@ngue française*, Tournai, la renaissance du livre, 2002.

Cédric FAIRON, Jean René Klein e Sébastien Paumier, *Le langage SMS : révélateur d'Incompétence*, in Jean-Jacques Didier et alii, *"Le français m'a tuer": actes du Colloque L'orthographe française à l'épreuve du supérieur*, UCL, presses universitaires de Louvain, 2006a. (disponibile in rete: <http://www.sms4science.org/userfiles/le%20langage%20SMS%20r%C3%A9v%C3%A9lateur%20d'Incomp%C3%A9tence.pdf>).

Cédric FAIRON, Jean René Klein e Sébastien Paumier, *Le corpus langage SMS. Étude d'un corpus informatisé à partir de l'enquête "Faites don de vos SMS à la science"*, Louvain-la-Neuve, Presses universitaires de Louvain, 2006b.

Giulio FERRONI e Michele CORTELAZZO, "6 proprio 3mendo": *dalla lettera ai messaggi in codice*, in "Corriere della Sera", 19 agosto 2000, p.29 (versione in rete: [http://archiviostorico.corriere.it/2000/agosto/19/proprio\\_3mendo\\_dalla\\_lettera\\_messaggi\\_co\\_0\\_0008197924.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2000/agosto/19/proprio_3mendo_dalla_lettera_messaggi_co_0_0008197924.shtml)).

Vera GHENO, *I giovani e la comunicazione mediata dal computer: osservazioni linguistiche su nuove forme di alfabetizzazione*, in "Verbum Analecta Neolatina" XI/1, 2009, pp. 167–187 (versione pdf: <http://verbum.btk.ppke.hu/articles/pdf/11-1-11.pdf>).

Vera GHENO, *Linguaggio giovanile, nuovi media, SMS: contatti e influssi reciproci*, in stampa (a) in AA.VV., *Atti del convegno Se telefonando... ti scrivo. L'italiano al telefono: dal parlato al digitato*, Firenze, Accademia della Crusca, 11 maggio 2007.

Vera GHENO, *Osservazioni linguistiche sul filo del telefono: gli SMS*, in stampa (b) in AA.VV., *Atti del convegno L'italiano al telefono*, Firenze, Accademia della Crusca, 21 novembre 2008.

Giulia GRASSI e Roberto TARTAGLIONE, *Note sul turpiloquio*, in Id., *Lingue italiane*, materiali per un corso superiore di lingua e cultura italiana, CIELLE.I editore, Firenze, 1985 (disponibile in rete: [http://web.tiscali.it/scudit/mdcelen\\_turp.htm](http://web.tiscali.it/scudit/mdcelen_turp.htm)).

Emilie GUIMIER DE NEEF, Arnaud DEBEURME, Jungyeul PARK, cTiLT correcteur de SMS : *évaluation et bilan qualitatif*, in AA.VV., *Actes de la 14e conférence sur le Traitement Automatique des Langues Naturelles, volume 1 : communications orales*, Toulouse, IRIT Press, 5 – 8 giugno 2007, pp.123-132 (Disponibile in rete: [http://www.irit.fr/~Dominique.Longin/TALN2007/Actes\\_TALN\\_2007\\_volume1.pdf](http://www.irit.fr/~Dominique.Longin/TALN2007/Actes_TALN_2007_volume1.pdf)).

Roy HARRIS, *F. de Saussure : Course in General Linguistics*, London, Duckworth, 1983.

Roy HARRIS, *la tirannia dell'alfabeto*, Nuovi Equilibri, Viterbo, 2003.

Dominique LECLOUX, *L'orthographe en question*, in "Français 2000", anno 2009, n.220-221 (disponibile in rete : <http://www.abpf.be/Revueorthonou2.html>).

Fabien LIENARD, *Langage texto et langage contrôle: Description et problèmes*, in "Linguisticae Investigationes : revue internationale de linguistique française et de linguistique générale", Vol. 28, N° 1, John Benjamins Publishing Company, 2005, pp. 49-60 (disponibile in rete : [cdhet.galilo.info/document/FL-Linguisticae.doc](http://cdhet.galilo.info/document/FL-Linguisticae.doc)).



Ana Maria NOBRE, *L'impact des outil technologiques sur le langage*, in AA.VV., *Des(a)fiando discursos: Homenagem a Maria Emília Ricardo Marques*, Lisboa, Universidade Aberta, 2005, pp. 503-510 (disponibile in rete: [http://repositorioaberto.univ-ab.pt/bitstream/10400.2/385/1/Des\(a\)fiando %20Discursos503-510.pdf](http://repositorioaberto.univ-ab.pt/bitstream/10400.2/385/1/Des(a)fiando%20Discursos503-510.pdf)).

Rachel PANCKHURST, *Txting in three European languages: does the linguistic typology differ?*, in AA.VV., *First International Conference on Meaning in Interaction*, Bristol, University of the West of England, 23-25 April, 2009, pp. 122-137 (disponibile in rete: <http://www.uwe.ac.uk/hlss/llas/events/0809/i-mean/conferenceproceedings.pdf>).

Sabine PETILLON, *Le discours SMiste, un nouveau corpus?*, in "Cahiers pédagogiques", 2006, n. 440 (disponibile in rete: [www.cahiers-pedagogiques.com/article.php3?id\\_article=2166](http://www.cahiers-pedagogiques.com/article.php3?id_article=2166)).

Daniela PIETRINI, "X' 6 :-(- ?": *Gli sms e il trionfo dell'informalità e della scrittura ludica*, in "Italienisch", anno 2001, n.2, pp. 92-101.

Elena PISTOLESI, *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e sms.*, Padova, Ed. Esedra, 2004.

Elena PISTOLESI, *Internet e il linguaggio dei giovani (LG)*, in Fabiana Fusco e Carla Marcato (a cura di), *Forme della comunicazione giovanile*, Roma, Il Calamo, 2005, pp. 251-282.

Edgar RADTKE, *Nuovi sviluppi nella comunicazione giovanile*, in Fabiana Fusco e Carla Marcato (a cura di), *Forme della comunicazione giovanile*, Roma, Il Calamo, 2005, pp. 283-296.

Leslie RAY, *Italian lies dying ... and the assassin is English*, in "The linguist", anno 2004, aprile/maggio. (disponibile in rete: <http://leslieray.co.uk/writings.html.html>).

Josette REY-DEBOYE e Alain REY (a cura di), *Le nouveau petit Robert de la langue française*, 2008, Paris, LR, 2008.

Sabine SCHWARZE, *Fra regionalismo e globalizzazione: il caso dei linguaggi giovanili*, in Sabine Verhulst e Nadine Vanwelkenhuyzen (a cura di), *Giorni, stagioni, secoli. Le età dell'uomo nella lingua e nella letteratura italiana.*, Roma, Carocci, 2005, pp. 165-183.

Anais TATOSSIAN, *Typologie des procédés scripturaux des salons de clavardage en français chez les adolescents et les adultes*, in AA.VV., *Actes du 1er Congrès mondial de linguistique française*, Paris, ILF, 2008, pp. 2337-2352 (disponibile in rete: [http://www.linguistiquefrancaise.org/index.php?option=com\\_article&access=standard&Itemid=129&url=/articles/cmlf/pdf/2008/01/cmlf08012.pdf](http://www.linguistiquefrancaise.org/index.php?option=com_article&access=standard&Itemid=129&url=/articles/cmlf/pdf/2008/01/cmlf08012.pdf)).

Crispin THURLOW e Michele POFF, *Text Messaging*, in stampa in Susan C. Herring, Dieter Stein & Tuija Virtanen (a cura di), *Handbook of the Pragmatics of CMC.*, Berlin & New York, Mouton de Gruyter (disponibile in rete: [http://faculty.washington.edu/thurlow/papers/thurlow & poff\(2010\).pdf](http://faculty.washington.edu/thurlow/papers/thurlow & poff(2010).pdf)).

Flavia URSINI, *La lingua dei giovani e i nuovi media: gli SMS*, in Fabiana Fusco e Carla Marcato (a cura di), *Forme della comunicazione giovanile*, Roma, Il Calamo, 2005, pp. 323-336.

Serge VANVOLSEM, *La lingua degli SMS in neerlandese ed in francese*, in stampa in AA.VV., *Atti del convegno Se telefonando... ti scrivo. L'italiano al telefono: dal parlato al digitato*, Firenze, Accademia della Crusca, 11 maggio 2007.

Serge VANVOLSEM, *The language of SMS, with evidence from French, Dutch and Italian*, in S. Magál, M. Mistrík, M. Solík (a cura di), *Atti del convegno "Media, society, media fiction" (Smolenice, 31 marzo – 1 aprile 2008)*, Trnava, Fakulta Masmediálnej Komunikácie, 2008, pp. 201- 204.

Jean VERONIS, Émilie GUIMIER DE NEEF, *Le traitement des nouvelles formes de communication écrite*, in Gérard Sabah (a cura di), *Compréhension automatique des langues et interaction*, Paris, Hermès Science, 2006, pp.227-248. (disponibile in rete: <http://sites.univ-provence.fr/veronis/pdf/2006-livre-sabah.pdf>)

Richard WALTEREIT, *À propos de la genèse diachronique des combinaisons de marqueurs. L'exemple de bon ben et enfin bref*. In *Langue française*, anno 2007, n.2, pp. 94-109.

### Fonti digitali

Cédric FAIRON, Jean René Klein et Sébastien Paumier, *Le Corpus SMS pour la science. Base de données de 30.000 SMS et logiciels de consultation*, CD-Rom, Louvain-la-Neuve, Presses universitaires de Louvain, 2006c.

*Lingua italiana: presidente Accademia Crusca, sms aiutano scrittura e lettura*, in “Adnkronos” (diretto da Giuseppe Marra), 28 aprile 2011: [http://www.adnkronos.com/IGN/News/Cultura/Lingua-italiana-presidente-Accademia-Crusca-sms-aiutano-scrittura-e-lettura\\_3119530\\_21550.html](http://www.adnkronos.com/IGN/News/Cultura/Lingua-italiana-presidente-Accademia-Crusca-sms-aiutano-scrittura-e-lettura_3119530_21550.html) (ultima verifica: 15 maggio 2011).